



«Il governo Prodi si è comportato sorprendentemente bene negli ultimi 20 mesi. L'evasione fiscale è stata drasticamente ridotta e il



deficit di bilancio, dal 4,4% del Pil lasciato dal precedente governo di centro-destra è stato tagliato a circa il 2%. Il trend ascendente

dell'enorme debito pubblico è stato invertito. L'ultima cosa di cui ha bisogno l'Italia sono altre elezioni»

Financial Times, editoriale del 23 gennaio

Shoah

FURIO COLOMBO

Italia contro Italia

Oggi è il "Giorno della Memoria". C'è chi si domanda se sia una formalità, una cerimonia, l'occasione di un bel discorso nell'Aula Magna. C'è chi teme che tornare al passato divida e riapra non solo immagini di tragedia e dolore ma anche di spaccatura fra combattenti (memoria di combattenti) di una parte e dell'altra. C'è chi suggerisce che tutti i combattenti, finita una guerra sono uguali e tanto vale darsi la mano e andare avanti con la vita. C'è chi sostiene che tutte le vittime sono uguali e poiché qualunque morte è una perdita immensa, non è il numero che fa differenza. Onore a tutte le vittime, e la vita continua.

C'è anche chi pensa (e si è dato da fare moltiplicando i Giorni dedicati alla Memoria e al ricordo) che ci sono stati tanti eventi spaventosi nel mondo e di tutti occorre farsi carico, siano le vittime o i colpevoli di una parte o dell'altra. Se ci sono stati i campi di Hitler ci sono stati anche quelli di Stalin e le Foibe di Tito. Dunque o tutti o nessuno. È comprensibile che - col tempo - i fili degli eventi si mischino spesso in confusi gomitoli. C'è chi sospetta l'uso - come si dice - strumentale. E chi teme che si alzino voci "buone" ma così generiche, così sbiadite nella condanna di tutti i mali e nella esaltazione di tutto il bene, da risultare afone. Per questo esiste "Il Giorno della Memoria". Ripeterò per i più giovani, per chi arriva adesso a rendersi conto dell'evento, che la data è il 27 gennaio, il giorno in cui i cancelli della città-sterminio di Auschwitz sono stati abbattuti dai soldati russi (allora si diceva "sovietici") mentre avanzavano da Est verso Berlino (americani e inglesi venivano avanti da Ovest e da Sud stavano liberando la Francia e l'Italia), e la guerra stava per finire in pochi mesi, cancellando dal mondo il fascismo e il nazismo. segue a pagina 29

L'INTERVISTA

ABRAHAM BET YEHOSSUA «ANTISEMITISMO L'EUROPA CI AIUTI A BATTERLO»

De Giovannangeli a pagina 11

«Il Pd non ha paura delle elezioni»

D'Alema: «Irresponsabile la resa dei conti, ma se si va alle urne noi siamo pronti» Veltroni alla destra: con questa legge elettorale il Paese rischia l'ingovernabilità Napolitano consulta i «piccoli». Il cardinale Bertone: accordo per il bene comune

Staino



«Serve un governo per salvare il Paese, completare le riforme elettorali secondo la bozza Bianco, le riforme istituzionali con il rafforzamento del governo e delle istituzioni», ma il Pd non deve avere paura del voto. Lo afferma Massimo D'Alema nella celebrazione del decennale di Italianeuropei. «Chi punta ad una confusa e improbabile resa dei conti elettorali, dimostra di non avere senso dello Stato», dice D'Alema, che ha dato fiducia a Veltroni. Il quale, intanto, chiede un esecutivo per la riforma elettorale, mentre segnali interessanti arrivano anche dal Vaticano: il cardinal Bertone ha espresso la speranza che «le forze politiche si mettano d'accordo per il bene comune». Ma al momento, da destra arrivano solo chiusure. Intanto, proseguono, coi piccoli gruppi, le consultazioni al Quirinale. Alle pagine 2, 3, 4, 5 e 6

L'INTERVISTA

Epifani: «No al voto, la crisi la pagherebbero i lavoratori»

di Rinaldo Gianola

Guglielmo Epifani è d'accordo con il presidente della Confindustria, Montezemolo: «Andare al voto anticipato con questa legge sarebbe un errore: ci sono troppe questioni sociali aperte che devono trovare una veloce risposta, e se poi non sarà possibile costruire un governo solido e duraturo allora si chiedi la verifica democratica dei cittadini, ma con una diversa legge elettorale». Il segretario della Cgil, dopo aver firmato un documento unitario con Cisl e Uil sulla crisi è preoccupato per tutti i problemi irrisolti. segue a pagina 5



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Partito Democratico

PROVIAMO A VINCERE

GIANFRANCO PASQUINO

Non bisogna mai sottovalutare l'intelligenza dell'elettorato. È un errore, politico e democratico, commesso molto frequentemente e ripetutamente da troppi politici e intellettuali di sinistra che, quando vince la destra, accusano gli elettori di non avere capito, o peggio, e quando vince la sinistra non si preoccupano di mantenere quello che hanno promesso, oppure di spiegare perché non riescono a realizzarlo. Naturalmente, non è vero che gli elettori hanno sempre ragione, ma gli esiti elettorali sono sempre da rispettare, da analizzare e da capire. segue a pagina 29



CUFFARO Dimissioni col trucco: andrà in Parlamento

IL GOVERNATORE della Sicilia Totò Cuffaro annuncia le dimissioni, dopo la condanna a 5 anni per favoreggiamento, in un processo di mafia. Ma l'Udc siciliana fa già sapere che lo candiderà come capolista alla Camera o al Senato.

Lodato a pagina 7

Lonardo, Mancino critica pm «Ma la magistratura è sana»

«Personalmente ritengo che non ci fossero le condizioni che legittimano la custodia cautelare di Sandra Lonardo». Il vicepresidente del Csm Nicola Mancino risponde così alle domande dei giornalisti sul caso Mastella a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Più in generale, «c'è qualche scheggia, qualche pm che sbaglia, ma guai immaginare che sia coinvolta l'intera magistratura, è destabilizzante». I casi Mastella e De Magistris condizionano diverse cerimonie. E Borrelli sostiene che il clima tra politica e magistrati è «lo stesso del 1992». Tarquini a pagina 8

già, qualche pm che sbaglia, ma guai immaginare che sia coinvolta l'intera magistratura, è destabilizzante». I casi Mastella e De Magistris condizionano diverse cerimonie. E Borrelli sostiene che il clima tra politica e magistrati è «lo stesso del 1992».

Sicurezza

DEI DELITTI E DEI TG

VITTORIO EMILIANI

Se un'udienza civile l'ha denunciato venerdì Romano Prodi all'inaugurazione dell'anno giudiziario - viene fissata da qui al 2013, vuol dire che la nostra democrazia sta deperendo e forse perendo. Del resto, secondo i dati della Banca Mondiale citati venerdì, l'Italia è al 155° posto, su 178, per i tempi della giustizia, un disastro e un «grave costo sociale». Come non dar ragione al primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone? segue a pagina 28

IL REPORTAGE

BELEM

VI RACCONTO IL SOCIAL FORUM CHE VERRÀ

Lucio Flavio Pinto a pagina 13

SCI E PATTINAGGIO

TRIONFI DELLE AZZURRE

IL GIORNO D'ORO DI DENISE E CAROLINA

a pagina 19

Advertisement for Immobiliare.com. Text: 'Anche il tuo Sogno saprà trasformare in Realtà parola di Roberto Carliano. Tel. 06.8549911 info@immobiliare.com.it www.immobiliare.com.it'. Includes a photo of Roberto Carliano and the Immobiliare.com logo.

TREVISO, BRECHT E VANGELO CONTRO I RAZZISTI

di Toni Fontana inviato a Treviso

Alla fine c'è voluto un microfono gracchiante, e questa è stata l'unica promessa che gli scrittori dei Nordest non hanno mantenuto. Avevano annunciato che avrebbero parlato con la «nuda voce», invece la stupenda piazza dei Signori era piena di gente e così c'è voluto un altoparlante per trasformarla nella piazza della libertà, della tolleranza, della non rassegnazione davanti al dilagante germe del razzismo che sta infettando il Veneto che però ieri ha mostrato i suoi possenti anticorpi. Marco Paolini, Mauro Covacich e la pattuglia di intellettuali delle tre venezie hanno sfidato il «razzismo istituzionale». segue a pagina 25

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Quei segnali cifrati

IL MIRACOLO NON C'È STATO, il sangue di San Gennaro non si è sciolto neppure davanti alla tv e noi laici non possiamo credere ai nostri occhi di fronte a tanta superstizione. È questa la Chiesa razionale di papa Benedetto? Mastella ci crede e, uscendo dall'ufficio del presidente Napolitano, ha dichiarato infatti che, se si verificasse il miracolo, non si mostrerebbe miscredente. Ormai parla solo per segnali cifrati. Un po' come i pizzini di Provenzano, che però, avendo paura delle intercettazioni, metteva i suoi foglietti in mani sicure e, con questo metodo arcaico, ha vissuto libero per decenni col conforto della Bibbia e della ricotta fresca. Mastella invece è sempre in tv. Sotto qualsiasi governo, è uno dei politici più visibili, disposto anche a prendersi le torte in faccia. Però, quando la magistratura scopre come la sua famiglia truccava i concorsi per favorire gli amici, lui proclama il «primato della politica». Come il presidente Mao, che diceva anche: «Il potere è sulla canna dei fucili». Stessa idea di Bossi, l'ultimo del berlusconiano.

Advertisement for Enciclopedia Ulisse. Text: 'La Edi.fin.Italia srl propone: Enciclopedia Ulisse. 13 volumi, Formato 22,5x30, Rilegati in Balacron, Sovracoperte a colori plastificate, 4350 pagine, 6000 illustrazioni, 150 tavole a colori originali. Editori Riuniti. SOLO POCHE COPIE PER TUTTA ITALIA, FINO AD ESAURIMENTO SCORTE DI MAGAZZINO. Prezzo € 99,00 anziché € 660,00 (SCONTO 85%). PER ORDINARE O PER ULTERIORI INFORMAZIONI tel./fax 091/ 6824704 o via e-mail: edizionipolitiche@libero.it UFFICIO APERTO ANCHE LA DOMENICA AD ORARIO CONTINUATO.' Includes an image of the encyclopedia volumes.

LA CRISI DI GOVERNO

«A Berlusconi vorrei dire che un governo in grado di restituire autorità alla politica, che il Pd è pronto a sostenere, sarebbe anche popolarissimo»

Il presidente di Italianieuropei sul partito richiama alla tradizione e scalda la platea dicendo: le avventure del nuovismo non sono state positive

D'Alema: un governo per salvare il Paese

«Irresponsabile la resa dei conti che vuole la destra. Ma se si vota, il Pd è pronto alla sfida»

di Ninni Andriolo / Roma

SERVE UN GOVERNO «di responsabilità nazionale» capace di «salvare il Paese». E se Berlusconi dovesse preferire «la bramosia di tornare al potere» dovrà fare i conti con il Partito democratico,

«L'unica novità che sarà offerta al Paese» in caso di voto anti-

pato. Non si illudano gli avversari, avverte D'Alema. Il Pd sarà pienamente competitivo, malgrado non sia facile «ricostruire un progetto di governo per la sinistra democratica». In ogni caso, «una grande forza si forma anche nella battaglia» e il Pd è pronto a contrapporre un programma chiaro al «caravanserraglio» della destra che imbarcherà anche Mastella e Dini. «Siamo un partito a vocazione maggioritaria - ricorda il vice premier - Presenteremo un programma e faremo accordi con chi ne condividerà l'impostazione». D'Alema celebra il decennale di *Italianieuropei*, con Amato e Reichlin, davanti alla platea stracolma dell'Auditorium di un istituto religioso dell'Eur. Popolo prevalentemente ex diessino - ma anche ex popolare - giunto da tutta Italia che, dopo congressi e primarie, vive smarrimento per un governo appena sfiduciato e per la carenza di sedi dove potersi confrontare e organizzare in momenti difficili. Ma D'Alema mette subito in chiaro che la Fondazione che presiede, non è una corrente del Pd contro Veltroni. «Siamo stati descritti come un oscuro potentato, un centro di potere correntizio. Un luogo dove si preparano complotti - ricorda - In realtà *Italianieuropei* è un luogo dove si studia, un laboratorio di ricerca». E il vice premier respinge con sarcasmo i sospetti sulla coincidenza tra crisi di governo e appuntamento di ieri: «È un decennale, avremmo dato prova di una preveggenza di non poco respiro...».

Il ministro degli Esteri, in ogni caso, si fa interprete delle preoccupazioni diffuse nella base Pd e le ribal-

Ricorda le parole di Fini alla Camera sulla stampa estera e legge il Financial Times...

ta. Rassicura che i giochi non sono inesorabilmente chiusi a vantaggio di Berlusconi, chiede ai vertici democratici di «accelerare» la costruzione di circoli e strutture in tutto il Paese e mette in campo gli argomenti da far valere contro il Cavaliere in caso di campagna elettorale. Voto anticipato, appunto, se Berlusconi dovesse dimenticare

che l'Italia è «alla vigilia di un possibile fracasso» e che al Paese serve stabilità che l'attuale legge elettorale non garantisce. «Il Pd è pronto, Veltroni lo ha ripetuto questa mattina (ieri, ndr) - spiega D'Alema - Serve un Governo per fare la legge elettorale sulla base della bozza Bianco, completare la riforma istituzionale e modificare i regola-

menti parlamentari per evitare che le liste siano come delle "cluster bomb" per cui da una si producono cinquanta partiti». E al Cavaliere, sensibile ai termometri della popolarità, il ministro degli Esteri spiega che «un governo in grado di restituire autorità alla politica, sarebbe anche popolarissimo». Fatte le riforme, poi, si «lasc-

erà il campo libero alla competizione bipolare». Proposta che chiede un «sì», ma sfida il Cavaliere a motivare, eventualmente, un «no» imbarazzante di fronte all'elettorato moderato che vede con un certo favore «la tregua» tra i poli. «Dire che un governo di questo tipo possa venire dopo il voto è una furbata senza senso», attacca il mini-

stro degli Esteri, rivolgendosi a chi nella Cdl rimanda l'appuntamento. «C'è un palpabile rischio di eclissi dell'Italia - continua D'Alema - Il nostro Paese è ancora in serie A, ma ci sta come una squadra provinciale, una di quelle che se la deve conquistare all'ultima giornata».

Il ministro degli Esteri mette nel conto la risposta negativa di Berlusconi. «Abbiamo dubbi che il nostro appello al senso di responsabilità possa essere accolto - sottolinea - Un dubbio fondato sui precedenti, sull'inguaribile propensione a guardare ai presunti interessi personali. Presunti, perché chissà quante volte Berlusconi si sarà mangiato le mani per non aver fatto le riforme nella Bicamerale, avrebbe governato meglio anche lui». E D'Alema difende i risultati raggiunti dal governo, ma nomina Romano Prodi, una sola volta. Quando, cioè, per confutare Gianfranco Fini che citava le presunte accuse del *Financial Times* all'Italia, legge un articolo del quotidiano inglese che - al contrario - contrappone i risultati positivi di Prodi a quelli negativi di Berlusconi. Il Partito democratico, infine. Anche a proposito del Pd il ministro degli Esteri usa espressioni nette. Che, probabilmente, riproporranno le stanche letture di stampa sulle contrapposizioni personalistiche D'Alema-Veltroni.

Quelle che si contrappongono, in realtà, sono due concezioni politiche diverse del Pd. Di fronte al malessere che serpeggia nella base, inevitabile in una fase di transizione in cui i vecchi partiti non ci sono più e il nuovo sta ancora crescendo, D'Alema non arretra di un millimetro dalla difesa del progetto riformista. Che, però - insiste - deve essere rinsanguato con la passione e il protagonismo della partecipazione. E con il radicamento territoriale delle strutture. Altro che partito liquido, quindi. E ricordando le radici di sinistra da cui provengono molti di coloro che siedono in platea, D'Alema scalda la sala spiegando che «le avventure del nuovismo le abbiamo vissute e non sono state positive». «Crediamo nell'innovazione di una tradizione - scandisce - soprattutto quando si tratta di una tradizione che ha fatto forte questo paese». Un riferimento implicito a Giuliano Ferrara, sostenitore del partito liquido, poi. D'Alema è certo che Veltroni «non ascolterà i consigli di chi, principale consigliere del suo avversario, lo invita a condurre la guerra nei confronti di quelli che lo hanno eletto», perché «è evidente che chi ha eletto Veltroni deve conferirgli, oggi più che mai, quella delega di autorità e fiducia di cui c'è bisogno in questo momento».

HA DETTO



Foto di Marco Merlini / LaPresse

Sul partito

«Veniamo da una scuola antica che ci insegna che l'interesse del paese è più importante delle storie personali»

Il Pd e il voto

«È chiaro che il Pd nasce per il governo del paese, presenteremo programma e proposta di leadership»

Militanza

«Un partito non può rinunciare ad essere centro di formazione di proposte, a selezionare la classe dirigente»

IL CONFRONTO

GIANFRANCO FINI

Così mercoledì scorso alla Camera parlò il presidente di An

Ecco un estratto della dichiarazione di voto del Presidente di An, Gianfranco Fini, al Senato il 23 gennaio.

«Signor Presidente del Consiglio, quanto al suo discorso di ieri, che si sia trattato di una serie di affermazioni non corrispondenti a quanto sta accadendo, lo dimostra non soltanto ciò che hanno scritto autorevoli quotidiani stranieri: «la peggiore classe dirigente d'Italia», così è

stato scritto con riferimento all'attuale Governo... eh sì, onorevoli colleghi della sinistra... Capisco la vostra reazione, ma come citavate alcuni giornali stranieri polemici con l'Italia quando governavamo noi, adesso ascoltate le dichiarazioni, altrettanto polemiche con il Governo Prodi dei giornali a voi vicini (Appausi dei deputati dei gruppi An, Fi e Udc). Ma, al di là di quello che ha scritto o non ha scritto un giornale straniero, al di là di quello che dice ogni sondaggio, le voglio rivolgere, signor Presidente del Consiglio, una domanda tutta politica: se lei avesse ben governato, come ha tentato di dire ieri, sfidando il ridicolo, è in grado di spiegare perché siamo al collasso della sua maggioranza?».

FINANCIAL TIMES

Così lo stesso giorno scriveva il giornale...

Mercoledì 23 gennaio, il giorno in cui Fini attribuiva al *Financial Times* un attacco al governo Prodi, il quotidiano britannico scriveva il contrario. «L'ultima cosa di cui ha bisogno l'Italia - si leggeva in un editoriale - è un'altra elezione», avendo un «sistema elettorale che produrrebbe un altro caleidoscopio di partiti litigiosi». Ancora: «Alla Camera ci sono 39 partiti, la coalizione di Prodi ne includeva 9 sino all'ultima defezione. Malgrado quell'incubo aritmetico, il governo si è comportato in maniera sorprendentemente buona durante i suoi 20 mesi. L'evasione fi-

scale è stata drasticamente ridotta, e un deficit di bilancio pari al 4,4% del prodotto nazionale lordo lasciati dal precedente governo Berlusconi, è stato tagliato a circa il 2%. Il trend ascendente del debito pubblico è stato invertito. Benché la crescita sia stata fiacca... la disoccupazione è al livello più basso degli ultimi 15 anni, sotto l'8%. Benché Berlusconi abbia portato un benvenuto grado di stabilità restando in carica per l'intera legislatura, quello è stato l'unico risultato conseguito. Il suo governo non riuscì a realizzare alcuna rilevante riforma economica e permise alle finanze pubbliche di deteriorarsi gravemente. La sua agenda fu dominata dagli interessi personali e sfruttò il controllo del suo impero mediatico, il suo comportamento erratico gli alienò la maggior parte dei partner in Europa».



novità
COLLANA PRESENTE STORICO
Fabio Beltrame
GLI EROI DI VARSAVIA
RESISTENZA E RIVOLTA NEL GHETTO (1939-1943)
pp. 176, € 15 - ISBN 978-88-220-3110-0

“ Seppure nella drammatica emergenza del vivere o morire, l'eroica resistenza e rivolta nel ghetto di Varsavia non si tradusse in una mera ribellione alla violenza brutta nazista e non fu solo difesa estrema della vita. L'esistenza di una capillare rete di mutuo soccorso e di numerose attività culturali e formative era ed è la testimonianza dell'anelito vitale ed affermativo che in essa si esprimeva. ”



LIBRERIE PROSPETTIVA

Roma via dei Sabelli, 62
tel./fax 06 4952730
Firenze via Pisana, 26/A
tel./fax 055 2337808

NELLE PRINCIPALI LIBRERIE
O PRESSO L'EDITORE
Roma via dei Sabelli, 62
tel./fax 06 4952730
CCP 4846192

www.prospettivaedizioni.it
redazione@prospettivaedizioni.it

LA CRISI DI GOVERNO

Il segretario del Partito democratico ribadisce che le elezioni sarebbero un danno per il Paese. E plaude a chi apre ad un governo per le riforme

Ma ci tiene anche a dire che il suo partito non teme le urne: di là ci sarà il vecchio di qua ci siamo noi, la vera novità politica

Veltroni: «Non abbiamo paura del voto»

«Nel '96 Romano e io partimmo in un'atmosfera mesta e vincemmo. Lo ricordi Berlusconi...»

di Bruno Miserendino / Roma

«TANTE COSE possono cambiare, attenti a considerare certi il risultato elettorale. Anche nel '96 io e Romano partimmo coi pullmann per l'Italia in un'atmosfera mesta, e poi si sa come è andata...».

Veltroni avverte Berlusconi e Fini. Non è l'apertura della cam-

pagna elettorale, ma ci assomiglia. Perché l'appello «al senso di responsabilità nazionale» che il leader del Pd rivolge a tutte le forze politiche, in sintonia con quanto dirà due ore dopo Massimo D'Alema, ha il sapore della classica missione impossibile. Il Pd farà di tutto per aiutare il presidente Napolitano nella sua ricerca di un governo per le riforme, ma non può farsi cogliere sulla difensiva quando Berlusconi già prepara gli spot e avvia la saga delle promesse elettorali. Se elezioni saranno, perché la sponda dell'Udc per ora non sembra sufficiente, Veltroni giocherà tutto sulla carta della novità: di là il vecchio, il ritorno dell'ectoplasma (come Berlusconi definì la Cdl), la riedizione di un'alleanza «caravanserraglio», allargata magari a Dini e Mastella, di qua il progetto Pd, cuore di un'alleanza riformista più omogenea che si candiderà a guidare il paese. Veltroni parla all'assemblea "Liberal Pd" di Enzo Bianco e Valerio Zanone, insieme a Bassanini e al ministro Lanzillotta, e la scelta non è casuale. Avrebbe dovuto intervenire anche alla manifestazione del pomeriggio di Amato e D'Alema, ma senza parlare, e ha preferito rinunciare. Il messaggio politico di D'Alema e Amato è sulla stessa linea d'onda, (segno che il caminetto dell'altro giorno è servito a stabilire una precisa unità d'intenti tra le anime del Pd), le idee su come organizzare il partito molto diverse. Ma questo è un altro discorso.

Al momento il Pd fa uno sforzo per uscire dalle secche della crisi muovendosi su più piani: facendo emergere il sostegno di tutte le forze produttive all'idea di un governo che riscriva le regole del gioco, e valorizzando il possibile sostegno dell'Udc. Veltroni cita di nuovo Confindustria, Confcommercio, i sindacati, tutti favorevoli a un governo di responsabilità, poi alla fine dell'intervento fa una dichiarazione di apprezzamento per quanto emerge dalle consultazioni: «Giudico di grande importanza - dice Veltroni - che alcune forze politiche abbiano sostenuto di essere contrarie alle elezioni anticipate e a favore di un governo che riscriva le regole del gioco, e allo stesso modo giudico di grande importanza quello che ha detto Casini parlando della necessità di un governo di responsabilità nazionale». Tra l'intervento e la dichiarazione ai cronisti c'è un colloquio col presidente del Senato Marini, presente a sorpresa alla manifestazione di "LiberalPd". I due escono dalla parte dei bagni, inseguiti dai giornalisti, e poi si appartano nel retro della sala. È probabile che sarà la seconda carica dello Stato, fra

«Con questa legge se si vota si fa precipitare il paese nell'instabilità»

qualche giorno, ad avere un mandato esplorativo (anche se l'intentato nega) ed è evidente che entrambi considerano la posizione dell'Udc cruciale per poter scardinare il muro del no alzato da Berlusconi e Fini. Non è un caso che Veltroni parli di un accordo sulla legge elettorale a portata di mano. «Tra la prima bozza Bianco e la se-

conda (quella che a Pd e Forza Italia piace molto meno) c'è la soluzione». Il presidente della commissione affari costituzionali, che viene definito "Enzo Bozza Bianco" («ormai passa alla storia così, come Ray Sugar Robinson» ironizza tra le risate Veltroni), annuisce. «Non capisco - insiste - perché forze importanti sono attratte dal

drappo rosso delle elezioni, dovrebbero sapere che il risultato non è scontato». «A meno che si pensi - dice Veltroni rivolto a Berlusconi - che se passa qualche mese non si vincono più le elezioni». Se si guardasse agli interessi generali, spiega il segretario del Pd, si dovrebbe ammettere «che votare con questa legge significa comun-

que precipitare il paese nell'instabilità». «Vedo ora che uno dei possibili partecipanti del caravanserraglio dice già che Mastella non gli va bene...». Veltroni attacca soprattutto An, per la disinvoltura con cui ha prima approvato il "porcellum", poi ha raccolto le firme per il referendum che vuole abrogare la legge, infine perché vuole tornare di corsa alle urne senza riforma né referendum, ma con la vecchia legge. Quanto al «correre da soli» che tante polemiche ha suscitato tra i «piccoli» e anche tra i prodiani, Veltroni

va precisando, proprio come ha fatto D'Alema a Italiani Europei, i termini della sfida. Il leader del Pd ricorda «forme di neostremismo che hanno pesato nella storia del governo» per rilanciare la vocazione maggioritaria del Pd: si fa un programma e ci si allea solo con chi lo condivide. Insomma non è «mani libere», ma alleanza riformista e la puntualizzazione fa piacere a Parisi. Che però avverte: accordo, ma non per una legge qualunque. Il problema è che mettere paletti ora riduce a zero le possibilità di intesa, che già sono poche.



Foto di Claudio Onorati / Ansa

Prima un programma chiaro, poi le alleanze per governare

Al forum dell'ambiente di Firenze i democratici fissano le priorità: salari più alti, legalità e infrastrutture

di Vladimiro Frulletti / Firenze

PATTI CHIARI La premessa è che prima di andare a votare bisogna tentarle tutte per cambiare la legge elettorale. Del resto dentro la sala Est-Ovest della Provincia di Firenze, dove si svolge il forum tematico del Pd sull'ambiente (che oggi verrà conclusa al teatro tenda Saschall da Veltroni col sindaco Domenico,

la Royal e Fischer), tutti ritengono che i veti delle microformazioni parlamentari sono state, se non l'unica, di certo una delle ragioni principali della morte prematura del governo Prodi. «La gente - spiega il segretario del Pd toscano Andrea Manciuoli - vuole una politica che decida e si assume le proprie responsabilità. È stufo di una frammentazione che paralizzava tutti». «Sarebbe l'ora - traduce Lucia Biagi sindaco di Capalbino - di farla finita con le liti continue e con

gli insulti. Non se ne può più di una classe politica che perde tempo a litigare e poi non fa nulla. Gli italiani invece avrebbero bisogno di politici che dicono la verità, che non illudono con i sogni e che decidono». Quindi il Pd deve dire con chiarezza agli elettori cosa vuole fare se va al governo. «Alleanze in balia dell'indecisionismo - aggiunge Manciuoli - non le vuole più nessuno. Per questo va cambiato il sistema politico altrimenti non si sarà mai in grado di risolvere i problemi di fondo di questo paese». Il che fa indica-

re a Riccardo Conti, assessore al territorio della Regione Toscana, una sola strada possibile per il Pd. Che lui avvicina a quella che Machiavelli suggeriva al Principe. «Prima si fa il programma - spiega Conti - si mettono in fila le scelte che vogliamo fare. Poi su queste si fanno le alleanze». Così per Manciuoli il primo compito dei democratici sarà quello di «rilanciare l'idea che il Paese non può più permettersi di vivere nelle divisioni». Il segretario del Pd toscano cita il presidente di Confindustria Montezemolo e spera che

sia proprio il Pd a siglare un «nuovo patto nazionale fra società civile, mondo del lavoro, imprese e politica». Un patto che per Manciuoli si fonda su due pilastri: «prima di tutto la questione dei salari, sono troppi bassi vanno aumentati» e poi «una vera modernizzazione del paese» che significa sì fare le infrastrutture che servono, ma anche scommettere sulla conoscenza. «Sì i salari sono la questione centrale - concorda Conti - perché il Pd deve mettere insieme tre parole chiave: cultura, lavoro e impresa». Uno slogan

che Conti traduce con esempi che vanno da «politiche pubbliche più efficienti e meno spendaccione»; a nuove liberalizzazioni; a un ambientalismo che è fatto di sì come combattere lo smog comprando «una vagonata di treni per farli viaggiare». Insomma avere «poco coraggio», come dice il segretario Edo Ronchi, già ministro dell'ambiente, facendo esplicito riferimento al dramma rifiuti in Campania, non paga. Per lui quello è stato uno degli errori fondamentali del centrosinistra, tanto che invita il Pd a «non lasciare intendere che tutto resterà sempre come prima, classi dirigenti comprese». E non è un caso che chi dalla Campania arriva, come il segretario regionale del Pd campano Tino Iannuzzi, metta al primo posto due parole come efficienza e legalità. Per Iannuzzi cioè il Pd dovrà spiegare ai cittadini in campagna elettorale che i propri obiettivi sono una pubblica amministrazione finalmente efficiente, «così si recuperano anche risorse», realizzare le infrastrutture, «inceneritori compresi», e soprattutto garantire il rispetto della legalità e della sicurezza per i cittadini «facendola finita con atteggiamenti pseudobuonisti». «Ai cittadini va garantito che la legge c'è - spiega il segretario del Pd campano - e che lo Stato la fa rispettare da tutti. Perché solo se la sanzione viene applicata possiamo tenere in piedi una vera cultura della solidarietà e dell'accoglienza».

SCENARI Seppur al momento remota non sembra tramontata l'idea di qualche prodiano di fare una lista autonoma

Verdi e Di Pietro pronti alla coalizione

di Maria Zegarelli / Roma

Adesso è il momento di guardarsi intorno. Il detto, ma soprattutto il non detto. Idr, Verdi, socialisti: parole con il contagocce sul futuro che li aspetta. Che cosa succederà se si dovesse andare a elezioni con questa legge elettorale? Il partito del ministro dimissionario Antonio Di Pietro, avrebbe preferito un governo per la riforma elettorale in breve tempo, ma il quadro che si va delineando è difficile: Berlusconi vuole subito il voto, Fini ha chiuso all'invito di un governo di responsabilità nazionale lanciato da Massimo D'Alema. «Per noi sarebbe difficile, se non impossibile allearci con la sinistra estrema - ha

spiegato ai suoi Di Pietro -. Dobbiamo guardare al centro». Ma anche lì è complicato muoversi: l'ex magistrato non vuole e non può - pena l'estinzione - finire in una coalizione che comprenda il suo nemico di sempre, l'ex Guardasigilli Clemente Mastella, né tantomeno rischiare l'abbraccio mortale con una Udc che intende ricandidare alle elezioni Totò Cuffaro. «Vediamo cosa fanno Tabacci e Baccini: se si smarcano da Casini, allora iniziamo a parlare», avrebbe detto il leader Idr. Chiaro, il Pd resta un interlocutore privilegiato, Di Pietro l'ha sempre detto, ma se il partito di Veltroni volesse correre da solo, «e dovrà fare i conti con i numeri perché il 35% non basta», dovrà co-

munque dire con chiarezza «con chi resta sul carro». I Verdi, convinti che non sia questo il momento per le elezioni, tuttavia ragionano attorno a questa possibilità. «Crediamo sia necessaria e indispensabile una alleanza con il centrosinistra»: questa la posizione con cui arriveranno all'ese-

Di Pietro: per noi sarebbe difficile se non impossibile allearci con la sinistra estrema

cutivo di oggi. Un'alleanza tra le forze riformatrici del Paese attorno a un programma chiaro, senza punti di ambiguità, come è stato invece quello con cui si sono presentati alle scorse elezioni. Ma sono filoprodiani, da sempre. E quindi aspettano. Malgrado la secca smentita del Professore, infatti, sono in diversi a credere che Prodi non intenda affatto mettersi da parte. L'idea che il premier dimissionario stia lavorando al ritorno dell'Ulivo non è tramontata. «In realtà già la sera della debacle al Senato i prodiani avrebbero sondato gli umori dei "piccoli" dell'Unione», raccontano ben informati dell'alleanza sfaldata da Mastella e Dini. Contatti al riguardo sarebbe-

ro arrivati anche in Sd che invece punta ad una lista unitaria di "Sinistra-Arcobaleno", se si sanano le fratture con Pdc e Verdi. Roberto Villetti, Sd, che ieri è salito al Quirinale, sul futuro immediato è stato chiaro: «Non diamo nessun mandato in bianco: se si vuole fare un governo per cambiare la legge elettorale, siamo disposti ad appoggiarlo a condizione che sia chiaro prima quale legge elettorale si vuole approvare. Di questo chiarimento potrebbe essere incaricato un esploratore», una personalità politica e dunque non un tecnico. Quanto a possibili elezioni con questa legge elettorale, Enrico Boselli, dice che «è prematuro parlare, vediamo cosa succede».

MALELINGUE

Anni di merda

Nel febbraio del 1993 ho pubblicato per Tullio Pironti, editore ma ex pugile, un libro dedicato all'Italia tra il 1989 e il 1992, intitolato "Anni di merda". Arrivava fino a Tangentopoli, Mario Chiesa il "mariuolo", la moglie, il Pio Albero Trivulzio, Craxi, Di Pietro ecc. Andreotti aveva fatto in tempo a essere premier per l'ultima volta (ma non è detto...), Berlusconi stranamente combatteva con le tv, D'Alema e Veltroni erano le ombre di Occhetto, il secondo come direttore di questo giornale, Bossi stava alla grande, Casini era bello ma non imprescindibile, Mastella era ecc. E Prodi signoreggiava all'Iri. Sembrava l'inizio di una nuova stagione italiana, che si lasciasse finalmente alle spalle la corruzione e la "dazione ambientale" che avvelenavano un Paese inefficiente e mascalzone. Di qui gli "anni di merda". Adesso, dopo il giovedì nero al Senato, la nobile disfida intorno a Mastella tra le appendici Barbatto (ahi, quel cognome...) e Cusumano, gli sputi, le coma e il "pezzo di merda" che epigrafano anche nel lessico l'epoca, ho un debito con i lettori. Per il titolo di allora, semplicemente chiedo scusa.

Oliviero Beha

www.olivierobeha.it

L'INTERVISTA

Di fronte alla crisi, il segretario della Cgil richiama i problemi aperti: dalla sicurezza sul lavoro al welfare, alla riduzione della pressione fiscale

E ricorda a tutta la classe politica quali siano le reali priorità del paese: il reddito delle famiglie la tutela dei ceti poveri, il sostegno all'economia

Epifani, perché non bisogna votare subito?

«L'interruzione traumatica dell'azione dell'esecutivo ci lascia una serie di problemi aperti che, per quanto riguarda il sindacato confederale, devono essere affrontati e risolti al più presto. Sono questioni che interessano la vita di milioni di lavoratori, pensionati, giovani. Penso alla sicurezza sul lavoro, all'accordo sul Welfare che ci lascia sei deleghe da riempire tra cui quella molto delicata sui lavori usuranti. Inoltre nei prossimi giorni era previsto l'avvio del confronto decisivo con Prodi sulla riduzione della pressione fiscale sui lavoratori dipendenti e i pensionati, per una politica organica su prezzi e tariffe, per la casa e infine la manutenzione del patto del 23 luglio per rafforzare la produttività del sistema paese. Ora tutte queste partite vengono posticipate a chissà quando e certamente sarà più difficile affrontarle».

Il sindacato che cosa chiede?

«Ci aspettiamo che questi temi vengano affrontati presto da un governo. Non tocca a noi dire quale debba essere e ci rendiamo conto che il compito del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è particolarmente delicato. Ma noi ci attendevamo realisticamente che il confronto sul fisco portasse a giugno significativi benefici nei salari e nelle pensioni. Queste cose non possono aspettare. Nessuno nega la necessità di una verifica democratica, di elezioni anticipate se ce n'è bisogno, ma bisogna che la classe politica, tutta la classe politica, comprenda le priorità del paese. Per noi le priorità non sono le elezioni, ma il reddito delle famiglie, la tutela dei ceti più poveri, il sostegno allo sviluppo dell'economia in una fase che potrebbe diventare molto difficile. Aggiungo che, a mio avviso, non si può andare alle elezioni con questa legge che lascia tutto il potere in mano ai partiti e nega ai cittadini la possibilità di scelta. Fino a pochi giorni fa i due schieramenti erano d'accordo sul riformare la legge elettorale, adesso alcuni hanno cambiato idea. Si può costituire un governo per risolvere i problemi che ho elencato, fare la riforma elettorale e poi andare al voto. Mi pare una mediazione ragionevole».

Ma Berlusconi è in campagna elettorale, anzi pensa di aver già vinto e se vince per voi sindacati tornano i guai...

«Bisogna sempre essere prudenti quando si preannunciano trionfi elettorali. Penso che per la sinistra la partita sia tutta da giocare, con politiche e uomini diversi dal passato. Certo con Berlusconi si produrrebbero probabilmente le divaricazioni che abbiamo già conosciuto tra governo e mondo del lavoro. Ma i sindacati confederali oggi stanno facendo un buon lavoro. Siamo uniti, consapevoli dei problemi del paese. E penso che questa solidità la manterremo anche in futuro. Non posso però fare a meno di rilevare che prima i liti-

Epifani: «No al voto anticipato. Basta con le risse a sinistra»

di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

gi e poi il crollo del governo hanno prodotto rabbia e delusione tra quadri e delegati che puntavano sull'esecutivo di Prodi per avviare una nuova stagione di riforme».

Vuol dire che il bilancio di Prodi è negativo?

«No, voglio distinguere tra i provvedimenti concreti dell'azione di governo e la dialettica, chiamamola così, della maggioranza. Il governo ha operato bene sul Welfare e la sicurezza sul lavoro, sull'immigrazione, sulle liberalizzazioni, ha avviato una politica per la riduzione della precarietà, ha condotto una seria lotta all'evasione fiscale, la sua politica estera ha ridato visibilità e prestigio al nostro paese. Su questi punti riconosco che Prodi ha lavorato proficuamente. Ma se allarghiamo lo sguardo alla maggioranza... I buoni risultati sono svaniti davanti alla litigiosità della coalizione. Non c'è mai stato un provvedimento su cui tutti i ministri fossero d'accor-

I buoni risultati conseguiti dal governo indeboliti dalla litigiosità della coalizione



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

do, c'era sempre chi si asteneva o votava contro, oppure uscito dal consiglio dei ministri voleva distinguersi con una dichiarazione».

Prodi è caduto per il tradimento dei centristi, forse la sinistra...

«Alt. È vero che la crisi è stata prodotta da Mastella e da Dini e le motivazioni sono inspiegabili. Ma non si può certo dire che le altre componenti della maggioranza abbiano lavorato in silenzio, a testa bassa, per il bene della coalizione. Non ci sono anime belle che possono vantarsi di chissà quale comportamento irreprensibile. E i protagonisti di questa crisi alimentano un sentimento di antipolitica, allontanano i cittadini che vedono il governo, le istituzioni come qualche cosa di sempre più estraneo, più lontano».

Gli errori del governo Prodi?

«Ne cito due, per la Cgil due errori clamorosi. Il primo è stata la moltiplicazione del numero dei

Il Partito democratico? D'accordo, ma non era il momento giusto per creare un nuovo partito

ministri e dei sottosegretari: un pessimo segnale per l'avvio della nuova stagione del centrosinistra. Il secondo errore grave è stato l'indulto e mi fermo solo a una considerazione che riguarda il mondo del lavoro. Io chiesi espressamente che tutte le responsabilità penali relative agli incidenti e alla sicurezza sul lavoro fossero escluse dall'indulto. Mi fu risposto che la mia richiesta era senza senso. Così non ci siamo: è inutile poi che il governo e la maggioranza vengano a piangere gli operai morti sul lavoro, ci sono segnali che la politica deve dare prima».

Se le dico che il governo è caduto per colpa del partito democratico, che cosa mi risponde?

«Le rispondo che il centrosinistra era pieno di problemi, prima, quando aveva vinto a fatica le elezioni. E poi si è creato altri problemi. Ho sempre espresso le mie perplessità su tempi, modi e condizioni per la nascita del partito democratico. Alcuni fatti, lo dico senza soddisfazione, mi hanno dato ragione. Non era questo il tempo per creare un nuovo partito. Il partito democratico andava o realizzato quando il centrosinistra era all'opposizione oppure avendo alle spalle una lunga e molto efficace stagione di governo. Avendolo fatto nel mezzo con i problemi che maggioranza e governo avevano, ha finito per far mancare in una fase decisiva le vecchie identità senza avere il tempo per costruire compiutamente la nuova. Quello che vale per il partito democratico vale anche per quello che si sta costituendo alla sua sinistra. E oggi la crisi coglie due percorsi in una fase accidentata. In più c'è un problema di valori, di scelte, di decisioni. Il rinnovamento della sinistra italiana non può prescindere dalle sue radici che sono saldamente ancorate nel mondo del lavoro, io partirei da qui. Inoltre il partito democratico deve aiutare a rompere l'anomalia tutta italiana che vede sempre le stesse facce, le stesse figure alla guida della politica. In Europa non è così, in America ci sono delle belle facce nuove. Il ricambio è fisiologico nelle democrazie moderne».

Parliamo di industriali. Sta nascendo la corrente degli elargitori. Diego Della Valle, l'amico di Mastella e Abete, ha concesso 1.400 euro ai dipendenti ma non vuole incontrare i sindacati. Cosa ne pensa?

«Della Valle si è comportato come un signore feudale, pensa di essere un dominus che dall'alto concede qualche regalia ai suoi "collaboratori". Non è un'azione moderna. In questo caso l'obiettivo è chiaro: non vuole riconoscere il ruolo di rappresentanza dei sindacati. Ma noi sappiamo che nelle fabbriche di Della Valle la situazione non è semplice, le relazioni sindacali sono difficili, ci sono molti problemi. In Europa queste questioni si risolvono col confronto tra le parti, tra imprese e sindacati».

Tutti invocano Attali, ma in Italia è già realtà

Alcuni dei punti elaborati dalla Commissione francese sono stati applicati dal governo Prodi

di Roberto Rossi / Roma

FRANCE È uno studio di 316 punti o proposte. Che ha il compito di «liberare la crescita francese». Alla sua stesura, conclusa tre giorni fa, hanno partecipato 42

esperti internazionali. È il rapporto della Commissione Attali, che prende il nome dall'omonimo economista Jacques Attali incaricato dal presidente francese Nicolas Sarkozy nel giugno del 2007 di presiederla. In Francia il rapporto è guardato con timore e qualche sospetto. In Italia, invece, con una certa ammirazione.

Per il Corriere della Sera, poi, è diventato un modello da seguire e imitare. Una sorta di guida pratica alla felicità (economica) del Paese. Secondo il quotidiano l'esperienza Attali andrebbe replicata anche da noi, magari da un governo di «alto profilo istituzionale». E magari presieduto proprio dall'ex commissario Ue alla concorrenza Mario Monti che, assieme a Franco Bassanini, è stato uno dei 42 studiosi coinvolti.

Eppure tra le varie proposte che vengono estrapolate dal rapporto francese gran parte sono già state applicate in Italia, anche se non proprio nei termini indicati. Si prenda ad esempio tutte le misure che vogliono garantire maggiore concorrenza nel commercio e nelle professioni. Sono le

stesse che si trovano nella legge del 4 agosto del 2006, e cioè nel primo pacchetto di liberalizzazioni prodotte dal ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani. Anche quello che viene chiamato *Small Business Service* assomiglia molto allo sportello unico per le attività produttive che molti enti locali hanno applicato anche in ossequio alla legge

Tra i principali sponsor il *Corriere della sera* Per applicarlo, un esecutivo istituzionale, magari a guida Monti

del 2 aprile 2007, articolo 9 (2° pacchetto Bersani). Che dire poi della proposta di generalizzare l'accesso a Internet con la banda larga con il sistema WiMax (e cioè via etere) poi, quando sarà possibile e dove sarà possibile, con la fibra ottica quando il governo italiano proprio sul WiMax ha aperto un'asta pochi giorni or sono.

E ancora. La necessità di puntare sul nucleare è stata espressa anche dall'ex governo Prodi. Non a caso Bersani ha chiuso una serie di accordi (con la Francia, gli Stati Uniti) per lo sviluppo della ricerca sul nucleare di quarta generazione (quello pulito) applicabile, tra l'altro, solo fra qualche decennio. Ma anche le proposte per la tutela dei giovani di fronte

all'instabilità del lavoro, punto nodale del programma Attali, sono state in parte adottate dal governo con l'accordo sul welfare del 23 luglio scorso. Certo, la riforma di Damiano non ha lo stesso respiro di quella prospettata dalla Commissione, ma un ministro ha a che fare con una realtà molto più complessa di quella di un ufficio studi. Anche l'obiettivo Attali di ridurre la spesa pubblica (che in Francia ammonta al 53% del Pil, contro il 50% dell'Italia) è stata fatta propria dall'esecutivo che dopo anni è riuscito a bloccare la crescita. Allora viene il dubbio che una Commissione Attali in Italia non serva. Serve piuttosto un governo che duri. E magari una riforma elettorale seria.

UNA COMPLETA ED ESAURIENTE RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO ANTISEMITA.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del Giorno della memoria a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



RUGGERO TARADEL

L'ACCUSA DEL SANGUE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



LA CRISI DI GOVERNO

Bertinotti avrebbe suggerito al Colle un governo che faccia le riforme e che duri fino ad ottobre Ferrero contrario: si voti a giugno

Lo sfaldamento della mai nata alleanza della sinistra radicale si è avuto sulla fiducia Giordano: non ci spaventa il Pd che va da solo

La crisi fa tramontare la «Cosa rossa»

Progetto in disarmo, restano solo Prc e Sd
Ma sul voto subito Rifondazione si divide

di Simone Collini / Roma

L'URTO DELLA CADUTA di Prodi si fa sentire soprattutto nell'ala sinistra dell'Unione. C'è il caso di Rifondazione comunista, che Franco Giordano ha compattato sulla linea «governo breve e di scopo per ottenere la legge elettorale» caldeggiata da Fausto

Bertinotti, ma che in queste ore è percorso da forti fibrillazioni: è bastato che alla riunione della Direzione e dei gruppi parlamentari del Prc si diffondesse la voce che il presidente della Camera abbia parlato al Quirinale di un governo che lavori alle riforme fino al prossimo autunno per far scattare sull'altolà più d'uno. Come Paolo Ferrero, che ha preso la parola per ag-

giungere una data al discorso fatto poco prima da Giordano: «Condivido la proposta di un governo a termine, ma si deve votare entro l'estate, a giugno, o diventa un'altra cosa in cui noi veniamo trattati». E se è facile capire perché Bertinotti possa pensare che abbia più possibilità di passare l'ipotesi di un governo in carica fino ad ottobre (ci sono oltre 300 parlamentari di prima nomina che vedranno sfumare il sogno della pensione se non rimangono in carica altri nove mesi) è altrettanto facile capire perché dentro il Prc ci sia chi guarda a questa ipotesi con preoccupazione: se sarà ancora in carica ad autunno, sarà questo governo isti-

tuzionale a fare la Finanziaria. Ma le fibrillazioni si propagano ben oltre i confini di Rifondazione ora che, per dirla con Giordano, «è finita la scommessa fatta sull'Unione». La fine prematura del governo ha avuto tra gli altri effetti collaterali quello di far aprire profonde crepe nella cosiddetta Cosa rossa. Il processo unitario avviato da Prc, Pdc, Verdi e Sinistra democratica nei mesi scorsi è come se non fosse mai esistito. Lo speaker unico in Parlamento, gli emendamenti unitari alla Finanziaria, il coordinamento permanente dei quattro ministri: tutta roba passata. Le dichiarazioni di voto sulla fiducia al

Mussi per la soluzione della crisi immagina un governo breve

governo ognuno le ha fatte per sé. «Avrei preferito diversamente ma alle consultazioni andremo uniti», diceva Fabio Mussi non più tardi di tre giorni fa. E ieri, suo malgrado, è salito al Colle mentre lasciava il Quirinale Oliviero Diliberto, che a sua volta è arrivato mentre usciva Alfonso Pecorella Scario (Giordano è atteso per domani). Ma non c'è soltanto questo. Sulla soluzione della crisi aperta dalla sfiducia a Prodi ognuno dei quattro partiti ha una formula diversa. I Verdi hanno chiesto al Capo dello Stato un reincarico per Prodi. I Comunisti italiani si sono detti «indisponibili» a qualunque governo istituzionale perché, ha spiegato Diliberto, «è meglio andare al voto di qualunque pasticcio». Di tutt'altro avviso sono Rifondazione comunista e Sinistra democratica, entrambe convinte che si debba tentare la strada di un governo «breve» e «di scopo», che appri una nuova legge elettorale (partendo dalla bozza Bianco) ma che proceda anche alla redistribuzione dell'extraggettivo fiscale previ-



Il segretario del Prc, Franco Giordano con il ministro della Ricerca, Fabio Mussi Foto di Mario De Renzi /Ansa

sto all'articolo 1 della Finanziaria. Inoltre sia Giordano che Mussi sono convinti che si debba procedere sulla strada dell'unità. Anche «in maniera unilaterale», fa sapere il primo. «Siamo impegnati e determinati a realizzarla», assicura il secondo. Entrambi, poi, sono non poco irritati per come Diliberto si sta muovendo. Irritazione che Giordano ormai neanche nasconde più: «Non si può invocare il pro-

cesso unitario e poi volere una soglia di sbarramento bassa per tenersi una doppia possibilità, non si può avere la visione estremista di Ferrando e la proposta politica di Parisi». Resiste almeno l'asse Prc-Sd? Fino a un certo punto. Perché, guardando alle elezioni e a un auspicio o meno accordo con il Pd, se Mussi dice che compito della sinistra unita «è di dire al Pd che si deve lavorare per un nuo-

vo centrosinistra che governi l'Italia», Giordano parla di «libertà di scelta e autonomia»: «Non ci spaventa il Pd che vuole andare da solo. E la sinistra non vive o muore solo nel governo». Impostazione che non convince il vicepresidente del Senato Milziade Caprili, che alla riunione dei vertici Prc ha esplicitamente parlato della necessità di un «rapporto» col Pd. E che convince ancora meno Mussi.

LA NONVIOLENZA, LA DEMOCRAZIA, IL SOCIALISMO, L'ORIENTE E L'OCCIDENTE. TUTTO GANDHI SPIEGATO FINO IN FONDO DA UNO DEI SUOI MASSIMI INTERPRETI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 30 gennaio

in occasione del 60° anniversario dell'assassinio di Gandhi a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

GIULIANO PONTARA

L'ANTIBARBARIE

La concezione etico-politica di Gandhi e il XXI secolo



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

LA CRISI IN SICILIA

La contestazione organizzata dal centrosinistra diventa una festa tra vassoi dei dolci siciliani offerti da signorine travestite da cannolo

Il Governatore ha convocato nella notte il consiglio regionale. Non solo era stato condannato a 5 anni, ma aveva festeggiato

Cuffaro se ne va, la vittoria dei cannoli

Annuncia le dimissioni per «motivi personali». Ma l'Udc è pronta a ricandidarlo alla Camera o al Senato

■ di Saverio Lodato / Palermo

E ALLA FINE, più che la coppola, poté il cannolo... Ha tolto il disturbo. Si è dimesso. Se ne è andato. Ed entro 90 giorni i siciliani dovranno tornare anticipatamente alle urne, perché così stabilisce, in caso di dimissioni del presidente, lo statuto siciliano.

Dopo l'ennesima notte insonne, in cui aveva convocato per ieri mattina a mezzogiorno la seduta straordinaria dell'Assemblea regionale, Totò Cuffaro getta la spugna. Era ora.

Ma va ricordato che prima che scoccasse l'ora faticosa, sono dovuti trascorrere sette anni (dal 2001 a oggi), durante i quali i siciliani sono stati costretti - anche per responsabilità dei leader della CdL che lo avevano ricandidato una seconda volta alla guida di Palazzo d'Orleans nonostante fosse già sottoposto - a convivere allegramente con un governatore diviso in due: fra vizi privati e pubbliche virtù, come si sarebbe detto una volta; diviso fra stuoli d'avvocati e battaglioni di giornalisti che gli curavano l'immagine (ma a conti fatti hanno lavorato meglio i «suoi» avvocati che i «suoi» giornalisti); diviso fra convitati di pietra in odor di mafia, costretto a incontrare nei retrobottega dei negozi, e fedelissimi peones dall'ovazione e dal bacio troppo facili. Il sottile caso d'acciaio che legava i due mondi oggi schizza via per le eccessive sollecitazioni. Anche per Cuffaro, fardello troppo pesante una condanna del Tribunale di Palermo a cinque anni. Fardello che aveva tentato di sopportare con la rivendicazione, quasi orgogliosa, che in quel dispositivo di sentenza la parola «mafia» non aveva fatto la sua comparsa. Fardello però che negli ultimi giorni era diventato un macigno a seguito della rivolta della parte migliore della Sicilia che aveva tappezzato le città con manifesti che ne chiedevano le dimissioni e sfilava in corteo, anche ieri sera, in 2000, a Palermo, comprese molte ragazze travestite da cannolo; a seguito della presa di posizione di Luca Montezemolo; a seguito, proprio ieri mattina, del parere dei giuristi del Viminale che sembravano orientati alla sospensione d'ufficio. Si è trattato, per certi versi, di un fulmine a ciel sereno. Appena giovedì infatti, a Sala d'Ercole, l'assemblea dei deputati con 53

voti contro 32 aveva respinto la mozione del centro sinistra con la quale si chiedevano le sue dimissioni. Un voto salutato dal centro destra, anche in quel caso, da applausi e dichiarazioni di lealtà, se non altro perché tenere Cuffaro al suo posto significava tenere ai loro posti le proprie poltrone. Cosa è intervenuto di nuovo? Vediamo in-

tanto come lui ha motivato ieri le sue dimissioni «irrevocabili». Insieme a tante manifestazioni d'affetto - ha detto - ho visto diffondersi una crescente ostilità verso di me. E siccome il popolo, più che i salotti o le manovre di Palazzo, è stato sempre l'elemento centrale della mia esperienza politica, non intendo sottrarmi a un confronto con il

popolo. Le mie dimissioni costituiscono una scelta personale assunta per ragioni umane e politiche. Per Cuffaro, questa «scelta personale» matura perché gli sarebbe risultata «insopportabile» l'idea che, restando in carica, potesse diventare «fattore di divisione sociale». Ne sarebbero scaturite altre polemiche - ha proseguito - che avreb-

bero ulteriormente «distorto il vero significato dei fatti che lo riguardano». Conclude dicendo - come è suo diritto - che si batterà sino alla fine affinché sia provata la sua completa innocenza. Dunque dimissioni personali, a voler prestar fede alle sue parole. Ma che il distinguo fra dimissioni politiche e dimissioni personali sia sin troppo

labile, lo avrebbero provato, pochi minuti dopo il suo intervento, gli attestati di stima che a valanga gli sarebbero venuti da Vito Schifani, Angelino Alfano, persino lo stesso Gianfranco Micciché, che pure in questi giorni lo aveva tenuto sulla graticola. Eccedono, forse per foga oratoria: Gianfranco Rotondi, Dc per l'autonomia: «Un giovane cattolico portato alla gogna»; Guido Lo Porto, An: «Alla Sicilia mancherà la sua guida. La coalizione dovrà compensare questa perdita»; Raffaele Lombardo, movimento siciliano per l'autonomia: «Una scelta nobile e generosa». Insomma, fosse stato per loro, poteva starsene tranquillamente al suo posto. Come dire: si è dimesso per «fatto personale» la politica non c'entra. Eccome se c'entra, invece, la politica. Chiunque dotato di buon senso, un anno e mezzo fa, non lo avrebbe ricandidato sapendo che un'eventuale condanna avrebbe provocato il meccanismo delle elezioni anticipate, come ricordava Antonello Cracolici, presidente dei parlamentari Pd. Intanto ieri si è registrato un fatto grave legato alla vicenda Cuffaro: «Un branco di 15-20 persone mi ha accerchiato e ha cercato di strapparmi la bandiera rossa che stavo sventolando. Urlavano «viva la mafia» e mi hanno preso a pugni. Io ho cercato di difendermi. Poi sono scappati via». È il racconto di Filippo Lazzara, 34 anni, della provincia di Caltan-



A piazza Politeama a Palermo ragazze «cannolo» distribuiscono i tipici dolciumi siciliani per «festeggiare» le dimissioni del presidente della Regione, Salvatore Cuffaro. Foto Ansa

Al corteo dei cittadini per festeggiare le sue dimissioni aggrediti due partecipanti al grido di «Viva la mafia»

Un imprenditore si ribella alla camorra: sei fermi

Napoli, il boss si presentava a riscuotere il pizzo sul cantiere della Nuova Auchan

■ / Roma

IMPONEVA il pagamento delle tangenti agli imprenditori presentandosi di persona a bordo della propria auto blindata. Il boss Pasquale Aprea è stato arrestato ieri perché accusato di essere il capoclan degli Aprea, gruppo criminale che esercita il suo controllo

a Barra, nella periferia Est di Napoli. È stato il coraggio di un imprenditore che si è ribellato ai clan camorristici a portare la polizia a fermare sei persone. L'inchiesta coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli ha preso il via proprio dalle dichiarazioni dell'imprenditore Gianluca Rainone, titolare della ditta «Rai. Cal s.p.a.» impegnata a Napoli nei lavori di costruzione di un centro commerciale della catena Auchan. L'uomo ha denunciato ai poliziotti di essere vittima di vi-

cente estorsive imposte dai clan della zona con la complicità di alcuni imprenditori collusi con il boss. Rainone, esasperato dalle ri-

Chiedevano 600 mila euro, più il lavoro per una ditta vicina ai clan
Prima della denuncia minacce e intimidazioni

chieste di estorsione che gli arrivavano, si è dunque rivolto alla polizia. L'uomo ha indicato gli emessari del clan della zona di Barra-Ponticelli, i quali lo hanno costretto a versare prima una somma di centomila euro come acconto da corrispondere agli esponenti della criminalità organizzata. All'imprenditore, però, era stato chiesto il pagamento di una somma ben più alta, 600 mila euro, che era la tangente sull'intero appalto imposta dal clan. A Rainone veniva inoltre imposto

di servirsi, per la realizzazione delle opere di calcestruzzo, di una ditta vicina ai clan. L'imprenditore, originario di Sarno, moglie e figli a casa, subisce delle minacce: risale a 15 giorni fa l'incendio delle sue due auto, nel cortile della palazzina in cui vive la sua famiglia. Ed è a questo punto, spiega il capo della squadra mobile Vittorio Pisani, che è stato necessario arrivare alle misure di fermo. Il futuro centro commerciale nasce su un appalto di 18 milioni di euro, vinto dalla Cogei.

setta, militante della Fgci, aggredito mentre partecipava alla manifestazione organizzata per festeggiare le dimissioni del governatore. Anche un altro partecipante all'iniziativa, il consigliere comunale, Fabrizio Ferrandelli, è stato vittima di un'aggressione da parte di due ragazzi che sono poi fuggiti in moto.

Intanto fonti parlamentari del partito centrista parlano di Cuffaro come candidato alle politiche come capolista al Senato, o come secondo di lista alla Camera, appena sotto Casini. Chi guiderà l'opposizione? Rita Borsellino è pronta a riprovarci, a patto che l'intera coalizione si riconosca nella sua candidatura. Nel Pd c'è chi fa il nome di Lo Bello, presidente Confindustria Sicilia. I giochi sono appena iniziati.

saverio.lodato@virgilio.it

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Moratoria sulla libertà

Ha impiegato un paio di giorni per cercare l'assassino del governo Prodi. Ma poi, siccome è molto intelligente, Giuliano Ferrara l'ha trovato e ieri l'ha annunciato sul *Foglio*: «Il governo Prodi è stato spianato da un qualunque magistrato di S. Maria Capua Vetere» come «a suo tempo il pool Mani Pulite spianò il primo governo Berlusconi, poi spianò la Bicamerale, poi cercò di spianare senza riuscirci anche il governo di legislatura... sempre presieduto da Berlusconi». L'annuncio, più che agli eventuali lettori del *Foglio* è rivolto «alla classe dirigente del centrosinistra», affinché si prostri in ginocchio da lui e dal suo padrone, «metta un argine alla

giustizia abusiva» e riconosca che avevano ragione loro, il Platinette Barbutto e il Cainano, quando per 15 anni han detto che «la magistratura fa politica, i media le tengono corvamente bordone e in nessun paese del mondo si fa così». Già: com'è noto - e come il Cainano proclamò nel 2003 a reti unificate, leggendo un discorso scritto dal suo Platinette privato - «nelle democrazie liberali chi governa per volontà del popolo è giudicato solo dai suoi pari». Naturalmente questo fenomeno da baraccone e il suo mandante non hanno mai specificato in

quali democrazie liberali avvengano simili stranezze, anche perché di democrazie liberali così non ne esistono. Basta leggere l'articolo di Alexander Stille su *Repubblica* («Il paese dove i potenti vanno in galera») e quello di Maurizio Molinari sulla Stampa («Usa, scoop elettorali con ferocia») per sapere come vanno le cose negli Stati Uniti: i politici che rubano, ricevono finanziamenti occulti, non pagano i contributi alla colf, si fanno ristrutturare casa gratis, prima si dimettono e chiedono scusa in lacrime, poi finiscono sotto processo e spesso anche in

gattabuia. E la stampa si scatena alla ricerca degli scandali, ora anticipando i procuratori, ora seguendo passo passo le indagini con una durezza direttamente proporzionale alla vicinanza del giornale ai candidati: «Se i media - scrive Molinari a proposito della campagna elettorale Usa - sono così aggressivi con i candidati politicamente a loro più vicini è perché in entrambi i campi si è convinti che solo la selezione più spietata farà emergere il candidato migliore alla conquista della Casa Bianca. E il risultato è che i candidati, per provare di essere «il più eligible»,

cercano le domande più dure a cui rispondere per meglio attestare la credibilità di vincenti. Il risultato è un duello aspro fra candidati e media... Ma a giovare sono gli elettori, spettatori in prima fila della dura selezione che porta l'America a scegliere il nuovo leader del mondo libero». Ciò che accade in Italia, le rare volte in cui magistrati e giornalisti fanno il loro dovere di sorvegliare il potere, è la norma in tutto il mondo libero. L'eccezione è Giuliano Ferrara, che esiste solo da noi. O meglio: i Ferrara esistono anche in altri paesi, ma difficilmente dirigono giornali e conducono programmi tv, passano per «molto intelligenti» e vengono riveriti persino

quando si credono assistenti al Soglio Pontificio e organizzano tragicomiche «moratorie sull'aborto». A proposito, la nobile battaglia del *Foglio* sulla legge 194 è già finita: è bastato che cadesse il governo Prodi per far sparire le paginate dedicate alla «moratoria». Non sia mai che vada al governo il padron Silvio e si senta in imbarazzo, visto che la sua signora (editrice del *Foglio*) ha dichiarato al *Corriere* di aver dovuto abortire tra il sesto e il settimo mese di gravidanza. La moratoria sull'aborto è stata prontamente rimpiazzata con una battaglia più congeniale al Cainano: la moratoria sui magistrati e sui giornalisti liberi. Il Platinette invita la fu-Unione a liberarsi dell'«alleanza

Santoro-Travaglio (con l'aggiunta del petulante Grillo)», orrendamente spalleggiata «dal *Unità*» e dal suo «fettore giustizialista». Anticipando l'editto bulgaro-bis ferraresco, Mediaset s'è portata avanti col lavoro e ha provveduto a censurare prima un'intervista sulle condanne di Craxi, poi un servizio della «iena» Alessandro Sortino sui maneggi della famiglia Mastella. Ora che è tornato all'Ovile delle Libertà, lo statista ceppalonicò è di nuovo intoccabile: e chi osa fargli una domanda dev'essere censurato. Come nelle migliori democrazie liberali. Parola del direttore del *Foglio*, che non a caso ha sede a Milano, Largo Corsia dei Servi. Molto largo, molti servi.

I casi Mastella e De Magistris dividono i giudici

Mancino, (Csm): l'arresto di Sandra Lonardo è un errore, non c'erano le condizioni

di Anna Tarquini / Roma

L'ARRESTO della moglie di Mastella? Un errore. «Non c'erano le condizioni che legittimassero la custodia cautelare». E poi, «poi ci sono le toghe che agiscono come schegge sbagliando e coinvolgendo la magistratura in una attività destabilizzante». Fuori

e dentro il palazzo, a titolo personale incalzato dalla stampa e come discorso ufficiale. Le parole, dure, del vicepresidente del Csm Nicola Mancino, a Napoli, nel giorno in cui in 26 corti d'appello d'Italia si inaugura l'anno giudiziario. E arrivano il giorno dopo la caduta del governo, scivolato, per dirla con le parole dell'opposizione, sull'arresto della moglie dei guardasigilli. «I tempi sono difficili - dice Mancino - ma sono convinto che la magistratura nella sua stragrande maggioranza fa quello che è possibile fare».

Fuoco nemico ma a sorpresa anche fuoco amico. Con «i politici - denuncia Anm di Catania - esigono sempre e comunque l'impunità». È tiro al bersaglio sulla magistratura che ormai vive una crisi d'identità. È il problema dei rapporti tra politica e magistratura, da Napoli a Milano, che torna d'attualità forse mai sentito come oggi. E Borrelli, l'ex storico capo del pool Mani pulite, non è tenebroso: «Il clima non è cambiato. Il 1992 non è mai finito. Mi auguro che questo clima di contrapposizione venga meno, ma mi pare un auspicio poco realistico. Se le iniziative della magistratura vengono interpretate come un'invasione di campo della politica non c'è soluzione. Le reazioni della classe politica sono in contrasto con il principio che tutti sono uguali davanti alla legge». Lo dice an-

che il presidente di Anm del Lazio Auriemma: «Ci preoccupa il corale applauso con il quale il Parlamento sembrava essere vicino, non soltanto moralmente, all'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella, nel momento in cui gettava ombra non soltanto sull'operato dei singoli magistrati, fatto già da solo gravissimo, ma dell'intero Ordine Giudiziario cui si addebitava di operare secondo finalità non di giustizia ma di faziosità politica». Anche Anm di Napoli difende il giudice di Santa Maria Capua Vetere contro l'attacco di Mancino. «Le schegge sono sempre quelle che fanno indagini sui pubblici amministratori e sui politici», ha detto un componente della giunta di Anm Antonello Ardi-

turo. «Con tutto il rispetto dovuto al vicepresidente del Csm è del tutto evidente che il richiamo ai pm e al gip di Santa Maria Capua Vetere è inopportuno. Non sono schegge impazzite ma magistrati che fanno il loro dovere».

Ma non c'è solo il caso Mastella a dividere e scuotere. C'è anche il caso De Magistris, il pm di Catanzaro condannato dal Csm a cambiare funzioni e ufficio giudiziario per le irregolarità commesse nelle inchieste che hanno coinvolto anche Mastella e il premier Prodi. Lui è stato al centro delle cerimonie di Potenza e Catanzaro: uno scrosciante applauso ha accolto le parole con cui il presidente della Corte di Appello di Potenza, Angelo Raffaele

Il vicepresidente Csm: alcuni sbagliano ma la maggioranza delle toghe fa bene il suo lavoro



La solenne cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario nell'aula magna della Suprema Corte di Cassazione a Roma. Foto Ansa

Vaccaro, che ha criticato il magistrato. E si è puntato il dito contro certi pm che abusano delle intercettazioni e quelli che passano notizie sotto banco. «Le notizie secrete non fuggono da sole - ha detto il procuratore generale della Corte d'Appello di Potenza, Vincenzo Tufano - È stato l'anno della massima insubordinazione istituzionale. È stato l'anno della massima anomalia nei rapporti tra uffici e certa stampa privilegiata - ha detto Tufano -, che ha avuto la materiale disponibilità di atti segreti in tempo reale. Sicché - ha aggiunto - si è pubblicato tutto quando di più segreto ci fosse. Una anomalia a cui si aggiunge anche la prassi che ignora il richiamo del Capo dello

Stato ai magistrati a non inserire negli atti processuali valutazioni e riferimenti non pertinenti e chiaramente eccedenti rispetto alle finalità dei provvedimenti. E non è il caso di fare esempi» ha tagliato corto il procuratore generale.

Borrelli: c'è ancora il clima del '92. Le inchieste vissute dalla politica come invasione di campo

mo, undici anni e un mese per la definizione di un processo in materia successoria a Bologna, 951 giorni di media per ottenere una sentenza a Roma. Solo per non parlare dei fondi che sono sempre di meno. «Siamo a un punto di non ritorno» - dice il procuratore reggente della Corte di Appello di Roma, Claudio Fancelli. A Latina ci vogliono 1400 giorni per una sentenza, a Frosinone 1323. E il problema diventa emergenza soprattutto a Sud. Solo a Foggia, al 30 novembre 2007, erano pendenti oltre centomila procedimenti, con una media di ventimila procedimenti a giudice. E a far crollare il sistema, quello civile, ci sono ora i divorzi. Troppi, e con un iter a più lenti d'Europa.

SACRA ROTA

Alcol, depressione, bugie: e le nozze sono nulle

Anche in Vaticano si è inaugurato l'anno giudiziario al tribunale della Rota romana. Troppi matrimoni annullati. Ma con quali motivi? Narcisismo, propensione alla poligamia, abuso di alcol e persistente tendenza a dire bugie. Questi alcuni dei motivi di ordine psicologico accolti dai giudici ecclesiastici per dichiarare «nulli» i matrimoni celebrati in chiesa, secondo i dati ricavati dalla sezione «Romana Rota» del tomo «Attività della Santa Sede 2006», gli ultimi finora disponibili. Nel 2006 sono state esaminate circa 313 petizioni, per lo più riguardanti l'annullamento di nozze religiose. A favore della nullità per esempio ha pesato l'accertato «disturbo della personalità di tipo narcisistico associato all'abuso di alcool» che risulta nella sentenza n.61 del 2005. «L'abnorme dipendenza dalla famiglia di origine» è stato motivo di nullità in due sentenze, l'una del 2002 e l'altra del 2006. Anche il «gioco d'azzardo patologico» praticato dal coniuge ha condotto alla nullità in un'altra sentenza, la A36 del 2006. Nello stesso anno c'è stata una proclamazione di nullità per incapacità di reagire a una situazione post-lutto segnata dal «disturbo reattivo depressivo».

Più bulli, più baby-criminali. Più violenze sessuali

Restano gravi e croniche le carenze strutturali dei Tribunali. A Latina 10 anni per una separazione

/ Roma

MINORI sempre più al centro dell'attività criminale sia come soggetti attivi che passivi. Aumentano le baby gang, i baby spacciatori, gli atti di bullismo e aumentano anche le vittime dei pedofili e gli abusi sessuali. È uno dei dati nuovi delle relazioni presentate per l'inaugurazione dell'anno giudiziario nelle diverse città italiane, ma non la sola emergenza.

C'è il grave e diffuso fenomeno degli incidenti sul lavoro: la carenza di organico e di mezzi che frenano ancor di più la cronica lentezza della macchina della giustizia; l'appello per una legge sul testamento biologico dopo il caso Welby.

Morti bianche. I gravi incidenti sul lavoro, primo fra tutti quello di Torino che è costato la vita a sette operai della Thyssenkrupp, sono tra le emergenze più diffusamente segnalate durante le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario a Torino, Milano, Venezia, Perugia, Ancona. **A Roma più avvocati che in tut-**

ta la Francia. È un numero «abnorme», secondo il pg reggente della Corte di Appello, Claudio Fancelli. E tale circostanza «inconsciabilmente può determinare il rischio di un incremento del ricorso dei cittadini alla giurisdizione

L'appello: dopo il caso Welby indispensabile l'approvazione di una legge sul testamento biologico

e quindi, stante la carenza di risorse strutturali, ad un allungamento dei tempi processuali».

A Latina dieci anni per una separazione. È emblematica la vicenda di una coppia che si è rivolta al Tribunale di Latina: nel 1997 ha avviato la separazione, con l'affidamento di due figli minori, ma ha dovuto attendere fino al 2007 per la decisione del giudice.

A Milano non manca l'anima ma la benzina. Le auto a disposizione di tutti gli uffici giudicanti del distretto erano 89 nel 1998 e ora sono 33, di cui 19 senz'altro registrabili come auto d'epoca. **Il vanto dell'Aquila: prima in**

produttività. Con 269,43 sentenze in carico a ciascun magistrato nel penale, la Corte d'Appello dell'Aquila è la prima in Italia per produttività, vista la media nazionale di 157,80.

Caso Welby, si al testamento biologico: «Uno Stato come il nostro - afferma il procuratore reggente della Corte di Appello di Roma, Claudio Fancelli - non può non rispettare anche la scelta del paziente di morire», per cui è «inedilabile l'intervento del legislatore per colmare un vuoto normativo mediante l'approvazione di una legge sul testamento biologico».

Come se niente fosse...

Policlinico di Roma, un file birichino annuncia l'elenco dei nuovi primari

di Gioia Salvatori / Roma

Altro che spartoria da film western. Non a caso si chiama O.k. Corral, come l'omonimo film western su un sanguinoso regolamento di conti, il file arrivato mercoledì nelle caselle mail dei professori della facoltà di medicina del Policlinico Umberto I di Roma. Contiene i nomi dei promossi alla carica di primario e vice-primario, nomi decisi prima dell'estate dal direttore generale e dai capidipartimento della facoltà. Le nomine, mai ufficializzate ma di cui tutti nei corridoi erano al corrente, erano state fatte, come consente la legge, senza passare per concorso interno o altri ufficiali criteri meritocratici. Una procedura che di certo non ha pacificato un clima già litigioso del Policlinico e reso ancora più teso dal piano di rientro sanità del-

la Regione Lazio che chiede al Policlinico, in un'ottica di risanamento del deficit, il taglio di 50 primariati. «Mai più nomine dal sapore politico in sanità - invoca il presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo - dobbiamo darci una legge». Intanto, in assenza della norma, al Policlinico tutti gli esclusi sono sul piede di guerra. «Tanto che - dice lo stesso direttore generale, Ubaldo Montaguti - Siamo arrivati

Nell'ospedale universitario le nomine dei dirigenti delle cliniche e dei vice le fa il direttore generale senza concorsi o graduatorie

a indicare i nomi contenuti nel file dopo un anno di discussioni. Si è creata tanta tensione che alla fine il consiglio di facoltà ha chiesto di fare una graduatoria dei candidati alle promozioni. Istanza che noi abbiamo recepito tanto che c'è una delibera del consiglio di facoltà di ottobre che stabilisce di nominare in base a una graduatoria per curriculum. Lo scandalo nominato dal dg senza concorso? Lo consente la legge e anche quello che ci accingiamo a fare non è un vero e proprio concorso interno: alla fine è sempre il dg che nomina, non il consiglio di facoltà». Il file O.k. Corral, dunque, è superato nonostante il recente invio ai professori. Un errore su cui si è voluto speculari, dice Montaguti. Ma visto il clima di tensione, pochi in facoltà credono sia stato davvero uno sbaglio l'invio di quel file.

di Giovanni Visone

Manager e consulenti che vedono lievitare il loro reddito di anno in anno dopo l'elezione al consiglio provinciale. Stipendi da migliaia e migliaia di euro garantiti da ditte appartenenti a mogli, figli e fratelli. «Rimborso permessi incarico pubblico», recita la voce di bilancio incriminata. Un caso che scuote da giorni la provincia di Roma. Cifre sospette su cui ha aperto un fascicolo d'indagine anche la Procura. Perché l'articolo 80 del testo unico sugli enti locali parla chiaro: «Gli oneri per i permessi retribuiti sono a carico dell'ente presso il quale i lavoratori esercitano le funzioni pubbliche». All'apparenza, dunque, e nella maggioranza dei casi, nulla da eccepire. Ma i numeri che si gonfiano senza apparente ragione, o la furberia di un lauto compenso garantito dall'azienda di famiglia, fanno pensare a un

vero e proprio abuso. «Capisco che l'attività creativa non abbia limiti - osserva l'assessore al bilancio della provincia Antonio Rosati - ma mi sembra strano che un'azienda premi con aumenti sensazionali un dirigente che, dopo l'elezione, lavora molto meno di prima». Consiglieri come Massimo D'Avenia (la Destra), passato dai 19mila euro del 2003 ai 173mila del 2007, o Alessandro Coloni (Pd), che nel 2006 aveva un reddito di 2404 euro,

L'assessore Rosati: finora nessun consigliere ha voluto firmare la carta etica. Metteremo sul sito internet tutte le informazioni

e nel 2006 ne ha dichiarati 124mila, o ancora Angelo Miele (Sdi), che ogni mese ottiene 6500 euro dall'azienda di famiglia. E qualcuno è andato anche oltre. Nel 2006 Stefano Di Magno, consigliere provinciale di An, è stato arrestato perché, secondo l'accusa, favoriva politicamente l'azienda di Trasporti Atan, la stessa da cui riceveva oltre 7mila euro ogni mese. Non appena scoppiata la polemica il presidente della provincia Enrico Gasbarra ha chiesto «la sottoscrizione, da parte di tutti i candidati, di una carta etica nella quale ci si impegna a non sfruttare questa possibilità». Ad oggi, annota amaramente Rosati «registro che nessun consigliere si è detto pronto a sottoscrivere. Ci vuole trasparenza: relazionare ogni sei mesi sulla posizione lavorativa di ciascuno di noi in consiglio. E mettere tutte le informazioni sul sito internet della Provincia».

Montesarchio non ci sta a diventare «Mondezzarchio»

Blocchi stradali contro l'apertura della discarica. De Gennaro resta inflessibile

■ di **Eduardo Di Blasi** inviato a Montesarchio (Bn)

QUANDO CALA IL SOLE, sotto i tre archi del ponte della ferrovia che dà a questo pezzo di Montesarchio (Bn) il nome di "Tre ponti", il freddo arriva improvviso e gelato. Diego, poco più di vent'anni, disoccupato, non ha quasi più voce dopo tre giorni passati qui

sotto al presidio contro la riapertura della discarica. Ha un cappotto di lana grossa, le mani rosse dal freddo e due fogli stampati da internet che parlano di come devono essere le discariche. "Ci stanno prendendo in giro - afferma - Dicono che arriveranno i tecnici del ministero dell'Ambiente a fare i controlli per vedere se il posto è a norma, ma per me è chiaro che il posto è a norma: erano cave d'argilla, impermeabili, ci sono gli sfiatatoi... Stanno solo prendendo tempo".

Sono le sei di sera. Antonio Di Blasio, assessore alle Politiche sociali al Comune di Montesarchio è al presidio con moglie, figlio e trecento persone, donne, bambini, famiglie intere. "Sono un Ds", dice prima di correggersi. Poi spiega la storia di questa discarica, aperta per l'emergenza rifiuti dall'aprile al settembre del 2006. "Erano vecchie cave. L'allora commissario Catenacci aveva deciso di portarci 6 milioni di metri cubi di rifiuti. La cittadinanza si oppose. E alla fine noi decidemmo di fare la nostra parte firmando un accordo che permetteva di sversare 400 metri cubi di immondizia. Ogni sera c'erano 130-140 tir in coda per scaricare". Alla fine, dopo una proroga di una ventina di giorni, la discarica fu chiusa e fu siglato un accordo di programma

tra Comune, Provincia di Benevento, Commissariato ai Rifiuti e Regione Campania in cui tra l'altro si prometteva che mai si sarebbe tornati a portare rifiuti in questo posto. Il signor Generoso, rappresentante del comitato dei cittadini contro la discarica, ieri ha ricordato questo impegno al commissario Gianni De Gennaro durante un incontro che l'ex Capo della Polizia ha avuto con i sindaci e i rappresentanti locali. "Ci ha risposto che quegli accordi non sono validi, che adesso il commissario è lui". Generoso, che ha i capelli bianchi e un certo senso delle cose, gli ha risposto: "Ma allora quando lei tra cento giorni andrà via e arriverà il suo successore anche gli accordi che avremmo sottoscritto con lei saranno carta straccia?". Quello che manca, a

Gli abitanti civilmente protestano contro decisioni sempre diverse



Il corteo che è partito da Montesarchio (Benevento) per protestare contro la riapertura della discarica "Tre Ponti" Foto Ansa

detta di questi cittadini che anche ieri sono scesi in strada per una marcia che ha raccolto 10mila persone da tutta la valle caudina, è "il senso dello Stato di chi ci amministra". Di Blasio fa l'esempio di un'altra delle discariche che il neo-commissario ha deciso di riaprire, quella di Ariano Irpino: "Lì fu il Presidente della Repubblica in persona a chiedere che non fosse più riaperta, adesso neanche la parola del Capo dello Stato conta più qualcosa?". È una situazione che non sembra trovare soluzione, anche perché, e qui sta l'altro aspetto della vicenda, la provincia di Benevento non è stata investita dal caos dei rifiuti. Non ci sono sacchetti per strada e al presidio invece dei cassonetti bruciati, c'è un falò di rami secchi per riscaldarsi. A Montesarchio la

differenziata è al 52%, l'imido viene portato a Catania. Secondo i piani di De Gennaro la discarica dovrebbe ricevere 20mila tonnellate di rifiuti. Tecnicamente una fesseria: sono tre giorni di immondizia prodotta in Campania. Ma anche qui mancano le carte a sostegno: "La quantità di 20mila tonnellate - spiega un altro assessore della giunta di Antonio Izzo a Montesarchio - so-

Il paese è il fiore all'occhiello della raccolta differenziata. Si fa fino al 52%

no solo nelle parole di De Gennaro. Nelle carte c'è scritto che la valutazione spetta al consorzio Napoli 3". L'incontro con il commissario non ha prodotto grandi novità. De Gennaro è stato chiaro: "Se i tecnici del ministero mi dicono che in quest'area si possono stoccare i rifiuti, allora noi procederemo". Polizia e carabinieri, intanto, presidiano l'ingresso alla discarica. I cittadini sono concentrati sul piazzale davanti all'imbocco della strada, al confine con la via Appia, la statale che collega Benevento a Napoli e Caserta. Per due giorni l'hanno anche occupata, causando ripercussioni sulla circolazione stradale della regione. Lo riferiranno. Quello che temono è che invece delle 20mila tonnellate arrivino i

sei milioni di metri cubi di Catenacci e che Montesarchio diventi, come è scritto su uno degli striscioni portati al corteo, "Mondezzarchio", la discarica che la città di Napoli non ha. "Perché è chiaro che quello è il problema: è Napoli". Quello che non torna è "perché mentre si chiede la nostra disponibilità non si vede un impegno da parte di nessuno ad aprire un impianto o a fare la differenziata come la facciamo noi". Il sindaco Izzo ha anche proposto di dare di tasca propria un milione di euro per trovare un altro posto dove mettere i rifiuti. Altri sindaci del comprensorio, spiega Danilo, aspettano invece che arrivino i rimborsi ambientali: "Con gli ultimi ci hanno pagato la multa per non aver portato la differenziata al 35%".

L'opinione

Chi pensa ai Pollicini se i genitori in lotta tra loro si fanno Orchi?

DI MANUELA TRINCI

Non si dovrebbe mai assuefarsi alla «banalità del male», e proprio dai bambini, da quelli più fortunati e «normalmente» sani, si dovrebbe imparare l'arte dell'indignarsi con le parole, con i gesti, con tutti i nervi del proprio corpo: come in un teatro proletario, per dirla con Walter Benjamin. Indubbiamente la «rete» sta catturando la psiche, come una grossa ragnatela, rende tutto lontano, sfumato, finto, un po' vero e un po' falso, ma quest'ultimo eclatante, terrifico episodio che coinvolge ben quattro fratelli abusati e depredati dal loro elementare diritto di essere figli, non deve farci perdere di vista una realtà minore, quotidiana, che vede avvocati matrimonialisti, psicologi e mediatori familiari, alle prese con altri tipi di violenze e di abusi dove gli orchi, le streghe, le mamme cattive e i maghi malvagi, hanno sembianze meno affascinanti per il cocodrillo mediatico, ma non meno indolori per i bambini.

Già, perché la domanda di fondo potrebbe essere: ma chi ci pensa a questi Pollicini e Raperonzole alle prese con incontrollabili Giganti? Chi pensa alle loro strazianti emozioni nel sentirsi abbandonati, trascurati, o nell'avvertire indifferenza o apatia o rabbia dei genitori di fronte al loro mondo infantile in frantumi? Chi pensa davvero ai figli di circa 100.000 istanze di separazione presentate, ad esempio, nel 2006?

Non tutti i divorzi sono buoni divorzi, ci dicono i molti esperti e operatori che hanno fotografato il fenomeno inverso coniando la formula di «cattivo divorzio». Dice una delle massime esperte in-

ternazionali, la californiana Judith Wallerstein: «lo scioglimento del matrimonio non rende i genitori "più felici" come molti credono: tradimenti, violenze, abbandoni, profonde incomprensioni lasciano almeno uno dei due genitori incapace di prendersi cura di sé e dei figli». È proprio nei «cattivi divorzi» che, spesso, si osserva il legame tra i due ex, sotto forma di ricatti, dispetti, maldicenze, strumentalizzazioni dei figli, denunce e tentativi di plagio. È una trappola dove gli ex sono legati da un odio appassionato e inestinguibile. Come tossicodipendenti: la loro droga sono i conflitti, e l'odio e la rivalsa sono una ragione di vita. La *Guerra dei Roses* (film di Danny De Vito del 1989) è, forse, esplicativa del piacere che provano certe persone «conflitto-dipendenti». Si litiga per tutto: per la cura del mobilino come per la divisione dei mobili. Per gli alimenti, le vacanze e la scelta delle scarpe. Si litiga per la scuola e per nuovi «compagni» in arrivo. Comunque sia, si litiga: e i figli si trovano in mezzo a situazioni che sfuggono al loro controllo e alla loro comprensione. Restano imprigionati in conflitti di lealtà: non possono mostrare di voler bene ai due genitori, non possono raccontare quello che fanno... Hanno paura di tradire la fiducia e esprimono con il corpo, con i sintomi, dagli attacchi di panico ai disagi scolastici, tutta la loro impotenza. Ci vorrebbe allora, per loro, per tutti loro la speranza che proprio come Pollicino ce la faranno. Ci vorrebbe innanzitutto un mondo di adulti che prenda sul serio l'idea di un «essere genitori» che travalichi il biologico e si affermi come una continua e vibrante attenzione ai diritti dell'infanzia.

Finisce su Youtube una «guerra tra coniugi»

Un filmato-denuncia con dei ragazzini che raccontano di subire abusi sessuali dalla madre

■ di **Maristella Iervasi** / Roma

UN VIDEO agghiacciante e gelido fin dal titolo: «Video-denuncia di 4 fratellini». Bambini tra i 6 e i 12 anni che con un linguaggio da adulti e senza alcuna emo-

zione parlano su *Youtube* e raccontano di subire abusi sessuali dalla loro mamma e dal suo fidanzato. Mostrano i disegni, descrivono gli orrori subiti «fin dagli anni dell'asilo» e fanno nomi e cognomi: non solo quelli della madre e del suo amante, ma anche di chi «ha chiuso occhi e orecchie» per non accogliere il loro disperato grido di aiuto: le psicologhe, il Pm, il giudice del Tribunale dei minori. Un filmato diviso in due parti, da far tremare i polsi. Da far paura. Per poi scoprire - come sostiene la Procura - che in realtà nessuno ha abusato

sessualmente di quei bimbi. Che dietro il filmato inghiottito dalla rete e che ha fatto il giro del mondo, c'è una martellante maltrattamento psico-fisico su quei fratellini. Tre sorelline e un maschietto, esposti in tre squallide vicende penali, inventate per gettare fango sull'uno o l'altro coniuge, per ottenere l'affidamento dei bambini. Una guerra senza esclusione di colpi, al punto tale che la coppia è stata rinviata a giudizio, proprio per maltrattamenti psicologici gravi. E mentre è imminente - il prossimo 28 febbraio - la decisione del tribunale sull'affidamento definitivo dei minori, *Youtube* è entrato nel processo ai genitori. Proprio per condizionare quel verdetto. Undici minuti da pugno nello stomaco, da far accapponare la pelle a chiunque. Il filmato è stato acquisito dal pm Maria Monteleone. E

si è fatta chiarezza sugli abusi sessuali. Un'inchiesta aperta un anno e mezzo fa e per ben 2 volte archiviata. La Procura ha accertato che non erano veri: gli stessi bambini avevano ammesso di averli inventati. Da piazzale Clodio sottolineano che non è emerso alcun caso di pedofilia, che è stato frugato anche il più piccolo episodio sospetto di violenza sessuale. Così, il pm Monteleone ha chiesto e ottenuto dal gip la prima archiviazione del procedimento. Ma quando nei mesi scorsi, la più grande dei 4 fratellini ha denunciato altri scabrosi dettagli, il pm ha sollecitato

Undici minuti molto duri. Il filmato è stato acquisito dal pm

la riapertura delle indagini; ma il Gip ha ribadito che «il caso è chiuso», proprio per «l'infondatezza delle accuse, frutto della fantasia malata e manipolata di una delle presunte vittime». La guerra tra i coniugi è esplosa allora su *Youtube*. Si vedono i 4 fratellini che si tengono per mano. Sono seduti davanti ad una telecamera nella loro cameretta, nella casa del papà, la persona che si sospetta abbia girato filmato e costretti i figli a recitare. È la bambina più grande che tiene le fila del copione. Esordisce in tono gelido, non privo di tensione: «Storia di pedofilia. Storia di pedofilia - ripete - Siamo 4 fratelli, viviamo a Roma ed è da 2 anni che viviamo nello schifo più totale. Siamo persone che si dovrebbero tutelare e invece siamo maltrattati. Questa è una denuncia alle persone che ci hanno tradito male: come il giudice, la dottoressa (...). In più mia madre, nostra madre, e il suo compagno. Queste due persone - sottolinea la bambi-

na - sono due pedofili che hanno fatto del male ai miei fratelli piccolo». Poi passa la parola alla sorellina più piccola che prende i suoi disegni e racconta: «Questo disegno parla di quando mi leccava e non era piacevole quello che mi ha fatto. C'era qualcuno che filmava...». Si alza il fratello di 9 anni, anche lui con dei fogli in mano: «Qui, è quando ci hanno rinchiusi a chiave e noi abbiamo pianto molto. Qui, quello che filmava le cose schifose ed io dovevo guardare. Qui, quando mi mette nudo a letto e mi fa del wrestling ed io mi sento molto male. Qui, è quando mi inchiodano, si mettono delle maschere ed io sogno cose molto brutte. Non ce la faccio più a vivere». Per il pm Monteleone, quanto sta avvenendo tra moglie e marito ha «letteralmente devastato l'equilibrio psico-fisico dei quattro bambini». Probabilmente i bambini verranno tolti ai genitori e affidati ad una casa-famiglia.

FIRENZE

I «soliti ignoti» nella villa di Zubin Mehta

Furto in casa della madre di Martina Stella

■ Hanno agito indisturbati. A casa della mamma di Martina Stella non c'era nessuno. E pure nella villa del direttore di orchestra indiano Zubin Mehta: la moglie del maestro stava dormendo e si è accorta della visita dei ladri quando già se ne erano andati da un po' di tempo. Doppio colpo in provincia di Firenze. I «soliti ignoti» sono entrati in azione nell'abitazione della madre della bionda attrice fiorentina, nella campagna al confine tra Bagno a Ripoli e Impruneta; e poi anche nella villa con parco sulle colline di Scandicci del maestro Mehta che a Firenze è di casa, essendo direttore principale dell'orchestra del Maggio musicale fiorentino. Il primo furto nella villa di Scandicci. A scoprirlo, giovedì mattina, la moglie americana del maestro, al suo risveglio.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri di Scandicci, poi intervenuti a casa del direttore d'orchestra, i ladri sono entrati di notte da una porta finestra, al piano terreno, mentre la donna dormiva in una camera al piano superiore. Hanno preso un anello con brillante e un orologio Cartier, per un valore, secondo una prima stima, di 10mila euro. Arraffati anche 400 dollari in contanti. Poi la fuga, indisturbati così come erano arrivati. Il furto nell'abitazione della madre dell'attrice lanciata dal film *L'ultimo bacio*, è stata scoperta venerdì sera, al rientro della donna a casa, in un appartamento in una villetta immersa nel verde, nelle colline a sud di Firenze, nel comune di Bagno a Ripoli. Il bottino? Un anello di ingente valore, due orologi e qualche indumento.

TORINO

Guariniello: «Procura nazionale contro gli infortuni»

Celebrati ieri i funerali dei 2 operai morti a Marghera

■ Una Procura nazionale che si occupi del tema degli infortuni sul lavoro. È la proposta del procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, in un'intervista trasmessa in occasione di una diretta di «RaiNews 24» sui temi del lavoro e della sicurezza, trasmessa ieri dal Lingotto di Torino. «Bisogna cercare di affrontare il problema della sicurezza sul lavoro - ha detto Guariniello - con strumenti nuovi: è necessario far funzionare gli organi di vigilanza ma bisogna anche che la magistratura intervenga in modo incisivo in tutte le parti del Paese. Altrimenti il rischio che si diffonda un senso di impunità che vanifica leggi, anche molto buone, come quelle che ci sono oggi». La Procura a cui pensa Guariniello potrebbe essere creata sull'esempio di quanto già avviene in Francia, dove, ha ricordato il pro-

curatore di Torino «è stato costituito un "pool della salute", ossia un pool di magistrati che ha una competenza che si estende su quasi tutto il territorio nazionale». «Oggi più che mai - ha concluso il magistrato - si impone la necessità di riflettere sulla creazione di nuovi strumenti sia in chiave di vigilanza, sia di intervento della magistratura».

Intanto ieri a Venezia, si sono svolti i funerali di Denis Zanon e Paolo Ferrara, i due operai morti asfissati una settimana fa nella stiva di una nave sulla banchina merci di Marghera. «Il lavoro deve essere luogo della vita non della morte, il tempo della frenesia e dei costi non può avere il sopravvento sull'uomo», ha detto don Dino Pistolato nella chiesa di Mestre. Bandiere a mezza asta in città e un avviso per i turisti: «gli eventi del Carnevale sono sospesi».



Da anni siamo impegnati
per progetti in Africa e in Brasile

La solidarietà
rende rivoluzionario il nostro
lavoro e ci aiuta ad essere noi stessi:
una cooperativa di produzione e lavoro.

Regaliamoci la gioia
di vedere sorridere i bambini.



«Il Giorno della Memoria è importante per la presa di coscienza che porta con sé sul passato e sul futuro»

La forza della Memoria nella Giornata della Memoria. Una cavalcata nel tempo. Per non dimenticare. È quella condotta dal più grande scrittore israeliano contemporaneo: Abraham Bet Yehoshua.

Oggi viene commemorata in Europa la Giornata della Memoria. Qual è, ai suoi occhi, il valore di questo evento?

«Ho un grande rispetto per questa decisione dell'Europa, e penso sia giusto che la commemorazione della Shoah avvenga proprio là, nei luoghi, nelle strade, nelle foreste, in cui tutto ciò è fisicamente avvenuto. La Shoah non è una questione limitata alla Germania. I popoli europei che vi hanno preso parte sono molti, ed è quindi giusto che questa consapevolezza penetri nelle coscienze di tutti gli europei. Penso poi che sia giusto dare una propria identità ad ognuna delle tragedie che rientrano nella triste categoria del genocidio. E sia chiaro che dico questo non per diminuire la gravità degli altri genocidi - come ad esempio quelli avvenuti in Ruanda o in Cambogia - ma per evitare che la specificità di ognuno di questi venga offuscata o confusa. La specificità della Shoah sta - fra l'altro - nella sua incomprendibilità, a meno che non si faccia un semplicistico ricorso alla malvagità umana. Nel caso degli ebrei, non questioni territoriali, ideologiche, etniche, economiche o religiose hanno rappresentato il sostrato del genocidio, come è avvenuto in tutti gli altri casi. Gli ebrei europei aspiravano all'integrazione nelle società in cui vivevano; non rappresentavano alcuna minaccia teologica o religiosa né per le società più vicine

«Non nego la gravità degli altri genocidi, Ruanda o Cambogia, ma temo che lo specifico di ognuno sia offuscato»

alla religione né tanto meno per un regime come quello nazista che era laico e perfino anti-clericale; economicamente parlando, lo sfruttamento degli ebrei vivi sarebbe senz'altro stato enormemente più vantaggioso rispetto all'annientamento deciso nei loro confronti. L'inafferrabilità delle motivazioni che hanno portato alla Shoah non può che rafforzare l'idea che - dopo quanto è avvenuto - solo il popolo ebraico può essere responsabile del proprio futuro».

Quindi Israele come patria del popolo ebraico è l'unica soluzione all'antisemitismo?

«È così. Le nazioni europee lo avevano già cominciato a capire prima dell'Olocausto, ma purtroppo non abbastanza da precederlo. Dopo la Shoah in parte per convinzione e in parte per l'orrore di cui erano stati testimoni, tutti - tanto l'Europa occidentale quanto quella orientale - in un periodo molto problematico dei loro rapporti, hanno avuto fra i pochi punti di concordia, il supporto alla nascita e allo sviluppo dello Stato d'Israele. Avevano visto a che cosa aveva portato l'antisemitismo, ne sono rimasti inorriditi e hanno compreso che l'antisemitismo non era da combattere solo per salvare le vittime dalla propria sorte di vittime, ma anche per salvare i carnefici dalla propria sorte di carnefici».

E la Giornata della Memoria deve aiutare ad approfondire questo aspetto della Shoah?

«Questo è tanto altri. Il valore dell'assunzione di responsabilità è importante ma soprattutto per quanto concerne l'approfondimento del significato degli atti del proprio popolo, della comprensione delle motivazioni per cui le cose sono avvenute. In quanto a noi ebrei, dobbiamo scavare nella nostra identità per capire in che modo la nostra presenza nella storia pos-

Yehoshua: l'Europa ci aiuti a battere l'antisemitismo anche nell'Islam

di Umberto De Giovannangeli

sa avere creato quello oscuro spazio ideologico che è stato colmato da quelle idee insane e farneticanti che sono state fatte proprie da tanti e che hanno portato alla tragedia dell'Olocausto. Ma di quella tragedia c'è un aspetto che non va sottovalutato».

Quale?

«Riusciamo a capire meglio l'uomo, dopo l'Olocausto. È vero, abbiamo sempre saputo che l'uomo è capace di compiere il male più efferato e il bene più straordinario; ma nonostante questo l'Olocausto ci ha svelato un nuovo abisso di male a cui l'uomo può giungere, ma anche la forza della sua resistenza. Degli scheletri ambulanti nei campi di concentramento, che da un punto di vista biologico dovevano quasi considerarsi come morti, davano ancora delle prove di moralità, dividendo con gli altri l'ultimo pezzo di pane che restava. Dalla disperazione più tremenda può perciò nascere anche la speranza. Noi che siamo stati lì, e che ne siamo usciti, possiamo e secondo me dobbiamo alzare il vessillo della fede nell'uomo».

Questo evento - la stessa decisione di celebrare una Giornata della Memoria - è senz'altro un passo importante sul piano della memoria storica, ma i dati di indagini riportano che, nonostante tutto, l'antisemitismo è in espansione. Quali misure si aspetta dall'Europa per debellare questo virus?

«Sono preoccupato del fatto



Il museo dell'Olocausto a Gerusalemme Foto Ap

che, purtroppo, il virus dell'antisemitismo non è stato debellato. Si è indebolito; oggi non può mostrarsi in tutta la sua virulenza perché considerato inadatto, sconveniente; ma nelle sue nuove mutazioni continua ad essere presente e a lanciare

anatemati e accuse spesso ingiuste contro Israele. Io sono il primo a sollevare critiche sugli errori dei governi israeliani, ma nello stesso tempo individuo spessissimo in molti degli attacchi portati a Israele cose che con le divergenze politiche non

hanno nulla a che fare e che riportano invece a meccanismi che vorremmo cancellati. So che debellare completamente l'antisemitismo è un obiettivo proibitivo. Ma non lo è il combatterlo sotto ogni sua forma. L'Europa lo deve combattere

con tutta la sua forza. Non per il bene degli ebrei ma per il proprio bene. Per la salute delle proprie società. Per non permettere che questo virus si espanda e colpisca le parti vitali del proprio organismo. La Giornata della Memoria ha dietro di sé una storia breve, ma mi sembra già di individuare la sua importanza. Una importanza che non sta, ovviamente, nelle cerimonie che avvengono quel giorno, ma in tutto quello che c'è intorno, che la prepara: le azioni educative; la trattazione dell'argomento da parte dei mass media. Con il bombardamento di informazioni che ognuno vive ogni giorno, solo un approfondimento morale e intellettuale del tema ha la possibilità di penetrare il cuore e le menti. E gli ebrei continueranno ad aggiungere a questo approfondimento, il proprio lotto, individuale e di popolo».

Oggi - con tutte le divergenze politiche esistenti e perfino con il sopra ricordato aumento dell'antisemitismo - l'Europa non è certo ostile a Israele. I pericoli all'esistenza di Israele vengono da altre direzioni, soprattutto dall'Islam radicale e fondamentalista, che spesso abbraccia le tesi negazioniste sull'Olocausto. Come va trattato questo singolare antisemitismo?

«In questo sta il doppio impegno dell'Europa. Capire per sé stessa - per il proprio passato e per il proprio futuro - e dall'altra parte aiutare altri - in questo ca-

«Penso che sia giusto dare una propria identità alle tragedie che rientrano nella categoria del genocidio»

so il mondo islamico e arabo - a capire fin dove può portare l'estremizzazione. Il Museo dell'Olocausto di Gerusalemme - lo Yad Vashem - ha messo in rete alcuni giorni fa il proprio sito in arabo. È un'iniziativa lodevole, importante, ma che avrà un senso solo se sarà l'Europa a sostenere la tesi della pericolosità dell'antisemitismo per le società che vogliono progredire civilmente. Solo l'Europa può convincere il mondo arabo degli effetti distruttivi della demonizzazione e della volontà di annientare un altro popolo. E qui entra in gioco la politica. Ma quella buona; quella che potrebbe portare alla soluzione del conflitto fra arabi e israeliani. Con un'Europa che nella sua equidistanza faccia capire al mondo arabo la legittimità dell'esistenza di Israele come patria del popolo ebraico, e a Israele la necessità di dare ai palestinesi un proprio Stato in cui non ci sia alcuna ingerenza nelle loro vite. Dopo aver giocato durante la Shoah il ruolo di portatrice di guerra, l'Europa deve ora cercare di essere portatrice di pace. L'impegno in Libano alimenta questa speranza».

Il tema della pace ci porta alla più stretta attualità. E al dramma di Gaza. Come uscire?



«Con una tregua. Da negoziare. Subito. Non vedo altre strade, né per noi, tanto meno per i palestinesi. Sia chiaro: lungi da me sottovalutare la responsabilità pesantissima

«Olmert, su Gaza pensa ai "padri" che non ritengono debolezza ma forza la ricerca di un'intesa»



Palestinesi scavalcano il muro di confine a Rafah Foto di Eyad Baba/Ap

Le Chiese cristiane: porre fine al dolore di Gaza

L'appello a Ue, Israele e Anp. Ora i palestinesi passano il confine anche in auto

«Nel nome di Dio, noi, capi delle Chiese cristiane di Gerusalemme e della Terrasanta, chiediamo alla comunità internazionale di porre fine alla sofferenza di Gaza». È l'accorato appello lanciato dai patriarchi e dai capi delle Chiese cristiane in Terrasanta in un documento che sottolinea la sofferenza della popolazione palestinese nella Striscia di Gaza per l'assenza di servizi, acqua e medicine. I leader cristiani ricordano che oltre mezzo milione di persone sono senza cibo e assistenza medica e oltre ottocentomila prive di corrente elettrica. «Questa è un'ingiusta punizione collettiva, un atto immorale in violazione dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale. La chiusura di Gaza deve finire». Nel testo si chiede alla comunità internazionale e alla Ue di agire senza indugi

dato che sono a rischio numerose vite umane. Un'esortazione estesa anche a Palestina e a Israele: «Chiediamo ai leader palestinesi di porre fine alle loro divisioni per il bene della gente di Gaza. Mettete da parte le vostre differenze e risolvete la crisi per il bene di tutti gli esseri umani, dimostrando di avere a cuore la sorte dei vostri fratelli e sorelle che già hanno sofferto troppo». Mentre ai governanti israeliani si chiede di «agire responsabilmente e a far cessare il prima possibile questo assedio inumano. Negare ai bambini e ai civili i beni di prima necessità non è un modo per garantire la sicurezza ma serve solo a gettare la regione in condizioni di ulteriore pericoloso deterioramento». Per evitare queste conseguenze occorre che da entrambe le parti sia rispettato il diritto

di ogni persona a vivere pacificamente, «considerando - scrivono i patriarchi e i capi delle Chiese cristiane di Terrasanta - l'amore che Dio ha per ogni creatura umana». Solo una pace giusta «proteggerà la dignità della vita civile e sociale di tutti e due i popoli». Rivolgendosi quindi ai miliziani che continuano a sparare razzi, il documento invita gli estremisti a non insistere nelle loro operazioni belliche per non incoraggiare l'opinione pubblica a pensare che tale assedio sia giustificato. Sul terreno, è sempre esodo. Non più solo palestinesi che dalla Striscia si riversano in Egitto attraverso la frontiera di Rafah, ma da ieri anche un flusso in senso contrario, con centinaia, probabilmente migliaia, di egiziani entrati nella Striscia approfittando dalla totale assenza di controlli alla

frontiera. In gran maggioranza sono commercianti, la cui presenza è particolarmente visibile nel mercato cittadino di Gaza City, stracolmo di gente e dove per la prima volta da molto tempo negozi e le bancarelle, colpiti da mesi di stretto isolamento della Striscia, tornano a riempirsi di prodotti. E la crisi di Gaza sarà al centro dell'incontro in programma oggi a Gerusalemme tra il presidente dell'Anp Abu Mazen e il premier israeliano Olmert. Fonti palestinesi hanno anticipato che Abu Mazen chiederà a Olmert la fine dell'assedio della Striscia e si offrirà di assumere il controllo dei valichi di confine con Gaza. Chiederà inoltre la fine delle restrizioni ai movimenti di merci e persone in Cisgiordania, mediante la revoca dei numerosi posti di blocco dell'esercito. **u.d.g.**

PALESTINA

Morto Habash, capo del Fronte popolare

AMMAN È morto a Amman in Giordania George Habash, fu il fondatore del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), in cui confluirono diverse organizzazioni preesistenti. Habash, nato nel 1929 al Cairo, si laureò in medicina all'università americana di Beirut. Era considerato un falco all'interno dell'Olp di Arafat con cui ruppe nel 1993 dopo la firma degli accordi di Oslo. Habash si è sempre rifiutato di riconoscere lo Stato di Israele ed ha sempre sostenuto la lotta armata. Nel 1992, a Tunisi, rimase colpito da un ictus cerebrale e annunciò il ritiro da tutte le attività politiche per motivi di salute.

che i capi di Hamas hanno nell'aver determinato questa situazione. Penso che quell'umanità disperata che si trascina in Egitto alla ricerca di cibo debba chiedere conto dei propri patimenti ai leader di Hamas. I lanci continui, martellanti, di razzi contro Sderot, Ashqelon e le altre città del sud di Israele sono alla base di questa situazione. Riconosciuto ciò, resto convinto che la risposta militare, da sola, sia una non risposta. Con Hamas occorre ricercare un cessate il fuoco. E non vale il discorso, riproposto più volte dal primo ministro Ehud Olmert, che Israele non negozi con chi non ci riconosce o vuole distruggerci. Non vale perché è la storia a smentirlo. La storia d'Israele, dalla sua fondazione ai giorni nostri, è segnata da guerre ma anche da accordi fatti con chi non nascondeva, e spesso praticava, il proposito di rigettare a mare gli ebrei. A Olmert dico: segui l'esempio non solo di un padre della patria, come David Ben Gurion, ma anche di leader conservatori, come Menachem Begin, che non considerarono prova di debolezza, ma semmai di forza, la ricerca di un accordo, fosse anche una tregua, con il nemico».

In ultimo, tornerei sul valore della Memoria. In un suo libro, lei ha affermato, cito testualmente, che «come figli delle vittime, ci incombe l'obbligo di enunciare al mondo alcuni insegnamenti fondamentali». Qual è quello più attuale?

«La profonda repulsione, il rigetto più fermo, per il razzismo e per il nazionalismo oltranzista. Abbiamo visto sulle nostre carni il prezzo del razzismo e del nazionalismo estremisti, e perciò dobbiamo respingere queste manifestazioni non solo per quanto riguarda il passato e noi stessi, ma per ogni luogo e per ogni popolo».

South Carolina La grande occasione di Barack Obama

Ieri le primarie. Secondo i sondaggi il candidato nero sarebbe largamente in testa

di Roberto Rezzo / New York

PALMETTO STATE Quella di ieri in South Carolina è stata la quinta prova per i democratici. L'ultimo sondaggio indica che il vantaggio di Obama su Clinton è salito a 15 punti. Prima del voto Zogby attribuisce il 41% delle preferenze al senatore dell'Illinois

is e il 26% alla senatrice di New York. John Edwards che gioca in casa è dato in calo di 2 punti con il 19%. Un 10% sino all'ultimo resta iscritto tra gli indecisi. Obama ha vinto in Iowa, Clinton in New Hampshire, Michigan e Nevada. Gli osservatori a Washington fanno notare che con aspettative così alte, Obama per essere davvero considerato il vincitore in South Carolina deve stravincere. E per John Edwards potrebbe essere l'ultima spiaggia. Dennis Kucinich ha gettato la spugna venerdì scorso. In South Carolina i neri rappresentano il 30% della popolazione ma sono la maggioranza dell'elettorato democratico. Nel 2004 sono stati oltre il 50% dei votanti alle primarie. Quest'anno l'affluenza dovrebbe essere oltre il 60%. Il 76% ha fatto dichiarazione di voto per Obama e appena il 9% per Clinton. Tra le donne afroamericane il vantaggio di Obama precipita di 26 punti mentre Clinton sale al 23 per cento. Tra i maschi bianchi, John Edwards è in testa con il 32%, segue Clinton con il 31% e Obama scivola al 21%. Tra le donne bianche, Clinton scavalca Edwards mentre Obama perde altri 5

Bill difende Hillary:
«Non è un candidato che divide. Al Senato ha collaborato bene con i repubblicani»

borare con molti repubblicani - spiega nell'intervento mandato in onda dalla Cnn - Lei e John McCain sono molto vicini. Se saranno loro i candidati a correre per la presidenza, queste potrebbero essere le elezioni più civili nella storia degli Usa». McCain una settimana fa ha vinto le primarie repubblicane in South Carolina. Ed è proprio in South Carolina che 16 anni fa nacque l'astro di Bill Clinton. Uno sconosciuto governatore dell'Arkansas vince la prima consultazione in uno Stato del sud e s'impone sulla scena nazionale. Parlando di cambiamento e di speranza come aveva fatto prima solo J. F. Kennedy. Aveva 46 anni. La stessa età che ha Obama, anche lui considerato un outsider. «Obama adesso si trova davanti a un serio dilemma - commenta Bruce Ransom, docente di scienze politiche alla Clemson University - Perché comunque vada a finire con le percentuali in South Carolina, le polemiche razziali sono de-

stinate a lasciare un segno. Deve trovare il modo di scrollarsi di dosso l'etichetta di candidato nero e dare un respiro più universale alla sua campagna. Nelle prossime sfide gli afro americani rappresentano una percentuale molto più bassa dell'elettorato e non bastano per vincere. Trovare il giusto equilibrio non è impossibile, ma il tempo stringe». Mancano dieci giorni al super martedì: il 5 febbraio si vota in 22 Stati, tra cui California,



Barack Obama tra i suoi supporters in South Carolina. Foto di Michal Czerwonka/Ansa

New York e New Jersey. Il South Carolina vale 45 delegati in vista della convention democratica di agosto a Denver in Colorado. Sinora Clinton conta su 236 delegati, Obama 136, Edwards 50. Il numero magico per vincere la nomination del partito sono 2.025 delegati. Nel Partito repubblicano i delegati non sono designati con il sistema proporzionale: in ogni Stato chi vince se il prenda tutti. Alla convention che si ter-

rà a settembre a Minneapolis in Minnesota ne occorrono 1.191 per ottenere la nomination. Mitt Romney sinora ne ha 59 delegati, Mike Huckabee 40, McCain 36, Fred Thompson 5. Giuliani ne ha uno solo e spera in un miracolo in Florida dove si vota martedì. In questa situazione è sempre più probabile che un vincitore non emerga da nessuno degli schieramenti sino a giugno, quando si chiude la stagione delle primarie.

Afghanistan, rapita operatrice umanitaria Usa

Prelevata assieme all'autista nel centro di Kandahar. Indossava il burqa. Nessuno rivendica

di Gabriel Bertinotto

UN'OPERATRICE umanitaria americana è stata rapita in Afghanistan. La donna, 49 anni, è stata portata via da alcuni uomini armati che avevano bloccato l'auto su cui viaggiava nel centro di Kandahar. Il veicolo era guidato da un autista locale, Abdul Hadi, che è stato sequestrato con lei. I due lavorano per l'«Asian rural life development», una fondazione filippina che promuove soprattutto progetti di irrigazione e protezione sanitaria. Sino a sera nessuno ha rivendicato l'impresa, che il governatore della provincia di Kandahar, Assadullah

Khaled, ha attribuito a «uomini armati non identificati». La stessa fonte ha affermato che la donna indossava il burqa, l'abito tradizionale che copre la figura interamente dalla testa ai piedi. E ha aggiunto che chiunque siano gli autori del rapimento, «sono nemici dell'Afghanistan». Non è la prima volta che cittadini stranieri vengono sequestrati nel Paese di Karzai, anche se da qualche tempo non venivano più segnalati casi del genere. Spesso i responsabili erano Talebani o gruppi a loro collegati. Dieci mesi fa, per due settimane, rimase prigioniero dei ribelli nella zona di Helmand il giornalista italiano Daniele Mastrogiacommo. Per ottenerne il rilascio, Kabul dovette scarcerare cinque talebani dete-

nuti. I due collaboratori afgani che si trovavano assieme a Mastrogiacommo furono assassinati. In precedenza, nell'ottobre 2006, era stato prelevato nella stessa provincia un altro reporter, Gabriele Torsello, poi rilasciato probabilmente in seguito al pagamento di un riscatto. Lo scorso luglio nell'area di Ghazni i talebani rapirono 23 cittadini sudcoreani, in maggioranza donne. Due dei componenti del gruppo furono uccisi, gli altri liberati alla fine di agosto al termine di un lungo negoziato fra i miliziani ed emissari del governo di Seul. Più o meno nello stesso periodo nella provincia di Wardak finirono in mano ai talebani due cittadini tedeschi: uno fu assassinato, l'altro tornò in libertà in ottobre. Sempre più complicata la vicen-

da di cui è vittima un giornalista afgano condannato a morte per blasfemia. A Jalalabad un gruppo di ulema, dignitari religiosi, si è rallegrato per la decisione presa alcuni giorni fa dal tribunale di Balkh, che ha comminato la pena capitale a Perwiz Kambakhsh, 23 anni. Il giovane è stato giudicato colpevole per avere distribuito ai compagni di università alcuni articoli tratti da un sito internet, riguardanti il ruolo attribuito alle donne nel Corano. «Noi ci felicitiamo per la sentenza», ha dichiarato Asadullah Sajid, uno dei leader del Consiglio islamico della provincia orientale di Nangarhar. Con quello che si è pronunciato ieri sono già tre i Consigli di ulema che nel Paese hanno chiesto la conferma del verdetto. «Noi domandiamo con fermezza alla comunità inter-

nazionale -ha aggiunto il mullah Sajid- di evitare ingerenze nelle decisioni dell'Afghanistan». Il processo contro Kambakhsh, detenuto da ottobre, si è svolto a porte chiuse senza che gli fosse concesso un avvocato difensore. Sul fronte politico, il presidente Hamid Karzai avrebbe posto il veto sulla nomina del britannico Paddy Ashdown a inviato speciale dell'Onu per l'Afghanistan. Karzai, a quanto sembra, teme di essere indebolito nei suoi poteri da una figura cui l'Onu avrebbe conferito un mandato molto ampio. Il leader afgano avrebbe espresso l'intenzione di bloccare la nomina di Ashdown incontrando a Davos, in Svizzera, durante il Forum economico mondiale, il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice ed il premier inglese Gordon Brown.

IRAQ Madre sergente dà il cambio al figlio a Kirkuk

WASHINGTON Singolare cambio della guardia in Iraq: una madre-soldato, arruolata come riservista nell'Air Force, è partita dagli Stati Uniti insieme al suo battaglione per rilevare la squadra in cui opera il figlio, che rientra negli Usa. La donna, di cui non è stata fornita l'età, dovrà operare allo stesso posto di guardia del figlio, presso la base aerea di Kirkuk, nel nord iracheno.

La storia di Derrick Johnson, 20 anni, soldato «senior» e riservista dell'Air Force da sei mesi impiegato in servizi di copertura presso la base di Kirkuk, in Iraq, e quella di sua madre Tammi, a sua volta riservista dell'Air Force, è stata raccontata negli Stati Uniti dall'emittente Abc, che ha dato alla vicenda una certa evidenza perché - è stato spiegato - non era mai successo nella secolare storia militare americana che ad un soldato impegnato in una zona di guerra venisse dato il cambio dalla sua stessa mamma.

Nel caso specifico la mamma - di cui non è stata resa nota l'età - ha i gradi di sergente e sostituisce il figlio nelle stesse mansioni e nello stesso posto per lo stesso tempo, sei mesi.

«È davvero una coincidenza unica», ha commentato il soldato «senior» Derrick Johnson. «Quando mi hanno comunicato che mia madre è in arrivo per rimpiazzare proprio me non ci volevo credere, pensavo fosse uno scherzo».

Invece scherzo non è: sia Derrick Johnson che la madre Tammi, riservisti dell'Aeronautica a suo tempo assegnati a unità diverse, hanno visto le loro due unità venire impiegate l'una nell'avvicendamento dell'altra. In questi giorni sono in corso in Iraq ricambi di truppe: soldati partiti sei mesi fa rientrano a casa e vengono sostituiti per sei mesi da altri appena partiti.

«Quanti figli - ha chiesto Derrick ad Abc - possono dire di essere stati nello stesso posto con la propria madre in una zona di guerra?».

Nelle ultime 24 ore almeno sette persone sono rimaste uccise in Iraq - compreso un esponente del movimento del leader sciita radicale Moqtada al-Sadr, Yasser al-Mudhafar, ucciso in nottata nella città santa sciita di Najaf, mentre si trovava di fronte alla sua abitazione nel quartiere settentrionale di al-Jamija.

Sempre in nottata, tre sospetti miliziani del braccio iracheno di Al-Qaeda sono stati invece uccisi in un scontro a fuoco con le truppe governative e quelle Usa nel distretto di Wajjihyah, nei pressi di Baquba, il capoluogo della provincia di Diyala.

Kenya, Annan: «Abusi sistematici dei diritti umani»

L'ex segretario generale dell'Onu chiede un'inchiesta sulle violenze. Almeno 50 morti in 24 ore

/ Nairobi

Decine di morti, una spirale di violenza che non accenna a fermarsi. L'ex segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, in missione in Kenya nel tentativo di trovare una mediazione, avverte del pericolo. «Può essere stato scatenato dal risultato elettorale, ma sta evolvendo in qualcos'altro. Ci sono gravi e sistematici abusi dei diritti dell'uomo e certi gruppi sono stati presi a bersaglio», ha detto Annan, dopo aver visitato ieri la Rift Valley, epicentro delle violenze che stanno sconvolgendo il Paese dopo il contestato esito delle elezioni. La stretta di mano giovedì scorso tra il presidente riconfermato Mwai Kibaki e il suo sfidante Raila Odinga - che lo accusa di brogli - non è servita a riportare la calma. All'obitorio di Nakuru, cittadina della Rift Valley, sono stati trasportati decine di corpi, cadaveri di persone arse vive o uc-

cise a colpi di machete e di spranga. Trentaquattro morti solo tra la notte di venerdì e sabato, mentre nella vicina Molo si contano almeno altre 15 vittime. Gruppi di giovani kikuju, l'etnia del presidente Kibaki, si sono organizzati a Nakuru per vendicarsi delle violenze subite. Armati di machete hanno organizzato delle barricate nelle strade principali della città. Proprio all'ingresso di Nakuru ieri è stato ucciso un sacerdote kikuju, Michael Kamau Ithodeka, fermato e massacrato ad un posto di blocco da un gruppo di Kalenjin, che si considera in guerra con l'etnia del presidente Kibaki. «Il circolo vizioso degli attacchi e delle rappresaglie è sul punto di diventare incontrollabile nella Rift Valley e sono necessarie misure urgenti», ha detto Abbas Gullet, portavoce della Croce rossa keniana. Kofi Annan ha chiesto l'apertura

ra di un'inchiesta che faccia luce sulle violenze ha invitato il governo a fare il possibile per garantire condizioni di sicurezza. Accompagnato da funzionari governativi, dall'ex presidente della Tanzania Benjamin Nkapa e da Graca Machel, moglie del leader sudafricano Nelson Mandela, Annan ieri ha visitato alcuni campi profughi ad Eldoret e Cherangani, dove si trova la gran parte dei 260.000 sfollati che hanno cercato riparo dalle violenze di queste settimane, costate finora un migliaio di morti. «Non si può autorizzare l'impunità - ha detto Kofi Annan - . Spero che ci sarà un'inchiesta seria per stabilire i fatti e che coloro che sono responsabili siano puniti». L'ex segretario generale delle Nazioni Unite ha fatto appello ai dirigenti politici del Kenya, perché cerchino il dialogo. «Il tempo stringe, devono lavorare con noi il più rapidamente possibile».

OLANDA

Bomba in un bar
1 morto a Amsterdam

BRUXELLES Una persona è morta e quattro sono rimaste ferite alle prime ore del mattino ad Amsterdam, dove sembra che un ordigno esplosivo sia stato lanciato contro il «Café Familia», un locale nella zona nord della città. Gli agenti sospettano che un ordigno esplosivo sia stato lanciato contro il locale o che un tentativo di attentato abbia poi provocato una sparatoria. Quando la polizia è arrivata, tre persone giacevano ferite nella strada e due nel caffè. Una di queste, un uomo, è morto poco dopo. I quattro superstiti sono stati trasportati in ospedale con ferite piuttosto gravi. Altre quattro persone hanno riportato ferite lievi.

ELG
EURO LAVORI GENERALI

E' ATTIVO PER TUTTI IL VOSTRO NUMERO VERDE GRATUITO ANCHE DA CELLULARE DOVE SPRAVINO A VOSTRA COMPLETA DISPOSIZIONE UN GRUPPO DI OPERAI/ICI DAL LUNEDI' AL VENERDI' DALLE ORE 09:00 ALLE 19:00

CHIAMACI E NON TE NE PENTIRAI!

Numero Verde

800 134 076

promozione eccezionale per tutto il mese di gennaio 2008
chi ci contatterà sia imprese che privati
sconto sui lavori del 30% affrettati cosa aspettati!

Eseguiamo lavori di: •intonaci •a secco bagno •impianti elettrici idrici e idraulici •interraggiatura interna ed esterna • cartongesso in pareti e contro soffitti •pavimenti e rivestimenti •scale in metallo •fissaggio e allungamento di tubi ed esterni, ecc.

Caratterizzati da massima serietà, impegno e rispetto a tutti coloro che ci contatteranno, sia imprese che privati, i lavori verranno eseguiti nella maniera più rigorosa, rispettosa e perfetta. Per un migliore approccio, e per qualsiasi informazione e preventivo, non esitate a chiamare.

www.eurolavorigenerali.it

Nel quartiere-pantano che viene inondato ogni giorno dalla marea vivono migliaia di persone

I centomila abitanti delle favelas vivono in case precarie. Chi le abita non lavora

IL REPORTAGE

Vi racconto Belem il Social Forum che verrà

LA METROPOLI dell'Amazzonia ospiterà fra un anno la nuova versione del Forum Sociale Mondiale. Belem è lo specchio delle contraddizioni del Brasile. Il nuovo aeroporto internazionale dà l'impressione di arrivare a Barcellona ma tutt'intorno c'è un enorme spazio metropolitano sporco, precario, insalubre, povero.

di **Lucio Flavio Pinto**

C

io che impressiona chi visita il Brasile sono i contrasti. È un paese enorme e diverso con 8,5 milioni di chilometri quadrati e 180 milioni di persone. Le contraddizioni sono brutali. Il suo prodotto lordo è il dodicesimo del mondo ma è anche il paese al settimo posto nella classifica della peggiore distribuzione delle ricchezze. 40 milioni di brasiliani vivono sul filo della povertà assoluta esclusi dalla distribuzione della produzione nazionale la quale continua ad aumentare, insomma le cose vanno bene: esportazioni per 120 miliardi di dollari. Eppure 40 milioni sopravvivono grazie ai bonus del governo federale o alla Borsa Famiglia, specie di sussidio per poter mandare i figli a scuola, ma è una fetta della popolazione assolutamente esclusa da ogni ripartizione del reddito nazionale. Borsa Famiglia ha un fondo di 17 miliardi di dollari che hanno garantito la rielezione di Lula a dispetto dalle tensioni sociali, violenza e criminalità. Il grazie calcolato alla sua generosità. Belem, metropoli dell'Amazzonia,

Il distretto industriale della città è stato abbandonato, non può competere con l'impresa del Sud: è un cimitero

ospiterà fra un anno, il 26 gennaio, la nuova versione del Foro Sociale Mondiale. Belem è lo specchio delle contraddizioni del paese. Il viaggiatore che sbarca nel nuovo aeroporto internazionale ha l'impressione di arrivare a Barcellona, ma per raggiungere l'albergo attraversa un enorme spazio metropolitano sporco, precario, insalubre, povero. La Baixada, quartiere delle terre basse sotto il livello del mare, è soggetto a continue inondazioni. La pioggia cade tutto l'anno e il flusso delle maree che risalgono il rio delle Amazzoni ogni giorno la sommergono con sei metri d'acqua. Nella baixada vivono migliaia di persone senza niente ed è uno dei problemi che angoscia la città: un pantano mai drenato, ogni tipo di malattie avvulscono la capitale dello stato del Parà che è regione estesa come la Colombia, un milione e 200 mila chilometri quadrati, 7 milioni di abitanti. Belem sta per compiere 400 anni: capitale dell'est mentre Manaus è la capitale occidentale dell'Amazzonia. Nell'800 un tecnico straniero pensava di convogliare le acque in modo da trasformarla in una Venezia tropicale. Ma non si è fatto niente. Chi abita nei quartieri abbandonati vive nell'aria insalubre, virus e malattie. L'abbandono è legato agli interessi di chi governa lo stato e ai legami tra politici e clienti. Nelle rincorse elettorali viene promessa la soluzione per il dramma della baixada, opere gigantesche che gli amici costruiranno e gli amici ricambiano la gentilezza organizzando raccolta di consensi e voti. Se ne incaricano capi bastone elettorali e il fetore morale delle loro promesse non mantenute è simile al fetore che avvolge i quartieri. Il risanamento di ogni area presuppone l'espulsione di chi vi abita, costretto a periferie ancora più disastrose. Cancrose, direi. Crescono palazzi che diventano muragli. I partecipanti al Foro Mondiale scopriranno costruzioni gigantesche: frenano

i venti dell'oceano che ammorbidivano il calore, soprattutto attenuavano gli effetti della combinazione umidità-canicola. Palazzi che si alzano su terreni una volta abitati da emarginati, un'infinità di torri di vetro alte 40 piani. Prezzi impossibili al metro

quadrato, fra i più cari del Brasile. Un modo - si dice - per isolare i proprietari fortunati dalla miseria circostante. Non è senza motivo che Belem ostenta le più grandi favelas orizzontali: 100 mila abitanti raccolti attorno a niente. Suburbi attraversati da

passaggi impropriamente definiti strade. Case precarie, non esistono servizi. Chi le abita non lavora. Alto consumo di alcol, droga. Violenza selvaggia specialmente nel fine settimana. Basta sfogliare i tre giornali della città per scoprire ogni mattina

dodici pagine di interventi della polizia. Attraversare quartieri come Ciudad Nova, Bengui, Jderlândia, è come attraversare Bagdad o Calcutta, aria di guerra non dichiarata. Ogni tre abitanti in età di lavoro solo uno lavora. Gli altri si arrangiano con im-

pegni occasionali nell'economia clandestina. Essere clandestini vuol dire fare il venditore ambulante senza permesso, sfidando la legge, oppure entrare nei plotoni del crimine: pistolieri protagonisti dei delitti quotidiani.

Accanto a Belem, la città di Abateuba viene considerata la Cali dell'Amazzonia, nodo strategico nel traffico della droga. L'anno scorso il nome di Abateuba ha fatto il giro del mondo. Una ragazza di 15 anni arrestata per aver cercato di rubare qualcosa, è stata chiusa in cella assieme a venti uomini: un mese di stupri e violenze. Nessun poliziotto e nessuna autorità sono intervenuti per fermare gli aggressori. Nessuno li ha denunciati e la voce di una ragazza è poca cosa. Ha trovato il coraggio una sola persona, ma ormai era tardi. Finalmente la ragazza è stata liberata; riceve un aiuto economico per vivere nascosta. Chi l'ha violentata non perdona la denuncia.

La città sta attraversando un momento generalizzato di insensibilità. Nessuno si meraviglia o si indigna. E non c'è speranza che la situazione possa cambiare nell'anno che divide dal Social Forum. Nessuno ha in mente di svuotare le paludi, costruire canali come si pensava più di un secolo fa. Recife, capitale del nord est qualcosa ha fatto: ponti e corsi d'ac-



L'autore

Rischia la vita per raccontare i disastri in Amazzonia

Lucio Flavio Pinto è un giornalista e scrittore che vive e lavora a Belem, città dell'Amazzonia dove si svolgerà il Social Forum 2009. Da trent'anni si batte contro la distruzione della foresta rischiando più volte la vita. Ha perso il posto all'università, al giornale O Liberal del quale era editorialista e alla grande Tv: ogni sera faceva il punto politico ed economico sull'Amazzonia. Vive semi clandestino, ma non ha smesso di raccontare i disastri nella rivista Jornal Povo: la scrive per intero da solo e scrive libri che raccontano il saccheggio amazzonico. Suoi saggi sono apparsi su Washington Post, Le Monde Diplomatique. Il suo coraggio è stato premiato negli Stati Uniti, in Francia e in Italia dove ha ricevuto, dall'allora presidente Scalfaro, il premio Colomba d'Oro della Pace.



Pacifisti israeliani portano cibo ai palestinesi di Gaza in occasione della giornata del Social Forum

Duemila pacifisti israeliani «nutrono» Gaza

Carovana d'aiuti nella Giornata globale d'azione. Centinaia d'iniziative in tutto il mondo

di **/ Roma**

DUEMILA PACIFISTI israeliani hanno scortato una carovana d'aiuti a Gaza. È solo una delle centinaia di iniziative promosse

ieri per la giornata globale di azione del World Social Forum 2008. Più di mille gruppi mobilitati in tutto il mondo per un mix di marce, dibattiti, sit-in, manifestazioni di solidarietà, secondo la formula scelta quest'anno per dare voce alla «grande alleanza di gruppi, città, movimenti» che animano gli «altro-mondialisti». Non ci sono stati grandi momenti comuni, ma un universo di manifestazioni disseminate su tutto il pianeta, «ciascuno con i propri linguaggi» e «sui propri temi più scottanti», che sono molti e diversi.

In Medio Oriente, i pacifisti israeliani hanno rotto l'isolamento di Gaza, accompagnando un convoglio di aiuti umanitari. Nonostante nella notte l'esercito avesse interrotto l'accesso al punto al confine dove era previsto l'incontro con i palestinesi, il contatto con il responsabile dell'ospedale locale è andato a buon fine. In Asia, in Corea del Sud contadini e attivisti hanno manifestato per chiedere un mondo «senza povertà e senza discriminazioni», mentre una parata di barche ha attraversato Mumbai, in India, per chiedere giustizia e che la crescita economica non schiacci i diritti dei milioni di poveri del Paese. Gli sfollati vittime degli uragani in Bangladesh sono scesi in piazza per reclamare un tetto sicuro per tutti. In Giappone

la coalizione anti-G8 è scesa in piazza per ribadire la sua protesta contro il prossimo vertice previsto a Hokkaido. In Australia gli aborigeni hanno sfilato per le strade di Melbourne per commemorare l'«Invasion day», la ricorrenza nella quale si ricordano i massacri subiti dalla popolazione indigena da parte dei colonialisti inglesi. In Africa sono in corso il Forum Sociale del Maghreb e quello del Mozambico. In Turchia a Istanbul, Ankara, Izmir e Adana migliaia di persone hanno manifestato contro la guerra e per i diritti umani. In Iraq a Samarra centinaia di bambini hanno consegnato armi giocattolo e ricevuto in cambio palloni. In Europa, migliaia di persone sono riunite da venerdì a Barcellona per il primo Forum Sociale della Catalogna. Ieri pomeriggio a Parigi grande concerto contro il razzismo. In Russia, iniziative

in trenta città per la democrazia, i diritti sociali e il lavoro. In Brasile grande concerto sulla spiaggia di Rio, negli Stati Uniti iniziative per rivendicare il diritto di tornare a New Orleans, per tutti gli sfollati di Katrina. Anche in Italia si sono tenute oltre 300 iniziative in 85 località (40 solo a Firenze, 15 a Roma), sui temi della pace, del disarmo, dei diritti del lavoro, delle economie solidali, dei conflitti, del razzismo, dei rifiuti. L'idea di fondo è quella di un «laboratorio permanente globale, di lotte, alternative, manifestazioni, eventi culturali», che esprimono la vera natura del Forum sociale mondiale. Se c'è un rischio però nella formula scelta è che, rispetto a edizioni precedenti, la Giornata globale d'azione finisce per essere talmente parcellizzata in una miriade di iniziative da rischiare l'effetto dissolvenza.

L'alto uso di alcol e droga provoca violenza selvaggia specialmente nel fine settimana

Ma a Belem il potere è nelle mani di due gruppi i quali sono in guerra fra loro, chi vince e chi perde, ma il resto della gente non esiste. Il risultato è la dispersione degli investimenti, tanto denaro speso per niente e il distacco tra bisogni reali, sempre urgenti, e gli intrighi del confronto politico, quasi mai tiene conto delle necessità della popolazione meno felice. Negli ultimi anni del secolo scorso Belem aveva cercato un futuro industriale. Si sono aperte strade per integrare questa Amazzonia al resto del Brasile. Oggi è un ricordo. Il parco industriale è in bancarotta perché le imprese locali, lontane da ogni capitale, non riescono a competere con le macchine imprenditoriali del Sud. E il distretto industriale si è trasformato in un cimitero industriale. La non speranza continua.

Più di due terzi dell'economia urbana è legata ai servizi e dipende dal governo locale. Eppure il Parà nasconde ricchezze di dimensioni planetarie; bauxite, ferro, rame, nichel, oro. A Tucuri funziona la quarta idroelettrica del mondo ed il Parà è il terzo esportatore di energia del Brasile. Ogni 10 dollari che Brasilia incassa, un dollaro viene dal Parà. Ma la legge sopravvissuta alla colonia impedisce allo stato del Parà di tassare le esportazioni delle materie prime. Migliaia di bovini si imbarcano nelle navi attraccate al porto: vanno in Venezuela o in Libano, carne e cuoio dei quali beneficeranno solo i compratori, non la comunità che vende. E non si spegne l'incongruenza: bilanci grandiosi convivono con la tragedia di persone concentrate in uno spazio disumano. Questa è la città che sta aspettando migliaia di partecipanti al Social Foro Mondiale 2009. Osservatori non distratti e non superficiali. Vorranno capire in quale modo la città possa diventare più umana e cosa sia necessario fare per aiutarne la trasformazione. Speriamo

Robert REDFORD

DVD COLLECTION

IN EDICOLA

IN UNA COLLEZIONE IMPERDIBILE,
I FILM PIÙ BELLI DEL GRANDE ATTORE E REGISTA!

PRIMA USCITA:
LA MIA AFRICA
IL FILM PREMIATO
CON SETTE OSCAR

* USCITE
SETTIMANALI
SUCCESSIVE
€ 9,99 CAD.

€ **6**,99 *



SECONDA
USCITA
GIÀ IN EDICOLA



TERZA USCITA
IN EDICOLA
DAL 2 FEBBRAIO

USCITE SUCCESSIVE:
QUALCOSA DI PERSONALE, PROPOSTA INDECENTE, IL MIGLIORE,
TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE, LA STANGATA, SPY GAME
E TANTI ALTRI FILM CAPOLAVORO...

HOBBY
& WORK
PUBLISHING

www.hobbyework.it

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

15
domenica 27 gennaio 2008

LINEAR
Assicurazioni in Linea con Te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Falsi

Attenzione alle banconote da 100 euro, le più contraffatte secondo Bankitalia. Solo nella seconda metà del 2007 ne sono state ritirate 23.589 pezzi, il 37,7% del totale. Seguono i tagli da 50 e 10 euro. Nel complesso, il dato dei «falsi 2007» è inferiore a quelli del 2006 (-11,5%) e del 2005 (-11,3%)



PENSIONI, FRENA LA SPESA 1,5 MILIARDI IN MENO NEL 2008

L'introduzione delle finestre per le pensioni di vecchiaia e un'inflazione all'1,6% invece che al previsto 1,7% consentiranno di frenare la spesa pensionistica per il 2008 con risparmi, rispetto alla scorsa Relazione Previsionale e Programmatica, di circa 1,5 miliardi di euro. Nella bozza del documento predisposto dalla Ragioneria Generale dello Stato risulta anche, nel 2007, una diminuzione della spesa di 450 milioni di euro.

TOD'S, DOPO LA GRATIFICA RESTA IL NODO DEL CONTRATTO

La gratifica di 1.400 euro per ciascun lavoratore del gruppo Tod's annunciata da Diego Della Valle è «una decisione utile nel merito, ma sbagliata nel metodo» secondo il segretario regionale della Filtea Cgil delle Marche Domenico Tica. Per Tica «quello che si è verificato non è un dialogo, ma un ascolto a distanza», visto che i sindacati continuano a rivendicare un contratto aziendale che alla Tod's ancora non esiste.

Contro la crisi non basta abbassare i tassi

Per il Fmi possibile meno rigore sui conti pubblici. A Davos summit con Draghi sul rischio mercati

di Bianca Di Giovanni / Roma

CRISI Non basta tagliare il costo del denaro.

I paesi che hanno i conti in ordine possono allentare i cordoni della borsa. Questa la ricetta del direttore esecutivo dell'Fmi Dominique Strauss-Kahn contro la crisi in atto. L'indicazione è arrivata al termine di un summit

ad altissimo livello al Forum di Davos. Due ore di riunione blindata a cui hanno partecipato i più importanti policy maker della finanza globale. Allo stesso tavolo si sono seduti, tra gli altri, i banchieri centrali Jean-Claude Trichet e Mario Draghi in qualità di presidente del Financial Stability Forum, il commissario Ue Joaquín Almunia, il numero uno della Banca Mondiale Robert Zoellick, il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría e il numero uno dell'Fmi. Il quale è stato l'unico a rompere la consegna del silenzio che tutti gli altri partecipanti hanno seguito. Per Strauss-Kahn la crisi è seria, tocca gli equilibri globali e quindi i tassi di interesse devono essere ridotti per risolvere la crisi. Tradotto: non è solo questione americana. Quanto alla politica monetaria, il drastico taglio dei tassi deciso dalla Fed non servirà da solo a rilanciare un'economia che appare oggi sull'orlo della recessione. Indirettamente il capo del Fondo monetario mostra maggiore apprezzamento per la politica della bce, che ha lasciato invariati i tassi curandosi innanzitutto di tenere a bada l'inflazione, iniettando comunque grande liquidità nel sistema. Spetta agli Stati - a quelli che hanno il bilancio in ordine - avviare politiche fiscali espansive. Secondo alcuni osservatori, l'uscita di Strauss-Kahn non sarebbe altro che un disco verde al «pacchetto» di sgravi annunciato da Bush. Secondo altri, sarebbe un assist alle richieste della

Francia di allentare i vincoli di bilancio imposti da Maastricht per rilanciare l'economia. Sta di fatto che per la prima volta l'Fmi ammette che si può fare deficit per ridare slancio alla crescita. Nessun commento da Draghi all'uscita del summit. Il governatore è in procinto di recarsi in Giappone per il G7 finanziario. Forse in quella sede si metteranno a punto le strategie per consentire una «vigilanza» più efficace sui mercati finanziari. In effetti è proprio l'attività degli organismi di

controllo ad essere finita sotto accusa dopo la crisi dei subprime. L'Europa è in prima fila a chiedere più trasparenza, mettendo in guardia sui prodotti finanziari ad alto rischio che hanno prima provocato la bolla speculativa e poi il terremoto sui mercati di questi giorni. I Paesi emergenti puntano il dito contro le autorità internazionali, che hanno imposto vincoli stringenti ai «dragoni d'oriente», mentre hanno lasciato le briglie (troppo) larghe negli Stati Uniti. Dove la crisi si preannuncia molto grave, con effetti negativi anche per gli altri Paesi.

Ma non tutti sono così negativi rispetto a una crisi di cui non si conoscono ancora i contorni precisi. Secondo Gurría l'economia globale potrà uscire dalla situazione in cui si è arenata. Il numero uno dell'Ocse ha lanciato da Davos un messaggio rassicuran-

te. «Il 2009 sarà migliore del 2008 - ha detto - anche se al momento sono preoccupato». Nelle file degli ottimisti si schiera anche il cancelliere tedesco Angela Merkel. «Le turbolenze sui mercati borsistici internazionali hanno creato molta preoccupazione in questi ultimi giorni - ha detto - Posso capirlo tuttavia dico che non c'è motivo di essere pessimisti». Per la Germania vengono confermate infatti tutte le condizioni per una crescita robusta anche quest'anno. Berlino prevede per il 2008 una crescita dell'1,7% contro il 2,5% dell'anno scorso. Il tasso stimato per quest'anno, ha commentato oggi il cancelliere, «è sufficiente per un'evoluzione positiva dell'occupazione». Se va bene in Germania, anche l'Italia potrà beneficiare del traino d'oltralpe. Anche se nel bel paese le stime parlano di un Pil attorno all'1%.



L'incontro annuale del World Economic Forum, Wef, a Davos in Svizzera Foto Ansa/Epa

Risparmio, crolla la fiducia

Ricerca Bpm: solo 4 italiani su 10 ottimisti sul futuro

/ Milano

FIDUCIA Risparmio, la fiducia degli italiani è crollata al minimo da dieci anni, con solo quattro italiani su dieci ottimisti sul futuro. Un anno fa erano quasi la metà. È quanto emerge dall'indagine condotta da Astra Ricerche in collaborazione con Bipiemme Gestioni. Il disagio dipende da una politica giudicata inadeguata (per il 71% degli intervistati), dai timori sulla sicurezza (69%), l'inflazione (61%) e l'eccessivo carico fiscale (60%). Il trend in calo della fiducia era emerso già a settembre, quando gli ottimisti erano scesi al 47% dal 52% di aprile. Ma negli ultimi mesi si è assistito ad un crollo al 40%,

che segna il livello più basso dell'ultimo decennio, se si escludono i due mesi successivi agli attentati dell'11 settembre 2001. La percentuale di chi dichiara di «stare meglio dei propri nonni» è scesa al 52% (era al 58% un anno fa), e il 43% pensa di «stare meglio dei propri genitori» (era al 47%). Crolla dal 36% al 28% la percentuale di chi pensa di «stare meglio di due o tre anni fa». Solo il 29% pensa che «i giovani avranno un futuro migliore dei loro genitori». L'indagine conferma tendenze di

I risparmiatori sempre meno soddisfatti dei propri investimenti, soprattutto dei fondi obbligazionari

medio periodo, quali la fine del tradizionale ottimismo degli italiani, la convinzione collettiva che il passato sia migliore del futuro, una dominante incertezza su presente e futuro. Scende anche la fiducia dei risparmiatori, con una inversione del trend positivo visto negli ultimi tre anni. Sono meno soddisfatti in generale dei propri investimenti (41% contro il 49% di gennaio 2007) e in particolare di quelli nei fondi (34% rispetto al 43% del 2007). Quanto ai fondi, gli ottimisti sono solo il 38%, contro il 46% dell'anno scorso. Bocciaiati soprattutto gli obbligazionari (-21%). Stabili i segnali verso il risparmio gestito, anche se il quadro non è roseo: il 22% dice di farvi ricorso e di voler continuare a farlo. È stabile al 17% la quota di quanti pensano di farvi ricorso in futuro. Salgono all'11% (dal 9%) quanti hanno detto addio al settore delle sgr.

Superenalotto ancora alla Sisal

L'attuale gestore rivince la gara: suo il gioco per altri 9 anni

/ Milano

REINCARICO Sisal continuerà a gestire il Superenalotto, uno dei giochi più amati dagli italiani, con circa 12 milioni di giocatori a settimana che soltanto nel

2007 hanno mosso quasi 2 miliardi di euro, con vincite per 688 milioni; con entrate per le casse dello Stato per circa un miliardo nel 2007, come del resto già avvenuto per il 2005 e il 2006.

La società milanese, che gestisce da sempre il Superenalotto nato nel 1997, ha vinto la gara indetta dall'Amministrazione autonoma Monopoli di Stato (Aams), superando le offerte presentate da Lottomatica e

Snai. La Direzione Giochi di Aams ha comunicato che la «commissione di selezione ha attribuito alla società Sisal il punteggio complessivo più elevato, in base all'offerta tecnica ed economica presentata. La società, quindi, è risultata aggiudicataria provvisoria». Ora, infatti, si dovranno completare le operazioni della gara e Sisal, che aveva avuto una proroga per la gestione provvisoria fino al 30 settembre, entrerà a pieno regime con la nuova assegnazione

Un giro di puntate da 2 miliardi all'anno con 12 milioni di giocatori ogni settimana

dopo quella data. «Siamo molto soddisfatti, è stato premiato il nostro lavoro di questi anni e la solidità della nostra offerta economica», ha commentato il direttore relazioni istituzionali di Sisal, Giovanni Emilio Maggi: «Sbrigare ora le formalità burocratiche previste dal bando saremo in grado entro pochi mesi di ritornare ad offrire il nostro servizio per altri nove anni e senza soluzione di continuità, proprio ciò a cui puntavamo». La gara era stata indetta dopo la decisione della quarta sezione del Consiglio di Stato che il 31 ottobre 2006 aveva accolto il ricorso presentato dalla Stanley International Betting Ltd riguardando all'annullamento della proroga alla concessione del Superenalotto concessa alla Sisal, l'anno precedente, per ulteriori 5 anni.

Société Générale: la truffa del broker solitario che si prende le colpe di tutto

Verità e ambiguità del maxi giallo finanziario che ha travolto la Francia: i soldi sfumati e la ricerca di un colpevole che potrebbe risultare il solito capro espiatorio

Non si capisce se sia un Houdini della truffa bancaria o soltanto un solerte, coscienzioso impiegato ambizioso che voleva arricchire la banca, sperando a compenso nella promozione a fine anno. Intanto Jerome Kerviel è diventato un re del blog e non è più una primula rossa, ammesso che mai lo sia stato. Ieri è stato interrogato dalla polizia giudiziaria. Si sa che è in stato di fermo e che è arrivato a bordo di un Kangoo Renault, la vettura che accompagna sovente le famiglie in gita e gli idraulici là dove ci sono rubinetti da riparare. Dall'interrogatorio non è uscito nulla. Non si sa cioè se Kerviel abbia sostenuto ancora la tesi e la faccia dell'impiegato in carriera: giochi pericolosi solo per impressionare i suoi superiori.



d'Europa, senza sporcarsi non dico di sangue ma neppure di polvere pirica (quella nei film si vede usare per far saltare il portello di una cassaforte) è ovvio che suscitò ammirazione, anche se per ora si tratta di un sospetto soltanto: Jerome come un Robin Hood vendicatore dei costi bancari, dei balzelli sul bancomat, dei prestiti negati. Alzi la mano chi non ha mai so-

gnato di trasferire con un banale «invio» sul proprio conto una mensilità dello stipendio di Profumo o di Passera. I finanziari francesi, della Brigade financière, hanno perquisito anche la casa di Kerviel, a Neuilly-sur-Seine, un sobborgo parigino dalle parti della Défense, dove sta la sede della Société Générale. Ne sarebbero usciti con documenti di scarso interesse. Ci manca Maigret: chissà quanto gli avrebbero rivelato l'arredamento, l'ordine o il disordine, la qualità degli abiti, verdure e formaggi dentro il frigorifero. Per cercare di delineare la personalità di Jerome Kerviel, trentunenne parigino che arriva dalla provincia con un master finanziario conquistato all'Università di Lione e co-

mincia a macinare giornate grigie di lavoro in un ufficio della Défense. Uno dei tanti, anonimo ovviamente. I vicini di casa aggiungono che Jerome si mostrava freddo e scostante, forse intristito. Appare belloccio. Non sappiamo nulla però della sua eleganza. Aveva donne? Fidanzate, amanti, chissà che. Secondo il Financial Ti-

Jerome Kerviel, in stato di fermo, interrogato ieri. Banche, rating e la nostra Parmalat

mes era molto affezionato al volpino della sua vicina di casa. Volonteroso immagazzina ore di lavoro e conosceva informatiche. Così dicono. Fino alla promozione. Già qualcuno ha scritto che Kerviel è un mago del computer. Entra in Delta One (che assomiglia molto a Delta Force, quelli dell'antiterrorismo americano: si vede che in banca piacciono le metafore militari), il reparto d'assalto degli scambi (e delle scommesse) finanziarie. In Delta One Jerome infittisce fino a notte i suoi conti. Voleva inventare un nuovo sistema informatico di scambi per stupire i suoi capi. Questa sarebbe ovviamente la sua versione. L'altra è che vendendo e comprando e rivendendo con i soldi della banca abbia tentato una

megatruffa, trovandosi infine allo scoperto di fronte ai controlli di un impiegato coscienzioso quanto lui. La banca fa i suoi conti, scopre i suoi buchi (anche da subprime) e dice d'aver perso miliardi per colpa di Jerome. Per rimediare, decide di liquidare i derivati e si legge che le vendite di Socgen, 25 miliardi in una sola seduta, avrebbero ampliato i ribassi e secondo qualcuno avrebbero convinto la Fed, che non sa ancora niente del giallo, a tagliare i tassi... Senza capire niente di derivati e di tassi, si potrebbe dedurre che il mite, solitario e silenzioso Kerviel abbia fatto cadere il primo sassolino di quella frana delle borse, che qualche giorno fa sembrava anticipare una nuova Wall Street, la crisi e la fame conseguente.

In realtà è tutto un gran mistero. Kerviel ha solo mostrato quanto non ci si possa fidare delle banche. Ma questo noi italiani già lo sappiamo. Inutile ricordare i grandi truffatori della storia. Non ci siamo ancora lasciati alle spalle Calisto Tanzi e il ragioniere Tomma, con il contorno di banche e di agenzie di rating che hanno dato credito alle loro imprese. L'Italia è un paese naturalmente corrotto e trova sempre modo di insegnare qualcosa: ad esempio la costanza con la quale decine di persone si sono impegnate per anni a falsificare bilanci e truffare risparmiatori, per occultare incapacità manageriale e fallimenti industriali. Kerviel potrebbe risultare soltanto un impiegato disonesto e solo e persino una vittima. **o.p.**



Ph. Elliott Erwitt

unica proteina, unico amore

100% Patè Monoproteici



Nasce in Italia la prima linea di Patè Monoproteici per il benessere del tuo gatto: 100% Salmone, 100% Coniglio, 100% Pollo. Solo carne fresca cotta a vapore, senza coloranti, conservanti e glutine. Naturali al 100%.



una specialità
MONGE
genuinità tutta italiana

L'espansione della media impresa ha determinato il cambiamento urbano: ora è un'unica metropoli

IL VOLUME pubblicato dalla Fondazione Feltrinelli «La questione settentrionale. Economia e società in trasformazione», curato dal professor Giuseppe Berta, offre una chiave di riflessione, utile alla sinistra, per interpretare la faticosa combinazione dell'area più ricca e produttiva con il resto del Paese

■ di Rinaldo Gianola

Tra i rifiuti di Napoli, il governatore siciliano Cuffaro condannato a cinque anni di carcere e Clemente Mastella da Ceppaloni che fa saltare il governo, parlare dei problemi del Nord può apparire oggi una provocazione. Ma un gruppo di storici, economisti, sociologi coordinati da Giuseppe Berta docente di Storia contemporanea all'Università Bocconi, ha messo insieme un volumone dal titolo evocativo: «La questione settentrionale. Economia e società in trasformazione». La lettura del lavoro, pubblicato dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, potrebbe essere di grande aiuto, e lo diciamo senza malizia, per quei leader del centrosinistra che continuano a interrogarsi, senza trovare risposte risolutive e vincenti, sui motivi per cui è così difficile colloquiare, convincere e conquistare il consenso di una parte economicamente importante e politicamente sensibile del Paese.

Berta spiega che la ricerca non vuole rinviare la questione meridionale, né rivendicare un primato del Nord a scapito di altre aree. Semplicemente l'indagine «sulla trasformazione» del Nord offre una chiave interpretativa alla faticosa combinazione dell'area più produttiva e ricca con il resto del Paese. Se per i torinesi è più facile andare in treno a Parigi che a Roma o se la Lombardia, che produce il 20% del Pil nazionale, fa più affari con la Germania che con la Sicilia, qualche ragione ci sarà.

La questione riguarda ovviamente imprese, operai, giovani, professioni, come vedremo, ma la prima metamorfosi del Nord è una crescente uniformità «fisica», una città diffusa, una continuità geografica che trova un'identità di fondo nella forma di organizzazione della vita sociale e dell'impresa. Dice Berta: «In un certo senso io sono un caso tipico. Abito a Torino e insegno a Milano, due città sempre più simili e vicine, nonostante rivalità, gelosie, sovrastrutture ideologiche e politiche. Se prendo il treno a Torino, passo per Milano e arrivo fino a Venezia attraverso ormai un grande territorio dominato da una continuità urbana, pur disordinata, che ha una sua coerenza. Tra Nord ovest e Nord est non ci sono più le grandi differenze di un tempo. La grande industria e la forte specializzazione di Torino o Milano oggi le trovo anche nel Nord est e, d'altra parte, la rete delle piccole imprese è diffusa ovunque nel settentrione». Ma sotto il profilo produttivo la novità più rilevante è l'affermazione della media impresa (da 50 a 499 dipendenti), come descrive il saggio di Fulvio Coltorti, responsabile di R&S di Mediobanca: queste aziende, è vero, sono sempre esistite, ma solo nell'ultimo decennio hanno realizzato «le migliori performance sotto l'aspetto dello sviluppo, dei risultati economici e della solidità finanziaria».

Anche l'espansione della media impresa ha contribuito probabilmente a determinare il cambiamento urbano del Nord, diventato una sorta di grande metropoli che polarizza masse di aziende, banche, risorse finanziarie, concentrazioni di lavoratori, immigrati e professioni. «Gli indicatori lo dicono chiaramente - spiega Berta - la forma urbana tipica del Nord è ormai l'area metropolitana, anzi di più aree metropolitane contigue e, nonostante le carenze infrastrutturali, sempre più integrate. La caratteristica principale di queste aree è



A sinistra l'area della Bicocca, a Milano, dove Università e residenza hanno preso il posto del vecchio insediamento industriale della Pirelli; sopra, immigrato al lavoro in una piccola impresa; a destra, manifestazione leghista. Gli immigrati sono sempre più essenziali al funzionamento delle piccole fabbriche del Nord Italia

Gli operai hanno ancora una forte presenza, ma sono lontani gli anni in cui solo in provincia di Milano c'erano 200mila tute blu

la concentrazione dei cosiddetti «lavoratori della conoscenza», un fenomeno ben visibile a Milano dove è la città, l'assetto metropolitano ad offrire opportunità di formazione, lavoro, ricerca, sviluppo, a lavoratori di ogni livello: precario, flessibile, associato, dipendente, professionale». Chi vive in queste metropoli del Nord, soprattutto i giovani, è pronto a guadagnarsi da vivere e a crescere «manipolando, formando, integrando» la conoscenza, abbeverandosi al sapere diffuso che la metropoli rende accessibile. Ma la diffusione del modello metropolitano rende più incerti e paurosi i cittadini, che sentono di perdere protezioni e garanzie, comprese quelle collegate alla sicurezza nelle strade delle proprie città.

La realtà, dunque, è l'individuo, il lavoratore solo, anzi isolato con la sua conoscenza, la sua professionalità e i suoi problemi anche di rappresentanza sociale. E qui arriviamo alla politica, al sindacato, alla sinistra. L'operaio fordista, paradigma di riferimento per decenni, è una realtà ancora ben salda e diffusa al Nord, ma gli operai, purtroppo, «non sono più quelli che danno il timbro alla realtà sociale». L'amato Cipputi è forte, ma non come un tempo. Fino a venti, trent'anni fa tra Rivalta e Mirafiori si trovava il mondo operaio. Allora nella provincia di Milano, una delle più grandi concentrazioni industriali europee, lavoravano 200mila metalmeccanici. Adesso non ci sono più queste masse che si andavano a trovare fuori dai cancelli delle fabbriche, con le loro reti di solidarietà sociale, di condivisione di stili di vita e valori. Ora bisogna rincorrere migliaia, milioni di nuovi lavoratori, precari, flessibili, specializzati, poveri e ricchi, tra new economy e realtà virtuale, informatica e telematica. Chi li rappresenta, chi li cerca, come si organizzano? Eppure sono il vero valore aggiunto, l'autentico motore della nostra economia. Dalla centralità della fabbrica bisogna passare alla centralità della metropoli, ma non è la stessa cosa.

In più va sottolineato l'impatto fortissimi

mo della presenza femminile. Le donne, giustamente, non sono ancora soddisfatte della loro affermazione nel mondo del lavoro, ma Berta rileva che ormai nelle grandi aree del Nord l'occupazione femminile, nell'età tra i 25 e i 60 anni, raggiunge livelli medi europei. E la loro presenza cresce nelle professioni alte, di qualità, nei ruoli di direzione e di responsabilità. Dice Berta: «Gli eccellenti risultati scolastici delle donne pesano sempre di più e basterebbe verificare com'è cambiata la composizione di certe fasce di economia per comprendere l'importanza delle donne». E sul lavoro ci sono gli immigrati, fattore decisivo per lo sviluppo e il successo del Nord. Gli stupidi leghisti non sono an-

Il partiti e i sindacati sono andati in crisi davanti alle mutazioni del tessuto economico, Berlusconi ha saputo rappresentarle

cora riusciti a capire che le loro fabbrichette non funzionano senza gli immigrati: prima sono arrivati quelli che vivevano nelle paludi acquitrinose della Bassa, poi i meridionali, adesso i magrebini. Senza gli immigrati, il Nord muore. «Il Nord non basta a se stesso - analizza

Berta - non si fanno figli. Ma il modello culturale del Nord è così forte che si impone anche agli immigrati che smettono di fare figli». Ma se cambia così in profondità il tessuto sociale, produttivo, se dalla multinazionale siamo passati al capitalismo personale come sostiene Aldo Bonomi, se mutano le figure di riferimento, cosa succede ai corpi intermedi di rappresentanza? Chi rappresenta gli interessi? Dov'è la sintesi politica? Che fine fanno partiti e sindacati? «Non c'è dubbio - spiega Berta - che siamo in presenza di un depotenziamento della rappresentanza intermedia dei corpi sociali, c'è una crisi che coinvolge partiti e sindacati davanti alle mutazioni del tessuto

Il ruolo delle donne è sempre maggiore: l'occupazione femminile ha ormai raggiunto i livelli medi europei

economico del Nord, fanno fatica a seguire questi cambiamenti. Questo fenomeno mi pare assai forte nei partiti. Una volta quando funzionavano il Pci e la Dc c'era una selezione del personale politico. I comunisti non regalavano un seggio parlamentare a uno qualunque, c'erano il tirocinio, la formazione, la scelta. Adesso dove sono quelli bravi?». Questa carenza, questa incapacità di rappresentare le nuove realtà sociali è particolarmente pesante per la sinistra. Berta fa un esempio familiare: «Sono nato a Vercelli, capitale del bracciantato e delle mondine. Una città con una precisa base sociale, radicale e radicata, con la sinistra che ha sempre svolto un ruolo di rappresentanza, di garanzia. Scomparsa, o ridimensionata, quella base, la sinistra è quasi svanita, è stata incapace di trovare nuovi riferimenti, quasi non sapesse parlare altri linguaggi oltre a quelli conosciuti, del passato».

Dispiace dirlo ma chi ha rappresentato la mutazione violenta del Nord sul mercato dei voti negli ultimi vent'anni del Novecento è stato Berlusconi, più di Craxi e dell'antipolitica della Lega. Scrive Berta: «Forza Italia può essere giudicato un partito di plastica soltanto da chi non si rassegna ad accettare la mutazione delle forme della politica. Partito-azienda, questo sì, che promuove la leadership del suo fondatore come un prodotto sul mercato elettorale, mediante le tecniche del marketing e della pubblicità, a lungo sperimentate dal corpo dei venditori di Publitalia. Aggiungedovi in più l'ingrediente del tifo, di una passione per il successo e per il risultato che si rifà a un senso di appartenenza post-moderno, trasversale e mediatico, come quello promosso dal calcio. Sarebbe entrato in politica Berlusconi, se non avesse avuto alle spalle l'esperienza del Milan? Difficile dirlo, anche se è indubbio che il test fondamentale della sua popolarità sia stato a San Siro». Allora cosa dobbiamo fare per scongiurare Berlusconi? Mettere assieme una squadra di calcio?



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Convegno

30 Gennaio 2008

ore 14.30 - 18.00 c/o Camera del Lavoro Metropolitana
Milano - C.so Porta Vittoria 43

**“Giuseppe Di Vittorio
e lo Statuto dei Lavoratori,
1952, 1970, oggi”**

Presiede

Onorio Rosati

Relazioni

Adolfo Pepe

“Le proposte di Di Vittorio”

Carlo Smuraglia

“L'approvazione dello Statuto”

Giuseppe Casadio

“Lo Statuto e i problemi di oggi”

Ne discutono

Renzo Innocenti, Emanuele Macaluso, Antonio Pizzinato

Conclude

Guglielmo Epifani

Debito

Primi, anche nei debiti: un'inchiesta del Guerin Sportivo rivela che l'imbattibile Inter spende molto più di quanto incassa. E se Milan, Juventus, Roma e Fiorentina hanno i conti in ordine, la società di Moratti ha 206 milioni di euro di debiti. Colpa degli stipendi. Ma tanto il patron ricapitalizza...



Tennis 9,30 Finale Open Au



Sci 10,00 Slalom femminile

IN TV

- 8,30 Eurosport Tennis, Australian open
- 9,30 Raitre Fondo, Marcialonga
- 10,00 Raitre Sci, slalom f (1a man.)
- 12,25 Raitre Sci, slalom f (2a man.)
- 13,00 Italia 1 Guida al campionato
- 16,45 Italia 1 Domenica stadio
- 17,15 Raidue Numero Uno

- 18,00 Eurosport Calcio, Senegal-Angola
- 18,15 Italia 1 Controcampo Ult. min.
- 18,30 Skysport 2 Volley m., Perugia-Roma
- 19,10 Raidue Domenica Sprint
- 20,30 Skysport 1 Calcio, Livorno-Juventus
- 22,35 Italia 1 Controcampo posticipo
- 22,35 Raidue La Domenica Sportiva

Un gol, tre punti: la Roma si scopre pratica

Giallorossi meno belli del solito, ma Mancini mette ko il Palermo. La Juve vuole Ferrari

di Luca De Carolis / Roma

RAPTUS. Ha rovinato i piani tattici di Guidolin e la partita di un Palermo che, dopo le sofferenze iniziali, aveva trovato equilibrio. Per Leandro Rinaudo non sarà stata una notte facile, perchè ieri sera, facendo un fallo tanto duro quanto inutile su Brighi, ha aperto

la strada alla terza sconfitta consecutiva dei rosanero. Per il sollievo della Roma, che oggi chiederà all'Udinese di rallentare la corsa dell'Inter capolista. I giallorossi, pur privi di De Rossi in mezzo al campo (al suo posto Brighi) erano partiti fortissimi. Gli esterni spingevano in modo frenetico, Pizarro dominava a centrocampo e Perrotta schizzava da una zolla all'altra della tre quarti, cercando spesso l'uno-due con Totti. Un assedio di un quarto d'ora, che però non ha sortito effetti, soprattutto per gli errori dei giallorossi. Veloci e belli, ma poco concreti negli ultimi venti metri, dove la tecnica deve lasciare spazio alla concretezza. Un vecchio difetto della Roma di Spalletti, che spesso tende a piacersi un po' troppo, dimenticando che l'accademia si fa solo dopo aver messo a sicuro il risultato. Così il Palermo, trincerato davanti a Fontana, ha ripreso fiato, pungendo anche su un paio di palloni alti. Amauri e Miccoli però sono rimasti abbandonati a se stessi nella metà campo giallorossa, perchè la consegna di Guidolin era quella di non concedere il minimo spazio agli avversari. Una linea che, con il passare di minuti, sembrava sempre più azzeccata. La Roma aveva smarrito la furia iniziale, e il reparto arretrato rosanero acquistava fiducia. Poi però, a inizio ripresa, Rinaudo ha pensato bene di entrare a martello sui piedi di Brighi. Un intervento che l'arbitro Brighi (omonimo del giallorosso) ha punito giustamente con l'espulsione. L'episodio che ha cambiato l'inerzia della gara,



Il centrocampista brasiliano della Roma, Amantino Mancini segna contro il Palermo all'Olimpico. Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

Oggi in campo: l'Inter va a Udine Derby toscano, Fiorentina senza Vieri

Atalanta-Reggina, Cagliari-Napoli, Catania-Parma, Empoli-Fiorentina, Livorno-Juventus, Milan-Genoa, Roma-Palermo 1-0, Sampdoria-Siena 1-0, Torino-Lazio, Udinese-Inter.

LA CLASSIFICA

Inter 49, Roma* 45, Juventus 37, Fiorentina 34, Udinese 32, Sampdoria* 28, Atalanta 25, Genoa 25, Palermo* 25, Milan* 24, Napoli 24, Catania 22, Livorno* 21, Lazio 19, Parma 18, Torino 17, Siena* 17, Reggina* 17, Empoli 16, Cagliari 10.

* Una partita in più, * Una partita in meno, ** Due partite in meno

Milan, Ronaldo è infortunato Con il Genoa Pato-Gilardino

Ronaldinho «non c'è nel futuro del Milan» e nel presente della squadra rossonera - oggi contro il Genoa - non ci sarà neanche Ronaldo, bloccato da un nuovo problema muscolare al polpaccio nell'allenamento di rifinitura: Carlo Ancelotti esclude categoricamente l'arrivo del fuoriclasse del Barcellona ma si trova di nuovo con gli attaccanti contati: anche Inzaghi è indisponibile. L'idea del tecnico rossonero era quella di riproporre il tridente brasiliano, con Kakà alle spalle della coppia Ronaldo-Pato, e di far riposare Seedorf. Così non sarà: Ancelotti deve scegliere se giocare con una sola punta o se affiancare Gilardino a Pato (cosa più probabile).

commettere troppi errori nell'ultimo passaggio, e il Palermo ha confermato il suo momento difficile, dimostrando di essere una squadra poco convinta, incapace di valorizzare il suo centravanti Amauri. Mentre i giallorossi hanno ritrovato la vena di Mancini, al suo quinto gol stagionale, dal mercato rimbalza l'interessamento della Ju-

ve per Ferrari che è in scadenza di contratto: «Per me è una cosa nuova, fino a due giorni fa non sapevo nulla. Non escludo niente, io ho mandato dei segnali». A Palermo invece tira un'aria pesante. Testimoniata dal pronostico pre-partita di Zamparini: «Vincerà nettamente la Roma». Nettamente no, ma in classifica non fa differenza.

L'ALTRO ANTICIPO! blucerchiati battono lo sfortunato Siena con una bella rete del barese Cassano è cosa vera La Sampdoria sogna l'Europa



Antonio Cassano. Foto Ansa

Il destro a rientrare, sul palo lontano, imparabile. Cassano è tornato. Davvero: quarto gol in campionato e tre punti per la Sampdoria, di cui Antonio Cassano è sempre più il leader. «Il Siena ha giocato bene - ha detto il barese - ma la nostra vittoria è meritata. Siamo un bel gruppo e se diamo tutti il 100% possiamo creare problemi a chiunque, anche in trasferta. Ringrazio ancora Mazzarri e la società, che sono stati fondamentali per la mia rinascita e mi hanno ridato la voglia di giocare a pallone. Oltre ai compagni che mi aiutano sempre a esprimermi al

meglio». E così la Sampdoria ha battuto un buon Siena nell'anticipo pomeridiano della serie A: 1-0, gol in chiusura di primo tempo, giocato bene dalla Samp, anche se le occasioni migliori le ha avute il Siena con Frick. Nella ripresa, Beretta ha fatto esordire Riganò e in due circostanze l'attaccante appena rientrato dal Levante ha sfiorato il meritato pareggio per i bianconeri. I blucerchiati sono adesso sestì in classifica. Mazzarri si coccola il talento ritrovato: «Cassano può ancora migliorare, quando si giocherà meno e avrà più tempo per lavorare in settimana». Mario Beretta non ha digerito la sconfitta. «Dispiace perdere - ha commentato il tecnico del Siena - dopo una prestazione così. L'infortunio di Locatelli ci ha penalizzato, anche se Forestieri è entrato bene in partita ma non ha la stessa esperienza. Resta il confronto di una prova maiuscola. Riganò? Si è presentato in buone condizioni, ma ha bisogno ancora di tempo per essere in forma». Beretta non ha risparmiato una frecciata a Cassano: «Al di là del gol segnato e della traversa colpita, ha subito e commesso molti falli, solo che gli elio hanno fischiate quasi tutti a favore...».

Tennis
● **Vince Sharapova**
Nella finale degli Australian open, la russa Maria Sharapova (5) supera in due set (7-5, 6-3) la serba Ana Ivanovic (4) e si aggiudica in 71 minuti e senza cedere nemmeno un set in tutto il torneo il primo slam stagionale.

Sci alpino
● **Discesa a Sullivan**
L'americano Marco Sullivan s'impone nella libera di Chamonix davanti a Cuhe e Jerman. Primo italiano Innerhofer (12'). Nella generale resta al comando l'austriaco Raich.

Volley
● **Vince la Sisley**
Netta vittoria (3-1) di Treviso sul campo dell'Acqua Paradiso Montichiari. 18 punti per il rientrante Fei.

Slittino
● **Zoeggeler quinto**
Solo quinto Armin Zoeggeler nel mondiale di Oberhof. Davanti all'altoatesino quattro tedeschi. Titolo a Loch.

Rugby
● **Viadana in vetta**
Super 10, 28-13 del Montepaschi Viadana sul Venezia. Pareggio della Benetton Treviso a Rovigo (27-27). Viadana campione d'inverno.

Calcio
● **Coppa d'Africa**
Risultati: Camerun-Zambia 5-1; Egitto-Sudan. Intanto la federazione namibiana denuncia un tentativo di corruzione operato nei propri confronti in vista di un impegno più morbido nei match di martedì prossimo contro la Guinea.

Ciclismo
● **Bronzo per Cominelli**
L'azzurro Cristian Cominelli è terzo tra gli under 23 nel mondiale di Spresiano (Tv). Oggi la prova élite.

Scherma
● **Vince Baldini**
Doppietta azzurra nel fioretto maschile a Parigi, in Coppa del Mondo. Vittoria di Baldini su Sanzo.

SERIE B Vincono in quattro ma restano al comando emiliani e veneti. Il Mantova crolla a Ravenna: si allontanano i play-off Bologna e Chievo, ancora loro: vincono e restano in testa

Vincono le prime quattro, il Pisa stacca e il Mantova affonda. La 22ª giornata del campionato di serie B ha confermato il predominio della coppia di vertice, composta da Bologna e Chievo. I rossoblù hanno espugnato Rimini, dopo una partita molto sofferta. Nel primo tempo i padroni di casa hanno dominato per lunghi tratti, trovando il vantaggio dopo 7 minuti con Valiani e sfiorando più volte il raddoppio in contropiede. Sul finire della prima frazione però il Bologna, tenuto in gara dalle parate di Antonioli, ha pareggiato su autorete, e nella ripresa ha trovato il gol della vittoria con Bucchi. Per il disappunto dei tifosi riminesi, che hanno contestato il presidente Benedettini per la cessione del fantasista Jeda ai Cagliari e per le voci relative ad altre partenze. Non semplice anche la gara per il Chievo, che ha

trovato la vittoria contro un ostico Cesena solo nel finale di partita, grazie a una doppietta di Federico Cossato. Il modo migliore per festeggiare il ritorno in campo dopo un lungo stop. Meno contento Mandelli, espulso nel finale per doppia ammonizione: l'ennesima dimostrazione di quanto sia stata tirata la gara. Tutto facile invece per il Lecce che, battendo per 3 a 0 un Frosinone troppo arrendevole, ha conquistato il terzo posto solitario. Verso fine partita il tecnico dei giallorossi, Giuseppe Papadopulo, ha avuto un battibecco con due tifosi della tribuna, rei di averlo criticato durante la gara. Dopo il triplice fischio l'alterco è ripreso, ma alla fine Papadopulo e i suoi contestatori hanno fatto pace. L'Albinoleffe ha invece vinto in casa di un La Spezia ormai in caduta libera, che ieri ha subito alla quarta scon-

fitta consecutiva. Protagonista della gara l'attaccante Marco Cellini, autore di una doppietta. Solo un pari invece per il Pisa contro il Bari. Dopo aver subito in avvio il vantaggio degli ospiti, i nerazzurri hanno trovato il pareggio a inizio ripresa. Ma a dominare nella seconda frazione è stato il Bari, che a pochi minuti dal termine ha preso una clamorosa traversa. Il nuovo tecnico dei pugliesi, Antonio Conte, può comunque consolarsi con il primo punto dopo due sconfitte. La sorpresa della giornata però arriva da Ravenna, dove il Mantova ha perso per 5 a 2 contro i penultimi in classifica. Una sconfitta clamorosa anche nella dinamica, visto che i lombardi erano passati in vantaggio con il bomber Godeas. Poi i padroni di casa dilagano, e gli ospiti rimediano una figuraccia, che li allontana dalla zona play-off.

La classifica: in coda si muove il Ravenna	
Bologna.....	46
Chievo.....	46
Lecce.....	45
Albinoleffe.....	44
Pisa.....	43
Brescia.....	38
Mantova.....	37
Messina.....	32
Rimini.....	30
Modena.....	29
Triestina.....	28
Ascoli.....	27
Frosinone.....	27
Piacenza.....	26
Grosseto.....	25
Avellino.....	21
Bari.....	21
Spezia.....	19
Ravenna.....	17
Vicenza.....	17
Cesena.....	16

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 26 gennaio									
NAZIONALE	57	64	69	75	16				
BARI	85	90	47	34	29				
CAGLIARI	60	89	90	1	74				
FIRENZE	17	25	28	65	44				
GENOVA	90	67	46	20	75				
MILANO	25	40	57	65	35				
NAPOLI	15	76	36	2	59				
PALERMO	31	38	28	13	81				
ROMA	87	20	66	36	13				
TORINO	77	58	54	80	28				
VENEZIA	82	10	11	2	53				

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
15	17	25	31	85	87	82	57
Montepremi 3.708.185,05							
Nessun 6 Jackpot	€	4.342.809,27	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	45.921,00		
Vincono con punti 5	€	41.202,06	3 + stella	€	1.129,00		
Vincono con punti 4	€	459,21	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	11,29	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

Capolavoro Denise Il mondo in una mano

La Karbon vince il 5° gigante "ingessata"
«Scendevo e non pensavo alla frattura»

di Cosimo Cito

VINCERE COSÌ, ma che bello Denise. Vale troppo, vale una carriera, e vale forse già la coppa di specialità, vale un posto nella storia, vale la sofferenza dell'esserci, dell'averla affrontata quella frattura, e battuta, prima la frattura, poi le avversarie. È l'anno di Denise

Karbon da Castelrotto. L'anno giusto nel momento sbagliato, che peccato non ci siano Mondiali e Olimpiadi. Ma sì, chissà, ne frega Denise. Sei giganti, cinque vittorie, una superiorità assoluta. Un'eternità di vantaggio nella classifica di specialità sull'austriaca Goergl, il cristallo è lì. Solo la Compagnoni nella storia dello sci italiano è arrivata alla coppa di specialità nella disciplina più tecnica, nella più difficile. Solo Deborah, la Divina. Vincere e soffrire, una prima manche di studio, non del pendio, non delle avversarie, non e con una mano sola. Una spinta flebile al cancelletto, come partire con una penalità, però provare ad esserci, provare a vedere se si può fare, se si può andare giù con una mano sola. Non di rabbia, ma è la stagione, è l'anno perfetto, cinque vittorie, quasi a punteggio pieno in gigante: nemmeno Deborah, nemmeno la Divina nella sua vita da leggenda della neve.

Nella seconda Denise ha fatto amicizia col dolore, l'ha assecondato a denti stretti e con una voglia immensa, giù senza pensarci, perché il dolore c'è se lo pensi, e via, senza remore, senza freni verso la storia. 1°09 dalla Hosp, ma questo è l'anno di Denise da Castelrotto.

«Nella seconda manche non ho pensato al dolore». Magnifica tra le porte larghe del gigante di Ofterschwang, magnifica nella sua cavalcata quasi perfetta verso il cristallo di specialità, e se solo fosse un po' più dinamica tra le porte strette, beh, a quel punto qualche sogno in più, ma no, ma no, basta e avanza. «È meraviglioso. Mi bastava esserci, prendere qualche punto, e invece... Beh, non riesco a crederci, sto vivendo davvero una favola». Ma sì, lasciamo che tutto passi e il resto vada, e



poi perché crederci, perché vedere al vizio del sapere, quando tutto è così perfetto come in un sogno. Dodici centesimi sulla Hosp, tredici su Lizzie Goergl,

di misura e di giustezza e non per distacco come a Lienz, non per manifesta superiorità come a Soelden, all'alba della stagione. La migliore comunque, con una mano sola.

Ofterschwang dopo le prime cime conquistate, dopo Soelden, Panorama, Lienz e Spindleruv, ma la Denise di oggi non si era mai vista, così cattiva, mai così, come ieri sulle nevi della Baviera. Una carriera limpida, da ombra piccola e sorridente di Isolde Kostner prima e di Karen Putzer dopo, qualche lampo, due medaglie mondiali, l'argento di St Moritz nel 2003 e il bronzo di Aare lo scorso anno, due delusioni olimpiche, sette fratture, un corpo frantumato e ricostruito con la dedizione e la pazienza di una valligiana ladina, una sola vittoria prima di quest'inverno perfetto.

E poi a 27 anni capita di esplodere e di fare in due mesi più di quello che non era riuscito prima, tutto insieme, vittorie, pagine di giornali, un posto nella storia e fuori dall'ombra di altre, a fare ombra ora alle compagne e al resto del mondo. «Ma questa è la mia stagione», ed è in quel "ma" il senso di tutto, e forse non servirebbe aggiungere altro.

Il resto della squadra cresce, bene Manuela Moelgg, quinta e in ormai solida certezza tra le porte larghe, benino Nicole Gius, dodicesima dopo troppe uscite che hanno tolto sicurezza, si affacciano alla luce del sole anche Giulia Gianesini (24°) e Camilla Alfieri (28°), sbocciano ora, mentre Denise sorride e va a prendersi il mondo con una mano sola.

Prima manche di "studio", poi fa amicizia con il male
Bene anche la Moelgg, quinta



Denise Karbon, durante il gigante di Ofterschwang

INFORTUNI E VITTORIE Da Magni a Capirossi: le imprese degli sportivi più forti del male La sfida con il corpo: quando il dolore dà forza

Convivere con la sofferenza, col corpo che dice di no. Denise Karbon ha raccontato ancora la storia dell'atleta stoico che tra il dolore e il riposo sceglie il dolore, sceglie sempre il dolore.

Quando lo sport diventa qualcosa di più e di altro. Come quella volta che Andrea Gaudenzi si trovò a un passo dalla vittoria contro Magnus Norman nel primo singolare della finale di Davis nel '98. Quinto set. Servizio, la spalla - già infortunata - che cede, un crac a pochi punti dalla vittoria. Gaudenzi ci prova, va al servizio, prova a chiedere al corpo qualche minuto ancora. Niente. La sua carriera finiva allora, per quella ostinata voglia di andare oltre.

Nel ciclismo si va oltre per mestiere e succede

anche che si riesca a correre un Giro e un Tour con una spalla fratturata, come accadde all'americano Tyler Hamilton nel 2002. Oppure che si vada avanti con due ginocchia massacciate da una caduta, con venti punti di sutura e una voglia indicibile, come accaduto ad Alexandre Vinokourov nell'ultimo Tour prima che la notte del doping oscurasse senza cancellarla la bellezza di quell'andare avanti. Il ciclismo dove il confine fra il dolore e la fatica è un crinale scivoloso: chi non ricorre Magni conclude il Giro del 1956 con la spalla a pezzi? Nella cronoscalata fra Bologna e il Santuario di San Luca non riusciva a fare forza sul manubrio. Vi legò una camera d'aria vuota e strinse l'altra estremità fra i denti, riuscendo a "tirare".

Chiedere al dottor Claudio Costa, il medico del Motomondiale, come si fa a rimettere sulle gambe uomini caduti a trecento all'ora. Chiedere di quella volta, di Kevin Schwantz che «nel '94 ci chiese di correre ad Assen con un polso fratturato nella maniera peggiore che si potesse immaginare. Poi corse per davvero!». E poi, di Loris Capirossi, una vita e un corpo in pegno alla velocità: «Assen 2000, Loris aveva una brutta frattura alla mano ma ci disse: voglio correre, con le lacrime agli occhi. Dopo una serie di manovre che avrebbero fatto del male anche ad una mano sana, tornò in sesto, non so come, partì e fece una grande gara e arrivò terzo e stremato. Alla fine lo aiutammo a salire gli scalini del podio».

c.c.

Le classifiche

Coppa di gigante ad un passo

Ordine di arrivo del gigante di Ofterschwang
1) D. Karbon (Ita) 2:22.26
2) N. Hosp (Aut) 2:22.34
3) E. Goergl (Aut) 2:22.35
4) K. Zettel (Aut) 2:22.48
5) M. Moelgg (Ita) 2:22.54

Classifica Coppa del mondo

1) N. Hosp (Aut) 839 punti
2) L. Vonn (Usa) 773
3) M. Riesch (Ger) 713
7) D. Karbon (Ita) 619.

Classifica gigante:

1) D. Karbon (Ita) 560 punti
2) E. Goergl (Aut) 379
3) M. Moelgg (Ita) 279



PATTINAGGIO Su ghiaccio
La Kostner medaglia d'oro

Carolina In Europa è senza rivali

Pesa l'oro di Zagabria. Pesa perché sa di conferma: un anno dopo Varsavia, Carolina Kostner si conferma leader in Europa di pattinaggio su ghiaccio. Un primato mai messo in discussione in questa edizione dei campionati europei. La pattinatrice di Ortisei, 21 anni il prossimo 8 febbraio, già nello "short program" aveva messo in fila le sue rivali, le finlandesi Laura Lepistö e Kiira Korpi, la svizzera Sarah Meier e l'ungherese Julia Sebestyén. E ieri, nel programma libero, Carolina, ha confermato di essere lei la pattinatrice da battere. «Non so cosa dire. Grazie a tutti» dice Carolina. È felice e si vede, dopo le delusioni dell'Olimpiade di Torino e dei mondiali giapponesi. Ma sa anche che può fare di meglio. «Ho pattinato bene, ho cercato di stare tranquilla ma so che posso fare meglio». Sul podio, con l'oro al collo, la mano sul cuore ascolta l'inno di Mamieli.

Scacchi

ADOLVIO CAPECE

Wijk aan Zee, Caruana vince un grande torneo

Con la strepitosa vittoria di Fabiano Caruana termina oggi il torneo olandese Corus di Wijk aan Zee. L'azzurro affronta questa mattina il coetaneo indiano Panmariyan Negi ma è comunque già sicuro del primo posto nel gruppo (in caso di sconfitta potrebbe esserci un ex aequo, ma il torneo olandese non prevede spareggio). L'azzurro dopo le brillanti vittorie con Braun e Van der Wiel (entrambe in corsa per il premio di bellezza) ha battuto via nel decimo turno una preziosa patta con il cinese Shilov Li: ha voluto forzare a tutti i costi, ha commesso un brutto errore ed è stato inflitto in contropiede. Poi grazie ad una serie di risultati a lui favorevoli da parte degli avversari e alla vittoria con la Ushenina ha recuperato la prima posizione; ieri la decisiva vittoria con l'olandese Nijboer.

Nel gruppo A favorito per il successo finale appare l'armeno Aronian, che a due turni dalla fine guidava la classifica con mezzo punto di vantaggio su Carlsen, Anand e Radjabov. Non è improbabile però un ex aequo conclusivo: Aronian questa mattina ha il nero con Judit

Polgar, mentre Anand se la vedrà con Kramnik e Magnus Carlsen con Radjabov. Non ha brillato Topalov, che ha perso ben tre partite, anche se si è tolto la soddisfazione di sconfiggere Kramnik. Prudenti Adams e Vanchuk, che puntano all'imbattibilità, indietro Leko, completa crisi per Gelfand. Oggi le partite iniziano alle 12.30 e sono trasmesse in diretta sul sito www.coruschess.com. Risultati e partite di Caruana sul sito www.italiascaccistica.com

La partita della settimana

Da Wijk aan Zee una delle belle vittorie di Fabiano Caruana; la partita è stata selezionata per concorrere al Premio di Bellezza.

Caruana - Van der Wiel (Difesa Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 d6 3. d4 c:d4 4. C:d4 Cf6 5. Cc3 Cc6 6. Ag5 e6 7. Dd2 a6 8. 0-0-0 Ad7 9. f3 b5 10. Rb1 h6 11. Ae3 Ce5 12. Ad3 Tb8 13. g4 C:d3 14. c:d3 a5 15. h4 g6 16. Cb3 a4 17. Cc1 b4 18. C3e2 Ag7 19. d4 h5 20. g5 Cg8 21. d5 e5 22. Cd3 b3 23. a3 Ce7 24. f4 e:f4 25. Ad4 0-0 26. Af6 Ag4 27. Td1 Te8 28. Cd4 Db6 29. D:f4 Af8 30. Cb4 Tb7 31. Cdc6 C:c6 32. d:c6 Ta7 33. Cd5 Da6 34. Ac3 Te5 35. Cf6+ Rg7 36. A:e5 d:e5 37. D:e5 Dd3+ 38. Ra1 Te7 39. C:h5+ Rg8 40. Cf6+ Rg7 41. Db8 Ae2 42. h5 g:h5 43. Tc1 T:e4 44. c7 abbandona.

Galileo Galilei, elogio degli scacchi

«Nel far deporre in carta i miei concetti, molte e molte volte mi bisogna far rileggere i periodi scritti avanti, per poter soggiungere gli

altri seguenti, e schivar di non ripetere più volte le cose già dette. E creda l'Altezza Vostra Serenissima a me, che dalla esperienza ne sono addottrinato, che dallo scrivere servendosi degli occhi e della mano propria, al dover usare quella di un altro, vi è quasi quella differenza che altri nel gioco degli scacchi troverebbe tra il giocare con gli occhi aperti e il giocare con gli occhi bendati o chiusi. Imperocché in questa seconda maniera delle tre o quattro gite di alcuni pezzi in poi, è impossibile tenere a memoria delle mosse d'altri più; né può bastare il farsi replicare più volte il posto dei pezzi con pensiero di poter produrre il gioco fino all'ultimo scacco, perché credo sia poco meno che impossibile». Chi scriveva così è nientemeno che Galileo Galilei, in una lettera da lui inviata il 13 marzo 1640 da Arcetri a Leopoldo de' Medici, allora governatore di Siena: ormai quasi cieco, doveva dettare le sue lettere e farsele scrivere. Oggi Galileo (Firenze, 1564 - Arcetri, 1642) è per varie ragioni al centro della attenzione e lo vogliamo ricordare anche come scacchista, aspetto poco noto della sua poliedrica personalità. Probabilmente imparò a giocare già da giovane, a Pisa, dove studiò medicina e si addottrinò in filosofia e matematica; dalla lettera a Leopoldo si evince che il grande scienziato riteneva le varie combinazioni così complesse da rendere praticamente impossibile seguire lo svolgimento della partita senza l'aiuto della scacchiera. La persuasione di Galileo costituisce ancor oggi un autentico "elogio agli scacchi".

la partita

Khenkin - Postny, Maalot-Tarshiha 2008

Il Bianco muove e vince
... eppur si promuove!



Soluzione

Per promuovere si deve sacrificare il Pd7 e poi sfruttare il differente movimento del Pedone quando cattura e quando avanza. Il Bianco ha vinto giocando 1. e3D+ C:d8 2. e7L ed il Nero ha abbandonato perché non può impedire la promozione.

La Foto

RITROVATA LA «VALIGIA» SEGRETA DI CAPA
E FORSE IL NEGATIVO DI «THE FALLING SOLDIER»

Per gli appassionati del mondo della fotografia la scoperta equivale a quella del Santo Graal per gli appassionati di archeologia: è tornata alla luce la «valigia» segreta di Robert Capa, universalmente considerato il più grande fotografo del XX secolo. Nella valigia (anzi nelle tre valigie, custodite in Città del Messico, tra i possedimenti di ex diplomatico messicano) ci sarebbero migliaia di negativi di fotografie che Robert Capa scattò durante la Guerra civile spagnola prima di lasciare l'Europa e trasferirsi in America nel 1939. E dunque, probabilmente, anche il famoso negativo della celebre «The Falling Soldier», scattata nel 1936 sulle colline di Cordoba e



diventata una delle immagini più famose al mondo: quella di un miliziano spagnolo colto nel momento in cui viene colpito alle spalle da un proiettile, mentre cade a terra, le braccia larghe, il fucile in mano. Secondo la leggenda che per oltre mezzo secolo ha accompagnato la valigia perduta di Capa, quel negativo fu da lui dimenticato assieme ad altre migliaia di foto in una camera oscura di Parigi. Ora il ritrovamento a Città del Messico concluderebbe un lungo giallo: si potrebbe infatti stabilire una volta per tutte la verità di quello scatto di cui in molti hanno dubitato, arrivando a dire che si trattava di una foto «costruita». Ne sarebbe felice Capa, che aveva per motto, ma anche come criterio tecnico e regola di vita da pioniere della fotografia di guerra: «Se le tue foto non sono abbastanza buone, è perché non sei abbastanza vicino».

MUSICA E CRONACA Franco Trinciale, al quale lo Stato ha concesso di benefici della legge Bacchelli, è probabilmente l'ultimo cantastorie d'Italia. Un'arte antica che forse include anche Omero, mezzo di comunicazione e di informazione

di Leoncarlo Settimelli

In molti avranno sentito la parola «cantastorie» per la prima volta, leggendo del vitalizio concesso a Franco Trinciale. Ma chi è, cosa fa, da dove viene il cantastorie? Forse Omero era uno di loro, che raccontava ai contemporanei le gesta di Ulisse e le attese di Penelope. Ma cantava? Non ci è dato saperlo. E come campava? Forse il pubblico dell'agorà lo ricompensava con qualche dracma di allora. Quello che sappiamo è che il cantastorie è una figura antica, legata alla diffusione di notizie in una piccola comunità, al racconto di gesta memorabili, di fatti di cronaca impressionanti: guerre, stragi, re e regine, cavalieri, crociate, tutto passava per la sua voce. Si metteva in un angolo della piazza, srotolava un cartellone con il disegno dei momenti più avvincenti della storia e cominciava magari alla maniera di Matteo Salvatore con il richiamo che suonava «popolo de lu pajese, sintite sintite sintite» e quando la gente gli si radunava davanti, cominciava a raccontare l'ultimo fatto: un delitto, una disgrazia, un regicidio e tutto ciò che di più impressionante offriva una cronaca, magari attinta personalmente.

Non c'era radio né televisione e non c'erano neppure giornali, è bene ricordarlo. E allorché arrivò la carta stampata, chi era in grado di leggerla? La trasmissione dei fatti avveniva dunque attraverso il cantastorie e nascevano in questo modo le cronache del momento, dando vita anche ad un repertorio narrativo che si è tramandato attraverso i secoli. Fino agli anni Cinquanta la loro presenza era fondamentale: giravano per fiere e mercati e dopo aver cantato, distribuivano le storie stampate che qualcuno del pubblico, in grado di leggerle, si portava a casa. Era an-

**Niente tv, niente radio
Giravano fiere e
mercati cantando fatti
di cronaca e vendendo
foglietti illustrati
Alcuni erano poeti...**



Il cantastorie Franco Trinciale

Cantastorie figli di Omero e d'Italia

che un modo per raggranellare qualche lira, quella della vendita dei fogli volanti, cioè delle storie stampate. E c'erano tipografie specializzate, che avevano anche un repertorio di immagini scavate col bulino nel legno e che venivano poste in cima al foglio a mo' di fotografia. Variavano di poco: un uomo che accollava una donna andava bene per i delitti passionali, un procaccia che veniva assalito dai banditi e rapinato del denaro serviva per tutti i fatti di cronaca nera, un paesaggio di case in rovina illustrava il terremoto di Messina come il crollo di uno stabile. Un uomo avvolto in una pelliccia di pecora, con la ciocca ai piedi e il trombone (il fucile) in spalla funzionava per tutte le storie di briganti che fecero la fortuna dei cantastorie: la vicenda di Musolino, tra le più narrate, ma anche quella del brigante Chiavone che «distrupava» financo le bestie, tramandarono le gesta di quei ribelli sui generis che hanno fatto una parte della storia d'Italia. L'editore Campi, fondatore di *Sorrisi e canzoni*, creò un impero editoriale partendo dalla stampa dei fogli volanti. E così Salani, Penaroli e pochi altri, specializzati nel genere. Oggi questi fogli volanti sono oggetto di grande attenzione e raccolta, poiché alcuni ci parlano della nostra storia apparentemente minore. Con l'avvento dei mezzi di comunicazione, è ovvio, il cantastorie è entrato in crisi. Ma suppliva alla concorrenza spietata del giornale e della TV sorprendendo il pubblico con un abito di richiamo, uno strumento particolare (un organetto di Barberia, magari), e la promessa implicita che lui avrebbe raccontato gli eventi in modo curioso, mettendo a fuoco, ora drammaticamente,

Non facevano tutto in casa: Ciccio Busacca ad esempio poteva contare sui testi di Buttitta. De André non è un altro cantastorie?

ora satiricamente, questo o quell'aspetto della storia.

Componeva in proprio il cantastorie? L'esempio di Ciccio Busacca e delle sue storie siciliane ci dice di no. Busacca volava alto, grazie all'apporto del grande Ignazio Buttitta e le sue storie sui sindacalisti uccisi dalla mafia o sui minatori periti nel crollo di Marcinelle erano e sono grande poesia civile: «Angelo era e non aviva l'ali/santu non era e miracoli faceva» iniziava il racconto della vita e della morte di Salvatore Carnevale. «Turi Scordu sulfaturo/ abitante a Mazzarino/ cu lu trenu di lu soli / s'avventura a lu destino» era invece l'avvio dell'altra storia, narrata attraverso il racconto della moglie del minatore che vive il dramma mentre, in treno, si avvia verso il Belgio e sente da una radiolina dell'avvenuto crollo. E Busacca sapeva anche in che punto della storia farsi uscire le lacrime, che cadevano copiose coinvolgendo nella commozone il pubblico.

Forse è proprio con Busacca e Buttitta che finisce la storia dei cantastorie. Ma ne siamo sicuri? Francesco De Gregori, quando ci fa sentire la vicenda della donna cannone, non è anche un cantastorie? E Tenco che canta «guardare ogni giorno/ se si vive o si muore/ e un bel giorno dire basta e andare via...», o De André che ci racconta la vicenda di Piero o di Bocca di Rosa, non sono a loro volta moderni cantastorie che usano metriche diverse e musiche non ripetitive per raccontarci storie? Lo stesso potremmo dire per Simone Cristicchi e la sua vicenda manicomiale premiata l'anno scorso a Sanremo. Anche Trinciale compone le proprie storie, uscendo dalla schiavitù della metrica cantastoriale (il decasillabo, per lo più) e soprattutto ponendosi da un punto di vista non oggettivo, nel senso che non si limita a raccontare l'accaduto, ma ci dà il suo punto di vista di uomo attivo nella politica e nelle lotte. Cantastorie si ma allo stesso tempo cantautore o «provocatore», com'era il titolo di uno suo disco. Ciò che lo lega indissolubilmente al ruolo del vecchio cantastorie è soprattutto il suo stare in piazza, in mezzo alla gente, rinnovando un rito antico che è quello della comunicazione orale, diretta, fisica e non virtuale.

TOUR Agli Arcimboldi il 10 e 11 aprile
Due concerti a Milano
per Van Morrison

Il Leone di Belfast fa ritorno nel nostro paese: Van Morrison si esibirà infatti a Milano, negli unici due concerti che l'artista terrà in Italia nel 2008, il 10 e l'11 aprile al Teatro degli Arcimboldi. Dall'esordio con i Them a una carriera solista ricca di album memorabili fino all'oggi dove sperimenta in modo originale progetti tra cinema e musica, Van Morrison ha saputo miscelare le sue radici irlandesi con il rhythm and blues dei neri, che vanta tuttora molti imitatori. Il doppio show fa parte del tour «A special evening with Van Morrison», dove il grande cantautore ripercorrerà i suoi grandi successi, da *Brown-eyed girl* a *Blue Money*. I biglietti, preventivamente comprati, costano dai 29 agli 86 euro. Il tour di Van the Man ha preso il via dall'Hammer Smith Apollo di Londra.

L'ULTIMO CANTASTORIE «Ho cantato anche i precari in lotta per una vita migliore. Ora sto pensando a Mastella e a Prodi»
Trinciale: torno in Piazza Duomo appena smette questo freddo boia

In tanto Trinciale, felice perché finalmente potrà campare un po' meglio ma soprattutto emozionato per il riconoscimento ricevuto quale "ultimo cantastorie", sta lavorando a tante nuove ballate, in attesa che Ala Bianca pubblichi il suo doppio CD.

Che cosa c'è in cantiere, Franco?

«Sto lavorando a due nuove canzoni. Una è su Cuffaro... Sai che vuol dire "cuffaro" in siciliano? È quella sacca che si mette davanti alla bocca dei cavalli o degli asini per consentir loro di ruminare biada o avena quando più lo desiderano. Al posto del cavallo mettiamoci la mafia e vedrai che il conto torna»

Nel nome, il destino...

«Appunto»
E poi?

«E poi c'è la caduta del governo Prodi che non può lasciarmi indifferente. Non so perché ma il nome di Mastella mi ha fatto scattare una rima semplice semplice, quella di "stampella"...»

E come va avanti?

«Ancora non lo so, ci sto lavorando...Tu lo sai: io canto cose semplici, almeno in apparenza, ma bisogna limare, cambiare, riscrivere. Bisogna trovare i risvolti ironici. Insomma, per arrivare a fare una ballata, ci vuole tempo»

E in piazza Duomo quando ci tornerà?

«Appena smette di fare questo freddo boia. Ma con i precari della Wind c'ero e ho dedicato loro una ballata»

Non ti fermi mai...

«Mai!»

Tu hai un sito e un blog su internet: è

difficile pensare alla figura tradizionale di un cantastorie e poi vedere che non ti tiri indietro di fronte alle diavolerie del progresso

«E perché mai dovrei tirarmi indietro? Mi ca sono un cavernicolo. Sul mio sito tra l'altro pubblico i testi delle canzoni, così faccio anche il cantastorie virtuale. Ma è il blog che mi dà le soddisfazioni più belle: ragazzi che si scambiano opinioni sui miei vecchi dischi, che dibattono... Qualcuno viene anche a trovarmi, in piazza, e si porta dietro un disco di trent'anni fa per farsi fotografare con me e con il disco in primo piano. Mi dicono: "Sai, ero piccolo e sentivo la tua voce che raccontava delle lotte davanti ai cancelli. Ho voluto conoscerti..."»

Quanti dischi hai pubblicato?

«Ho perso il conto, tra 45 giri, 33 giri e poi le cassette che una volta andavano per la maggiore»

Adesso finalmente hai il vitalizio...

«Be', quello mi permetterà di respirare un po'. Ma sai quanto prendo di pensione? Nemmeno 400 euro. Come si fa a campare? Meno male che ho la chitarra che mi regalano i compagni della Fiom, altrimenti non potrei neppure accompagnarmi quando canto. Gli artisti di strada non sono tutelati in niente. Dice che bisogna essere almeno in due per fare compagnia e poter versare i contributi. Ma io sono solo... E quanto ai contributi, quante volte abbiamo cantato senza prendere una lira e quindi senza versare all'Enpals il corrispettivo? Arrivi a 72 anni, quanti ne ho io, e sembra che tu non abbia mai lavorato...»

I.s.

CINEMA E MEMORIA

Oggi pomeriggio alle 15.30 su History Channel potete vedere «L'isola delle rose», film documentario sulla fine della comunità ebraica dell'isola di Rodi. Diretto da Rebecca Samonà

di Toni Jop

Auschwitz, Treblinka, Mauthausen: il caso (?) ha voluto che questi terminali dello sterminio avessero nomi «dentati» quasi in virtù di un involontario onomatopoeismo della storia. Ghiaccio e corone di spine attorno ai forni crematori: l'immagine non smetterà mai di tormentarci finché avremo vita e così va bene che sia. Ora proviamo invece a immaginare il luogo più distante anche visivamente da questo livido strepito di denti custodito dal ventre maligno della Mitteleuropa. Pensiamo al sole e alle arie gentili del Mediterraneo più dolce, quello che, per esempio, circonda l'isola di Rodi, l'antitesi dell'orrore: ecco, da qui la Shoah spiccò, forse, uno dei balzi emotivamente più lunghi per raggiungere, con una rapidità industriale, le inquietanti scenografie dell'ultimo capitolo. Un tragitto descritto con infinita gentilezza da un piccolo film documentario - lungo meno di un'ora - che potrete vedere oggi alle 15.30 su History Channel, Sky. Si intitola *L'isola delle rose* ed è stato pro-

Rodi-Auschwitz, dalla gioia all'inferno

dotto con il contributo dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane, un film inedito che vi raccomandiamo con passione: oltre a indagare e rendere finalmente visibile un angolo poco esplorato della Shoah, dà luce al massacro di oltre quindicimila coraggiosi soldati italiani sacrificati, dopo l'otto settembre, alla ferocia dei nazisti in quelle isole del Dodecaneso. Il film segue le orme di Rebecca Samonà e della madre, un'ebrea rodiota, che tornano sull'isola per riaccendere fili di una memoria individuale e collettiva custodita dal dolore. La comunità ebraica di Rodi ha origini antiche: l'isola fu uno dei terminali più sereni della diaspora sefardita avviata col sangue da quella depravata di Isabella di Spagna - che qualcuno sostiene in odor di santità - nel 1492.

La nonna di Rebecca appartiene quindi a una comunità che ha messo radici in quel magnifico luogo nei primi anni del sedicesimo secolo. Dal 1912 Rodi è italiana dopo essere stata strappata alla Turchia con tutto il Dodecaneso. Nell'isola, racconta il film con un collage di vecchie immagini anche cinematografiche, il governatore italiano applica una politica di aperta tolleranza nei confronti dell'intenso intreccio di culture e religioni che il Mediterraneo ha riversato su quelle rive. Anzi, si fa promotore - interessato, certo - dell'apertura di una scuola rabbinica e ciò lascia intuire come nei decenni precedenti l'avvento del fascismo nell'isola si siano felicemente sposate le morbidezze dell'ambiente naturale con quelle di una società multiculturalmente priva di particolari spigolosità. Infatti, la storia della



È un film tenero e bellissimo: come una intera storia comunità finì in un giorno

nonna di Rebecca racconta una vita serena, gioiosa quasi, fino al matrimonio, in un primo tempo osteggiato dalla famiglia di lei, con un militare italiano di origine siciliana. L'incanto si spezza col fascismo, quando un nuovo governatore chiude d'imperio le scuole greche e poi, approvate a Roma le leggi

razziali, viene impedito ai bambini e ai ragazzi ebrei di frequentare le lezioni. Non si riflette mai abbastanza sulla vergognosa crudeltà imposta con questo divieto a una intera società. La gioia è finita, e anche la vita sta per finire: sull'isola arrivano le truppe naziste, i soldati italiani, dopo l'otto settembre, li affrontano armi in pugno e sebbene vincenti - conviene seguire le testimonianze raccolte dal film - sono costretti dai comandi ad arrendersi. Verranno imbarcati a migliaia su carrette che verranno in parte affondate in mare aperto dagli stessi nazisti. Il nonno di Rebecca viene catturato e successivamente internato in Germania mentre - attenzione: è un film di donne, di donne

che raccontano - i nazifascisti ordinano il rastrellamento e il concentramento di tutti gli ebrei. Alle donne viene intimato di presentarsi immediatamente al punto di raccolta, altrimenti per ognuna di loro assente verranno uccisi cinque uomini. Si precipitano ma il comando le respinge indietro: sono state troppo solerti, dicono, l'appuntamento è per il giorno dopo. Il giorno dopo, Rodi si svuota: la sua chiasosa, gioiosa, intelligente comunità ebraica verrà risucchiata in un incubo senza soluzione. In un giorno, a Rebecca di una intera famiglia resterà un album fotografico, carne e gioia sono stati bruciati nei forni di Auschwitz.

Una recente immagine della piazza di Rodi, fino al '43 sede di una fiorente comunità ebraica

MEMORIA

Quanti nomi hanno i figli dei sopravvissuti?

DI MIRIAM MEGHNAGI*

La memoria del passato è da sempre una componente essenziale dell'esperienza ebraica. La Bibbia prescrive il ricordo e il verbo zakhar (ricordare) vi ricorre almeno 169 volte. Ricordare, ricordare insieme, e non rimuovere, permette di vivere. Egitto e Gerusalemme, Esodo e Esilio sono cardini della memoria ebraica. Il progetto dell'Esodo, la liberazione dalla schiavitù, non riguarda solo un avvenimento storico ma la storia di ciascuno in ogni generazione, il genere umano nel suo insieme, lo stesso Dio "esiliato" da se stesso. I ponti sui quali si incontrano i popoli dilaniati dalla storia sono fragili, "...vacharta bachaim... e sceglierai la vita..." (Deuteronomio, cap.30, verso 19) è un comandamento fondamentale e attraverso tutti i precetti del vivere ebraico, forse può alleggerire il cammino e orientare il viaggiatore. Deve essere osservato sempre e prima di tutto, anche a costo di violarne altri... E la vita hanno scelto, e sono i tanti milioni, anche coloro che non sono mai tornati, e che fino alla fine hanno sperato in una possibilità di vita... e coloro che hanno lottato per la Resistenza Ebraica, anche se si trattava solo di scegliere una morte diversa. Le Brigate Ebraiche, i partigiani ebrei, che nessuno voleva tra le proprie fila e che dovevano nascondere le proprie origini anche agli stessi compagni di lotta, e che così bene ci ha raccontato Primo Levi attraverso la voce di Mendel, l'orologiaio di «Se non ora quando». O ancora coloro che ringraziavano Dio per aver guadagnato un giorno di vita in più, come nella preghiera di Kuhn di «Se questo è un uomo». L'intelligenza del cuore e l'intelligenza della mente hanno contribuito alla sopravvivenza nei campi... Ety Hillesum, Anna Frank, Edith Stein, Primo Levi, Jean Améry, Eli Wiesel, Jorge Semprun... Luminosi esempi, testimoni di catastrofe indicibile, che scelgono la vita in tutta la sua concreta complessità e chiamano l'umanità ad assumersi il proprio carico di responsabilità, a condividere il grido e il lutto interminabile. Cancellati nel silenzio... e dal silenzio... di milioni e milioni di persone. E hanno scelto la vita, a tutti i costi, quelli che sono tornati, anche se sono tornati senza voce. Senza parole. Per lungo tempo non poterono raccontare. Le parole non significavano più le stesse cose. La loro stessa lingua era morta. E hanno generato la vita e i loro figli hanno portato, insieme con loro, il pesante fardello. Con loro sono sempre rimasti sepolti dall'immense peso, senza mai sapere fino a che punto erano diventati il carro funebre dei loro cari scomparsi, della storia dei loro genitori; fino a che punto portavano sulle spalle i morti della famiglia, vivevano la storia di chi non avevano mai conosciuto, o di coloro che non avevano potuto essere, di coloro i cui tanti nomi portavano. I figli dei sopravvissuti quasi sempre hanno tre quattro nomi. Ognuno di loro copre il posto di tanti altri. Solo quando i figli si riconoscono come anello nella catena generazionale, conquistano la memoria dei padri e possono finalmente percorrere il cammino che è catena di messaggi e tradizioni; possono finalmente leggere ai loro figli il libro della vita. Malgrado ogni violenza e malgrado la nostra impotenza di fronte ai tragici eventi di questo tempo nostro, vogliamo che il futuro sia gravido di pensieri di pace e di dialogo. "...e sceglierai la vita..." sia il nostro comandamento, nel loro ricordo, nel ricordo dei Nomi che dovevano essere cancellati dal mondo, e che erano, ognuno, un mondo, una scintilla divina.

*interprete del patrimonio musicale ebraico

LIRICA Dieci minuti di applausi a Roma per un allestimento di Zeffirelli che nel tempo ha perduto il suo charme. Direzione un po' grigia Magari piacerà, eppure questa Tosca è nata vecchia

di Luca Del Fra / Roma

Malgrado siano finite questa settimana le repliche di *Tosca* che ha inaugurato il 14 gennaio la stagione dell'Opera di Roma, è giusto domandarsi cosa abbia applaudito per circa una decina di minuti il pubblico convenuto alla prima e in vario modo quello delle successive recite? Probabilmente gli spettatori pensavano di festeggiare il «nuovo» allestimento di Franco Zeffirelli - regia e scene - mentre i costumi sono di Anna Biagiotti. Ma in realtà lo spettacolo nasceva già vecchio, riproponendo l'impianto dell'opera realizzato dal regista toscano anni fa per il Metropolitan, versione oltre tutto perizabile su dvd. Fastose scenografie tutte frontali - nel teatro newyorkese non si può fare altrimenti -, la terrazza di Castel Sant'Angelo che si solleva, così scoprendo le segrete dove è rinchiuso Cavaradossi nel terzo atto, e così via. In realtà si apre un caso Zeffirelli:

non è la prima volta, infatti, che compie operazioni del genere, *Aida* due anni fa alla Scala e anche *Traviata* l'anno scorso a Roma erano largamente ispirate a suoi precedenti allestimenti. Magari lui si crede furbo e i teatri ci stanno, garantendosi con la sua firma l'esaurito. Ma Zeffirelli, piaccia o no, è stato un regista che ha segnato una stagione del nostro teatro lirico ed è triste assistere al suo crepuscolo all'insegna del riciclaggio, che di questi tempi richiama l'idea di scaricare. Perché lo smalto di una volta, ahimè, è malinconicamente appassito: in questa *Tosca* di tradizione le scene di massa, suo fiore all'occhiello, sono ormai trasandate, l'attenzione maniacale ai particolari è andata a farsi benedire - che ci fanno un camino acceso e l'uva sul tavolo nello studio di Scarpia in un'opera ambientata a Roma a giugno? -, la recitazione dei protagonisti, mai sta-

ta il suo forte, degrada nell'allegro spontaneismo degli interpreti. Di Zeffirelli, proclamatosi erede della tradizione, balugina appena un certo gusto per le sontuose scenografie dal sapore d'antan, mentre un denso strato di polvere ricopre ormai il resto. Un po' di grigio, da par suo, lo mette pure Gianluigi Gelmetti nella realizzazione musicale, buona ma al di sotto delle aspettative per un direttore esperto nel teatro musicale italiano del primo Novecento. Tempi lenti con una certa cura alla morbidezza del fraseggio ma scarsa attenzione al dettaglio e ai colori orchestrali, qualche lampo nel secondo atto all'insegna di quell'istinto teatrale che nessuno nega al direttore musicale dell'Opera di Roma, ma le tinte talvolta sono grosse e rischiano l'effettismo. Di questo spettacolo si ricorderanno più volentieri gli interpreti: Martina Serafini, soprano austriaco di origini venete, ha cantato per la prima volta la parte di Tosca con grande

partecipazione, mostrando tecnica e musicalità ragguardevoli. È l'unica che riesce sempre a seguire i blandi ritmi di Gelmetti, ostici soprattutto all'inizio - *Recondita armonia* - per gli slanci di Marcello Alvarez: il suo è un buon Cavaradossi, un po' all'insegna del tenorismo e della spettacolarità vocale. Come al solito bisca *E lucevan le stelle*, trascinato da una potente claque, e nel farlo non si risparmia qualche battuta dal sapore di provincia con il pubblico. Con i suoi oltre settant'anni è un miracolo che Renato Bruson porti in fondo la parte assai intrigante del barone Scarpia, ma certo non è stata la sua migliore prestazione nel ruolo. E in fondo anche il comprimario si mostra all'altezza: a fronte di un modesto sagrestano - Francesco Faccini -, di livello sono apparsi Angelotti - Alessandro Guerzoni - Spolella - Claudio Barbieri - e il cerchiere - Riccardo Coltellacci. Lo spettacolo sarà ripreso con altro cast in aprile.



Un momento della «Tosca» nell'allestimento di Zeffirelli

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su l'Unità

PK publicit&press

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base +: v. 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

25-01-2000 Nell'ottavo anniversario della scomparsa di **MARINO SANDROLINI** la moglie Venusta, i figli Paolo e Franco, la nipote Simona, Luca e Diego, lo ricordano con immutato affetto **Bologna, 27 gennaio 2008**

18° Anniversario
BRUNA BURANI
I familiari lo ricordano **Albinea, R.E. 27 gennaio 2008**

25-01-1995 **25-01-2008**
A tredici anni dalla scomparsa di

EZIO ANTINORI
Anna, Nadia, Ermanno, Riccardo, con immutato affetto e infinito rimpianto, lo ricordano a tutti coloro che lo conobbero e ne apprezzarono la grande umanità

29-01-1989 **29-01-2008**
GIOVANNI MINGHETTI
Nino sei sempre nei nostri cuori. Maria, Gabriele, Ester e Michael
Rastignano, 27-01-2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publicit&press

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

Riparo

Anna e Mara vivono una relazione d'amore senza troppi drammi, nonostante le loro famiglie non approvino. Le due donne tornano in macchina da una vacanza in Marocco e prima di passare la frontiera scoprono nel bagagliaio dell'auto un giovane clandestino: un ragazzo magrebino che vuole raggiungere il padre in Europa. Decidono di aiutarlo traghettandolo in Italia e accogliendolo nella loro casa a Udine. Per tutti inizierà una nuova vita ...

di Marco Simon Puccioni drammatico

American gangster

New York anni '70. La storia vera di un gangster di colore che riuscì ad imporsi nel mercato della droga, gestito dalla mafia con la complicità della polizia. Frank Lucas (Denzel Washington) diviene infatti il più importante e pericoloso spacciatore di eroina, con un guadagno di un milione di dollari al giorno, ma in città c'è Richie Roberts (Russell Crowe), un poliziotto determinato e incorruttibile che vuole incastrarlo a tutti i costi.

di Ridley Scott drammatico

Signorinaeffe

Il racconto del duro scontro sindacale che nel 1980, alla notizia del licenziamento di 15.000 operai, bloccò per 37 giorni il più grande stabilimento della Fiat (Mirafiori), si intreccia con la vita privata di Emma, impiegata alla Fiat nel settore informatico. La ragazza, figlia di emigranti meridionali, sta per laurearsi in matematica e presto sposerà un dirigente dell'azienda, ma si invaghisce di un giovane militante.

di Wilma Labate drammatico

Lussuria

Thriller di spionaggio ambientato a Shanghai negli anni '40 durante l'occupazione giapponese della Cina. Una giovane attrice entra a far parte di un gruppo della Resistenza che vuole uccidere un uomo d'affari locale collaborazionista. La donna deve diventare l'amante, conquistare la sua fiducia e intrappolare così l'uomo, ma tra i due la passione divampa realmente. Tratto da un racconto di Eileen Chang. Leone d'Oro Mostra di Venezia 2007.

di Ang Lee thriller erotico

Il club di Jane Austen

"Ciascuno di noi ha dentro di sé la propria Jane Austen". È quello che pensano sei appassionati lettori della scrittrice inglese, vissuta a cavallo tra il '700 e l'800, che nella California di oggi hanno fondato Il Club di Jane Austen. Incontrandosi per condividere le loro letture e discutere sulle opere scoprono che le loro vite somigliano molto alla versione moderna di uno dei romanzi della celebre autrice. Dal romanzo di Karen Joy Fowler.

di Robin Swicord commedia

Lars e una ragazza tutta sua

Nelle vita del solitario e introverso Lars fa la sua apparizione una nuova fidanzata: Bianca, una bambola in silicone a grandezza naturale. Il consiglio della dottoressa è di assecondarlo, così il fratello Gus e la cognata Karin si comportano come se si trattasse di una donna in carne ed ossa. Lars, terrorizzato dai legami profondi e dalle eventuali delusioni, riuscirà a instaurare con la bambola una sincera relazione sentimentale.

di Craig Gillespie commedia

La promessa dell'assassino

Dopo "History of Violence", ancora una storia di violenza e inquietudine esistenziale per il regista canadese Cronenberg e l'attore Viggo Mortensen, qui nei panni di uno spietato killer. Siamo a Londra nel periodo di Natale. Un'ostetrica, (Naomi Watts) impegnata nella ricerca dell'identità di una giovane, morta nel dare alla luce una bambina, finisce nella pericolosa rete della mafia russa tra prostituzione, droga e riciclaggio di denaro.

di David Cronenberg thriller

Napoli

Table listing film screenings in Naples, including titles like 'Ambasciatori', 'America Hall', 'Arcobaleno', 'Delle Palme', 'Filangieri', 'Med Maxicinema', 'Modernissimo', 'Piazza', 'Provincia di Napoli', 'Arzano', 'Casalnuovo Di Napoli'.

Table listing film screenings in Casoria, including titles like 'Aliens vs. Predator: Requiem', 'Uci Cinemas Casoria', 'Casellammare Di Stabia', 'Montil', 'Fratrattammagiore', 'Piano Di Sorrento', 'Portici'.

Table listing film screenings in Pozzuoli, including titles like 'Drive In', 'Multisala Sofia', 'Procidia', 'Quarto', 'San Giorgio A Cremano', 'Torre Annunziata', 'Provincia di Avellino', 'Ariano Irpino', 'Lioni', 'Mergogliano', 'Cineplex'.

Table listing film screenings in Benevento, including titles like 'Gavelli Maxicinema', 'Massimo', 'San Marco', 'Provincia di Benevento', 'Telese', 'Torrecuso', 'Caserta', 'Don Bosco'.



Large advertisement for 'l'unita' website with the text '+ informazione + commenti + approfondimenti + comunità' and the website URL 'www.unita.it per raccontare il paese che cambia'.

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore n.d. **A ME PIACE O SHOW** Regia di M. Metri. Direzione musicale T. Esposito. Con Marisa Laurito.

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 18.00 **DUE PARTITE** Di C. Comencini. Con C. Noschese, S. Felicioli, S. Marcomeni, S. Bertella.

LE NUOVE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 11.30 **LA BATTAGLIA DI ENNA** Testo e regia di M. Mattioli e M. Parmagnani.

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore n.d. **SOSPENSIONE SPETTACOLI** Il Teatro Mercadante comunica che i previsti spettacoli in programma domenica 27 gennaio non avranno luogo. Per info. tel. 0815513396.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 18.00 **OSSIGENO** Di I. Vryrypaev. Regia di P. Babina.

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 18.00 **L'ALBERGO DEL SILENZIO** Di E. Scarpetta. Con G. Esposito, M. Esposito e E. Lama.

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Sala 3 100 **Riposo**
Sala 4 100 **Riposo**
Sala 5 100 **Riposo**
Sala 6 100 **Riposo**

● MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Io sono leggenda 17:30-19:30-21:30 (€ 3,00)

● RIARDO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Come d'incanto 16:30-19:00-21:00

● SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
L'allenatore nel pallone 2 17:00-19:00-21:00

● SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735
Alvin Superstar 16:30-18:30 (€ 5,00)
Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:30-20:30 (€ 5,00)
Io sono leggenda 20:30-22:30 (€ 5,00)
L'allenatore nel pallone 2 16:30 (€ 5,00)
Il mistero delle pagine perdute 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● Sessa Aurunca
Corso Tel. 0823937300
Bianco e nero 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

SALERNO
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Bianco e nero 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Caramel 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Into the Wild 17:00-19:30-22:00 (€ 5,00)

● Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Cous cous 17:00-20:00-22:30 (€ 5,00)

● Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
American Gangster 17:40-20:50 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Una moglie bellissima 16:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Aliens vs. Predator: Requiem 18:20-20:30-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

● Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 15:35-17:55-20:05-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Bianco e nero 15:25-17:35-19:50-22:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Non è mai troppo tardi 15:55-18:05-20:15-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)
L'allenatore nel pallone 2 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Io sono leggenda 15:45-18:00-20:20-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Scusa ma ti chiamo amore 16:35-19:05-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Alvin Superstar 15:50-17:50-19:55-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
American Gangster 15:40-18:50-22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)

● San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
American Gangster 16:00-19:00-22:00 (€ 5,50)

Provincia di Salerno
● BARONISSI
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
L'allenatore nel pallone 2 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
Io sono leggenda 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● GAROFALO via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Scusa ma ti chiamo amore 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279
L'allenatore nel pallone 2 17:30-19:00-21:30 (€ 5,00)

● CASTELLABATE
Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Riposo

● CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Scusa ma ti chiamo amore 18:00-20:30-22:30 (€ 6,00)

● Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473
American Gangster 17:00-20:00-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Scusa ma ti chiamo amore 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
L'allenatore nel pallone 2 18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Riposo (€ 5,00)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
L'allenatore nel pallone 2 17:15-19:15-21:30 (€ 5,00)

● NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Scusa ma ti chiamo amore 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)

● OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
L'allenatore nel pallone 2 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● ORRIA
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Io sono leggenda 20:00-22:00

● PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Io sono leggenda 18:30-20:45-22:45 (€ 6,00)

● NUOVO piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Scusa ma ti chiamo amore 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

● SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Scusa ma ti chiamo amore 18:30-21:00

● SCAFATI
Odeon via Melchiade Pietro, 15 Tel. 0818506513
Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Bianco e nero 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
L'allenatore nel pallone 2 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● Micron Tel. 097462922
L'allenatore nel pallone 2 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Caserta

● AVERSA
Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Cimarosa 500 **Bianco e nero** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala Irmelli 85 **Alvin Superstar** 16:30 (€ 5,00)
Aliens vs. Predator: Requiem 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● Metropolitan Tel. 0818901187
Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● Vittoria Tel. 0818901612
American Gangster 16:00-18:30-21:15 (€ 5,00)

● CAPUA
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

● CASAGIOVE
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

● CASTEL VOLTURNO
Bristol Tel. 0815093600
Scusa ma ti chiamo amore 17:00-19:10-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,00)

● S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Uibu' - Fantasmio fittone 17:30-19:30 (€ 2,00)
Hitman - L'assassino 21:30 (€ 2,00)

● CURTI
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

● MADDALONI
Alambra corso l'ottobre, 18 Tel. 0823434015
Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

● MARCIANISE
Ariston Tel. 0823823881
Leoni per Agnelli 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2 **Scusa ma ti chiamo amore** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Into the Wild 17:00-19:45-22:30 (€ 7,00)
Alvin Superstar 17:00-18:50-20:45 (€ 7,00)

Sala 4 **Aliens vs. Predator: Requiem** 19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)
L'allenatore nel pallone 2 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
Non è mai troppo tardi 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 7 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Io sono leggenda 18:15-20:15-22:15 (€ 7,00)
Bianco e nero 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 10 **American Gangster** 18:00-21:00-22:20 (€ 7,00)
Io sono leggenda 17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 7,00)
Bee Movie 17:10 (€ 7,00)

Sala 11 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 18:00-20:15 (€ 7,00)
Signorina Effe 22:45 (€ 7,00)

Sala 13 **L'allenatore nel pallone 2** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Cinepolis
Sala 1 190 **Io sono leggenda** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
Sala 2 190 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 7,00)

Sala 3 190 **Aliens vs. Predator: Requiem** 15:30-17:15-19:10-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 4 190 **Alvin Superstar** 15:30-17:15-19:00-21:00 (€ 7,00)
L'incubo di Joanna Mills 22:50 (€ 7,00)

Sala 5 190 **Bianco e nero** 16:45-18:50-20:50-22:50 (€ 7,00)
Sala 6 215 **L'allenatore nel pallone 2** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 7 215 **Non è mai troppo tardi** 15:30-17:15-19:10-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 8 215 **American Gangster** 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00)
Sala 9 400 **Scusa ma ti chiamo amore** 16:30-18:45-20:50-22:50 (€ 7,00)
Sala 10 235 **Io sono leggenda** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 11 125 **Into the Wild** 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00)

● Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby **Riposo**
Sala 1 80 **Riposo**
Sala 2 100 **Riposo**

IU store

Lucidocinema internazionale

Two much

Sound ever green

Compilation Rock

Compilation Blues 1

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

domenica 27 gennaio 2008

Scelti per voi



Schindler's List

L'industriale Oskar Schindler (Liam Neeson) riesce, corrompendo i vertici nazisti, a rilevare una fabbrica di vasellame a Cracovia. Già reclusi nel ghetto e impossibilitati a commerciare, alcuni ebrei vengono convinti da Schindler a fornire il denaro per rilevare l'edificio: saranno ripagati impegnandoli nella fabbrica, via d'uscita per evitare il campo di concentramento...

21.15 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Steven Spielberg Usa 1993

Train de vie

Una sera del 1941 Schlomo il matto irrompe in un piccolo villaggio ebreo della Romania portando la sconvolgente notizia che i nazisti stanno deportando tutti gli ebrei dai paesi vicini e che fra poco toccherà a loro. Nel consiglio dei saggi, lo stesso Schlomo propone di organizzare un falso treno di deportazione, che si dirigerà a Est in cerca della salvezza...

18.00 LA7. GROTTESCO. Regia: Radu Mihaileanu Romania 1998

Commissario Montalbano

L'ennesima telefonata all'alba del poliziotto catarella sveglia il commissario Montalbano (Luca Zingaretti): il famoso orafista Alberto Larussa è stato trovato morto sulla sedia a rotelle con il corpo completamente carbonizzato. Tutti gli indizi fanno pensare al suicidio, ma i dubbi del commissario lo portano ad ottenere alcuni giorni supplementari dal giudice per le indagini...

21.30 RAI UNO. MINISERIE. "Tocco d'artista"

Il treno della memoria

AncheMtv dedica la prima serata alla giornata della memoria, per ricordare l'olocausto e l'orrore dei campi di sterminio nazisti. Il primo documentario è di Alessandro Rimassa per la regia di Daniele Anniverno, sul treno organizzato dalla Regione Toscana di studenti in visita ad Auschwitz e Birkenau. Il secondo, "La maniera del ricordo" è la testimonianza di due sorelle deportate ad Auschwitz da bambine raccolte da Sergio Zavoli.

20.00 MTV. DOCUMENTARIO.

Programmazione

RAI UNO

06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy
06.30 SABATO & DOMENICA. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare
09.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. "Destinazione: Seychelles". Conduce Luciana Francioli
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
All'interno: SANTA MESSA. Religione. "Dalla Basilica San Lorenzo fuori le mura in Roma".
12.00 RECITA DELL'ANGELUS
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. "In diretta da Sanremo in fiore". Conducono Veronica Maya, Massimiliano Ossini
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN - SPECIALE: IL GIORNO DELLA MEMORIA. Varietà. Con Pippo Baudo, Massimo Giletti. Regia di Giovanni Caccamo, Roberto Croce, Stefano Gigli
All'interno: 15.30 LA FUGA DEGLI INNOCENTI. Miniserie. Con Ken Duken, Jasmine Trinca. Regia di Leone Pompucci;
16.30 TG 1

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi. All'interno: 07-8-9 TG 2 MATTINA 09.30 TG 2 MATTINA L.J.S.
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER!. Rubrica. "Fai la tua domanda"
10.30 RANDOM. Rubrica
11.30 185° ANNUALE DI FONDAZIONE DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO
12.10 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tofia
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
15.10 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura
17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica
17.15 NUMERO UNO. Rubrica
17.30 CICLOCROSS. Campionato Mondiale maschile
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.10 DOMENICA SPRINT

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
07.40 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica. Con Armando Traverso
08.45 SCREENSAVER. Rubrica
09.25 SCI NORDICO. Coppa del mondo. Marcialonga SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom gigante femminile, 1ª manche. Da Otferschwang. (diretta)
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 TELECAMERE. Rubrica
12.25 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom gigante femminile, 2ª manche. Da Otferschwang. (dir.)
13.20 RACCONTI DI VITA. Rubrica. "Perché ricordare?"
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò. All'interno: IPPICA. Grand Prix d'Amerique. Da Parigi
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Più leggiadro"
06.50 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
06.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.05 MEDIASHOPPING
07.15 SUPERPARTES. Rubrica
08.25 HUNTER. Telefilm. "Caffè per due". Con Fred Fryer
09.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.30 ARTEZIP. Rubrica
09.35 PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO - WINTER. Doc.
09.50 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Cattedrale della Diocesi di S. Marino Montefeltro in Pennabilli".
11.00 PIANETA MARE. Rubrica All'interno: TG 4-TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 ASSISI DEL SILENZIO. Doc.
14.50 UPRISING - LA RIVOLTA. Film Tv (USA, 2001). Con Leelee Sobieski, H. Azaria
18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy
18.45 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. Con Peter Falk
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. Con Peter Falk

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO
METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.40 NONSOLOMODA 25. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin. Un programma a cura di Fabrizio Pasquero (replica)
10.10 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin (replica)
12.35 GRANDE FRATELLO. Real Tv
13.00 TG 5
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego con la partecipazione di Stefano Bettarini, Iva Zanicchi, il maestro Gianni Mazza, Carmen Rucco. Regia di Roberto Cenci All'interno: GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Speciale".
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
11.00 HANNAH MONTANA. Situation Comedy. "Lei è una super spiona". Con Sammo Hung, Tammy Lauren
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.30 MAGICHE LEGGENDE. Miniserie. Con Randy Quaid, Whoopi Goldberg. Regia di John Henderson
16.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
16.35 MR. BEAN. Comiche. "Maledizione di Mr. Bean"
16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia
17.50 STUDIO APERTO
18.15 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini
19.50 CONTROCAMPO - TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica

LA 7

06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
09.55 COGNOME & NOME. Reportage (replica)
10.10 L'ISOLA IN VIA DEGLI UCCELLI. Film (Danimarca, 1997). Con Jordan Kiziuq. Regia di Soren Kragh-Jacobsen
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7
13.00 ANNI LUCE. Documenti (replica)
14.00 TEREZIN. Documentario
15.00 IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI. Film (Italia, 1970). Con Lino Capolicchio. Regia di Vittorio De Sica
17.00 WHO BETRAYED ANNA FRANK?. Documentario
18.00 TRAIN DE VIE UN TRENO PER VIVERE. Film (Romania, 1998). Con Lionel Abelanski. Regia di Radu Mihaileanu

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT
20.40 SOLITI IGNOTI IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco
21.30 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. "Tocco d'artista"
23.20 TG 1
23.25 SPECIALE TG 1. Attualità
00.25 OLTREMODA. Rubrica
01.00 TG 1 - NOTTE TG 1 BENJAMIN. Rubrica
01.20 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.15 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "Una terribile sorella". Con Mark Harmon
21.45 CRIMINAL MINDS. Telefilm. "In ostaggio"
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Massimo De Luca, Paola Ferrari
01.00 TG 2
01.20 PROTESTANTESIMO
01.50 ALMANACCO. Rubrica
02.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica (replica)

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio. Con Filipa Lagerback
21.30 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli
23.15 TG 3 / TG REGIONE
23.35 PARLA CON ME. Talk show
00.35 TG 3
TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica
00.45 TELECAMERE. Rubrica
01.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

21.15 SCHINDLER'S LIST. Film drammatico (USA, 1993). Con Liam Neeson, Ben Kingsley. Regia di Steven Spielberg
00.25 DARK BLUE WORLD. Film (Repubblica Ceca/ Danimarca/GB/Germania/Italia, 2001). Con Ondrej Vetchy, Krystof Hadek
All'interno: TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
03.00 LE VELE DELLA LIBERTÀ. Film (Francia/USA, 2000). Con Cody Morgan, Nastassja Kinski

20.00 TG 5
20.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci
21.30 QUESTA È LA MIA TERRA VENT'ANNI DOPO. Serie Tv. Con Kasia Smutniak, Roberto Farnesi. Regia di Raffaele Mertes 2ª puntata
23.40 TERRA!. Reportage
00.40 TG 5 NOTTE
01.10 PASSAPAROLA. Quiz (replica)
01.50 MEDIASHOPPING

20.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Ainet Stephens
20.30 CANDID CAMERA SHOW. Show. Conducono Federica Panicucci, Giacomo Valenti
21.45 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy
22.35 CONTROCAMPO POSTICIPO. Rubrica di sport
23.05 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica
01.10 STUDIO SPORT. News
01.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita

20.00 TG LA7
20.25 SPORT 7
20.30 ALTRA STORIA. Rubrica
21.30 SPLASH - UNA SIRENA A MANHATTAN. Film (USA, 1984). Con Daryl Hannah. Regia di Ron Howard
23.30 REALITY. Reportage
00.30 SPORT 7
01.00 TG LA7
01.25 NEMICI, UNA STORIA D'AMORE. Film (USA, 1989). Con Anjelica Huston. Regia di Paul Mazursky

Satellite

SKY CINEMA 1

15.30 LOADING EXTRA. Rubrica
15.45 EXTRA LARGE. Rubrica
15.55 FLAGS OF OUR FATHERS. Film guerra (USA, 2006). Regia di Clint Eastwood
18.00 LOADING EXTRA. Rubrica
18.15 EXTRA LARGE. Rubrica
18.40 APOCALYPTO. Film drammatico (USA, 2006). Con Rudy Youngblood. Regia di Mel Gibson
21.00 PASSAGGIO NELLA NOTTE. Film Tv drammatico (USA, 2006). Con Tom Selleck. Regia di Robert Harmon
22.35 EXTRA LARGE. Rubrica
23.00 EFFETTI COLLATERALI. Miniserie 2ª parte
00.35 LOADING EXTRA. Rubrica "Flags of Our Fathers"

SKY CINEMA 3

14.15 AMARSI. Film drammatico (USA, 1994). Regia di Luis Mandoki
16.25 EXTRA LARGE. Rubrica
16.50 JUMANJI. Film fantastico (USA, 1996). Regia di Joe Johnston
18.40 PICCOLO DIZIONARIO AMOROSO. Film drammatico (USA, 2003). Regia di Guy Jenkin
20.25 SPECIALE CINEMA: HEATH LEDGER - EROE RIBELLE. Rubrica di cinema
20.40 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 ISPETTORE GADGET. Film commedia (USA, 1999). Regia di David Kellogg
22.25 OMEN - IL PRESAGIO. Film horror (USA, 2006). Regia di John Moore

SKY CINEMA AUTORE

14.30 L'ARTE DEL SOGNO. Film fantastico (Francia, 2005). Regia di Michel Gondry
16.20 SPECIALE CINEMA: HEATH LEDGER - EROE RIBELLE. Rubrica di cinema
16.30 SPECIALE: QUO VADIS, BABY?. Rubrica di cinema
16.45 CORTO SOTTO 5'. Corto
16.55 UN POVERO RICCO. Film commedia (Italia, 1983). Regia di P. Festa Campanile
18.30 SPECIALE CINEMA DI CARTA. Rubrica di cinema
19.00 BLACK DAHLIA. Film noir (USA, 2006). Regia di Brian De Palma
21.05 ALTA TENSIONE. Film comico (USA, 1977). Regia di Mel Brooks
22.45 LA PATATA BOLLENTE. Film commedia (Italia, 1979)

CARTOON NETWORK

14.10 ZATCHELL. Cartoni
14.35 MY SPY FAMILY. Cartoni
15.00 SCHOOL RUMBLE. Cart.
15.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.00 MARATONA CARTOON. Cartoni
18.50 CLASS OF 3000. Cartoni
19.15 MY SPY FAMILY. Cartoni
19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.40 SCHOOL RUMBLE. Cart.
21.05 MY SPY FAMILY. Cartoni
21.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
22.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.30 LE SUPERCHICCHE. Cart.
23.00 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 LA FEBBRE DELL'ORO NERO. Documentario.
14.15 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La Flowjet Bike" 1ª parte
15.10 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc. "Hart contro Hollinger"
16.05 TOP GEAR. Doc.
17.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA. Doc.
18.00 COME È FATTO. Doc.
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La slitta di Natale"
20.00 WORLD RALLY: TECNOLOGIA E PASSIONE. Documentario. "Gran Bretagna: l'ultima chance"
21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Miti spioni"
22.00 COME È FATTO. Doc.
23.00 TOP GEAR. Doc.

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show. "Best of" (replica)
14.00 ROTAZIONE MUSICALE INDIE. Musicale. Conduce Giulia Salvi (replica)
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata agli Ac/Dc" (replica)
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido. (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
22.30 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST. Musicale. Conduce Luca Fiammenghi (replica)

Radiofonia

RADIO 1

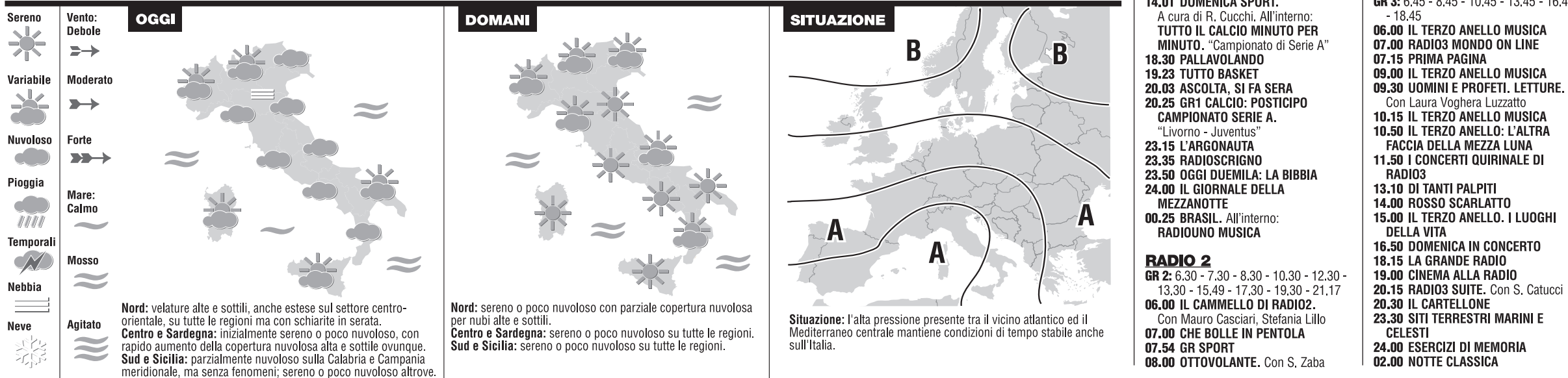
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.05 RADIOIUNOMUSICA. Di F. Ciolfi
06.33 VOCI DAL MONDO
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPOR
08.37 CAPITAN COOK. di Roberto Iorio
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?, di I. Sotis
10.15 CONTEMPORANEA. di E. Cavalli
10.37 IL COMUNICATTIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.10 RADIOGAMES
11.22 RADIO EUROPA MAGAZINE
11.35 OGGI DUEMILA. All'interno: 11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT
13.30 GR BIT
13.44 MONDOMOTORI
14.01 DOMENICA SPORT. A cura di R. Cucchi. All'interno: TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato di Serie A"
18.30 PALLAVOLANDO
19.23 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR1 CALCIO: POSTICIPO CAMPIONATO SERIE A. "Livorno - Juventus"
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.25 BRASIL. All'interno: RADIOIUNO MUSICA

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Mauro Casciari, Stefania Lillo
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE. Con S. Zaba

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. Con Laura Voghera Luzzatto
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO: L'ALTRA FACCIA DELLA MEZZA LUNA
11.50 I CONCERTI QUIRINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 ROSSO SCARLATTO
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
18.15 LA GRANDE RADIO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE. Con S. Catucci
20.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TREPETRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

Treviso: poesie e parole contro il razzismo leghista

GLI SCRITTORI VENETI ieri in piazza per denunciare la politica di intolleranza delle istituzioni locali: in un affollato reading hanno letto brani da Brecht, Carver, Parise, passi del Vangelo e della Dichiarazione dei diritti dell'uomo

■ dall'inviato **Toni Fontana**
/ Segue dalla prima

EX LIBRIS

*Per essere patriottici,
odiate tutte le nazioni
tranne la vostra;
per essere religiosi,
tutte le sette
tranne la vostra;
per essere onesti,
tutte le false apparenze
tranne la vostra.*

Lionel Strachey

Dal Vangelo di Luca

Le Beatitudini e le Maledizioni

Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti. L'amore dei nemici.

Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Bertolt Brecht

Le nostre sconfitte non provano nulla

Se quelli che lottano contro l'ingiustizia mostrano i loro volti feriti grande è l'impazienza di coloro che stanno al sicuro.

Perché protestate? Chiedono. Avete lottato contro l'ingiustizia! E adesso siete stati vinti. Tacete, dunque.

Chi lotta, deve saper perdere! Chi attacca briga, si mette a rischio! Chi insegna la violenza della violenza non può lagnarsi!

Oh, amici che ve ne state sicuri, perché ci siete così ostili? Siamo vostri nemici, perché nemici dell'ingiustizia? Se chi lotta contro l'ingiustizia è vinto, non per questo l'ingiustizia ha ragione!

In realtà le nostre sconfitte non provano nulla, se non che siamo troppo pochi noi che lottiamo contro gli iniqui e da chi sta a guardare aspettiamo che almeno si vergogni!

vio essere contro il razzismo, ma oggi usciamo dalla scontatezza. Treviso è un luogo simbolico, il razzismo viene dalle istituzioni, dall'alto. In un bar di periferia può capitare di sentire una battuta sulle Ss, ma qui, a dire queste cose, sono le istituzioni». Forse dopo il successo del reading di Treviso vi saranno altre iniziative, «non lo sappiamo - prosegue Covacich - alcuni di noi sono amici da tempo, altri si sono aggiunti lungo la strada, non abbiamo preparato alcun cartello politico o poetico.



Piazza dei Signori gremita ieri pomeriggio durante la manifestazione letteraria contro il razzismo. Fotofilm Treviso

Il manifesto

La denuncia dei diciassette autori

Razzismo istituzionale

Ancora una volta il Veneto in prima pagina, ancora una volta la nostra regione al centro dell'attenzione nazionale e internazionale a causa di iniziative dei suoi rappresentanti politici contro gli immigrati stranieri.

Il Sindaco di Cittadella, Massimo Bitonci, ha recentemente firmato un'ordinanza che restringe la concedibilità della residenza nel territorio comunale: può richiederla solo chi è in grado di dimostrare di avere un reddito di almeno 5000 euro all'anno e una dimora decorosa.

A Romano d'Ezzelino il sindaco ha escluso i bambini extracomunitari dai bonus scuola (due anni fa ha consegnato i pacchi della Croce Rossa solo a residenti italiani).

Il sindaco di Teolo ha nominato una commissione per verificare la buona conoscenza della lingua italiana da parte dei nuovi residenti allogei, prima di concedere al prefetto il nulla osta per la cittadinanza.

Il sindaco di Montebelluna, Luca Claudio, oltre a fare proprio lo spirito dell'ordinanza Bitonci, ha invitato con comunicato istituzionale (su un tabellone comunale) i cittadini ad emigrare, perché l'autorità locale non sarebbe più in grado di garantire la sicurezza del territorio. Lo stesso sindaco, pochi mesi prima, aveva capeggiato una serie di «ronde» notturne con l'intenzione di contrastare la diffusione della criminalità.

Un esponente trevigiano, leghista, ha pubblicamente affermato i meriti del nazismo e delle Ss, capaci, secondo lui, di usare la forza quando necessario e inneggiando alla rappresaglia: «dieci di loro per uno dei nostri», ha pronunciato in consiglio comunale.

Tutto questo mentre le massime autorità di importanti città venete, come Treviso e Verona, proclamano quotidianamente la «tolleranza zero» nei confronti di qualunque forma di inclusione.

Sono episodi che lasciano sbalorditi e avviliti: per la loro povertà, la loro grossolanità, la loro arroganza, la loro ignoranza, la loro ingenerosità, la loro demagogia, la loro miseria, la loro mortificante inutilità.

Non sembra ormai fuori luogo parlare di «razzismo istituzionale». A discapito d'ogni loro prerogativa, sono proprio alcune Autorità Civili a dare il peggior esempio, rischiando di innescare fenomeni di intolleranza razziale di cui a tutt'oggi nel Veneto fortunatamente non esiste traccia e di cui è impossibile immaginare gli esiti finali.

Tutto questo non è accettabile. Naturalmente quegli esponenti politici sono stati candidati, votati ed eletti. E naturalmente ogni uomo politico risponde ai propri elettori. Nondimeno, con questa lettera desideriamo rendere pubblico che proviamo autentico orrore per tutte le iniziative sopra descritte. Di certo non sarà mai questa, per noi, l'identità del Veneto.

Gianfranco Bettin, Romolo Bugaro, Umberto Casadei, Mauro Covacich, Massimo Donà, Alberto Fassina, Roberto Ferrucci, Marco Franzoso, Alberto Garlini, Marco Mancassola, Giulio Mozzi, Marco Paolini, Renzo Di Renzo, Tiziano Scarpa, Vitaliano Trevisan, GianMario Villalta, Lello Voce

soggiorno - racconta - ho fatto un documento sostitutivo alle poste, ma la Prefettura mi ha convocato nel marzo 2009 per il duplicato. Mi hanno offerto un lavoro in Germania, se vado non posso più tornare in Italia». La gente si affolla, applaude ancora. «Con la manifestazione di oggi - dice Marco Paolini - abbiamo dato un'emozione diversa e non solo manifestato un'intenzione». Ora la sfida è aperta. Da parte dei leghisti anche ieri solo invettive e insoddisfazione razzista.

L'importante è farsi sentire, uscire allo scoperto, evitare che il silenzio si trasformi in complicità. Noi non c'entriamo con loro e lo volevamo dire».

Lello Voce guarda la folla che si sta ingrossando. «Vogliamo creare un ponte tra la gente, tra i luoghi e le persone. Loro invece vogliono solo erigere muri, creare steccati. Ciò è molto grave perché i politici dovrebbero invece essere lungimiranti, hanno responsabilità. Qui a Treviso non c'è il deserto, molti immigrati hanno manifestato talenti e vocazioni, ma gli spazi per comunicare ci vengono negati, ci confinano dentro un recinto, ci minacciano, hanno cercato di cacciare, di allontanarci, di intimidirci. Ma noi non siamo fuggiti, siamo rimasti qua e vi resteremo».

«Questa è un'iniziativa che va oltre quelle tradizionali - interviene Gianfranco Bettin - qui misuriamo la possibilità di rifondare una presenza diversa che riparte dalle fondamenta della nostra società».

Tra i presenti molti stranieri ed il capo della comunità islamica, protagonista di tante batta-

glie per ottenere un luogo nel quale recitare le preghiere del venerdì. «Vivo in Italia da 20 anni - spiega l'imam Youssef Tadil - noi musulmani ci battiamo per l'integrazione e non per la separazione. Siamo preoccupati per i nostri figli, per la seconda generazione di immigrati che non vede un futuro, siamo in ansia per coloro che soffrono la disoccupazione. Noi rappresentiamo una risorsa per Treviso e per l'Italia».

Chiediamo aiuto perché la nostra gente vuole una casa, un lavoro». Uno dei problemi che maggiormente alimentano la tensione è quello della sepoltura dei morti che viene vietata in molte comuni. «Dal 1995 chiediamo uno spazio nei cimiteri - dice l'imam mostrando la foto di un ragazzo di 19 anni morto d'infarto pochi giorni fa - per trasportare la salma in Marocco abbiamo dovuto raccogliere 5000 euro, nel Veneto ci sono solo due cimiteri che accolgono i nostri morti. Purtroppo a volte si tratta di neonati e le famiglie non hanno i soldi per trasportare in patria i corpicini».

Tra i presenti c'è Khalid, un giovane che lavora nell'industria: «Ho smarrito il permesso di



Eco2000
Gestione servizi ambientali

**UNA GRANDE AZIENDA,
UNA RISPOSTA GLOBALE**

Organizzazione Servizio Rifiuti Speciali-Pericolosi-Assimilabili

- **Trattamento**
- **Stoccaggio**
- **Riutilizzo**
- **Smaltimento**
- **Raccolta**
- **Trasporto**
- **Nolo cassoni scarrabili**
- **Bonifiche**

Gestione servizi ambientali:

- **Utilizzo dei fanghi biologici in agricoltura**
- **Rimozione coperture in cemento-amianto "eternit"**
- **Bonifiche siti contaminati da amianto**
- **Redazione piani di lavoro/sicurezza**

Raccolta Differenziata:

- **Gestione isole ecologiche**
- **Denunce catasto rifiuti, gestione registri**
- **Raccolta rifiuti compostabili**
- **Analisi di classificazione rifiuti**
- **Demolizioni fabbricati civili-industriali**
- **Gestione pratiche autorizzative**
- **Triturazione in loco di inerti e/o scarti vegetali**
- **Bonifiche aree inquinate**



Eco 2000 Un servizio globale su tutto il territorio nazionale

Eco2000 nasce nel 1987 per dare una risposta a un nuovo modo di rapportarsi con l'ambiente e nel suo piano strategico di sviluppo pone come primario l'obiettivo di offrire al mercato un servizio che, operando sia nel settore dei recupero e dello smaltimento dei rifiuti come nel settore delle consulenze tecnico-scientifiche ambientali, possa soddisfare globalmente le molteplici esigenze della clientela pubblica e privata in modo da porsi dinanzi a queste come unico interlocutore.

La struttura tecnico-commerciale di Eco2000 può operare direttamente su tutto il territorio nazionale e accedere, tra l'altro, con contratti direttamente acquisiti, a tutti gli impianti di smaltimento e di trattamento che le associate al movimento cooperativo hanno realizzato.

Eco2000, grazie a una struttura dinamica e professionalmente mirata, riesce ad affermarsi su scala nazionale nel settore del recupero dei rifiuti per aver messo a punto un efficace sistema di riutilizzo dei fanghi di cartiera.

Eco2000 è in grado di effettuare il loro riutilizzo in miscelazione con altri rifiuti ad alto contenuto organico per la produzione di humus da lombrico.

Rilevanti quantità di questi rifiuti possono essere avviati al recupero evitando così una fonte di degrado ambientale.

Eco2000 opera sul mercato sia pubblico che privato nel settore dello smaltimento e dei trattamento dei seguenti rifiuti:

- rifiuti speciali solidi, tramite discariche di 1a e 2a categoria tipo B, discariche per scarti di prodotti ortofrutticoli, impianti di compostaggio;

- rifiuti speciali tossico-nocivi, per mezzo di centri di stoccaggio, discariche di T categoria tipo C, impianti di recupero, di trattamento e di incenerimento;

- reflui, tramite impianti di depurazione chimico-fisica e biologica per reflui speciali, impianti di depurazione chimico-fisica -per reflui tossico-nocivi. Eco2000 ha sviluppato linee di lavoro particolarmente qualificanti, quali bonifiche di aree contaminate, demolizioni di impianti industriali obsoleti, studi di impatto ambientale, studi di fattibilità per l'ambiente, progetti sperimentali sull'ambiente.

Per queste iniziative Eco2000 si avvale anche del contributo di tecnici specializzati nelle varie discipline del settore ambiente, compreso quelle relative alle normative ambientali.



ECO2000 scarl Viale A.Moro n. 16 - 40127 BOLOGNA Tel. 051/509787-944-967-982 Fax: 051/509965-909

www.eco2000.it - e-mail: eco2000@eco2000.it

Cagnacci, la via romagnola a Caravaggio

SEICENTO A differenza del più aulico Furini in mostra a Firenze, l'artista di Romagna in mostra a Forlì segue la lezione del grande Merisi con un'inflessione tutta particolare, carnale e «quotidiana»

di Renato Barilli

Ho già segnalato la fortunata circostanza che consente di visitare in contemporanea mostre dedicate al fiorentino Francesco Furini e al romagnolo Guido Cagnacci, l'uno proprio a Firenze, Palazzo Pitti, l'altro nel complesso monumentale del S. Domenico a Forlì. A unirla, quel dato curioso dei seni femminili nudi al vento di cui furono strenui ed efficaci cultori, riscuotendo ai loro tempi ammirazione e riprovazione in parti uguali. Ma visti da vicino, i due inevitabilmente si differenziano, come permette di constatare la mostra che al Cagnacci (1601-1663) ora viene dedicata appunto a Forlì (a cura di Daniele Benati e Antonio Paolucci, fino al 22 giugno, cat. Silvana). A fare la differenza, contribuiscono intanto i ben diversi contesti culturali e geografici. Il Furini vi-

ve quella sorta di autunno delle passate grandezze, e di tramonto delle glorie mediche, da cui è dominato il Seicento fiorentino. Si devono apprezzare gli sforzi di una studiosa come Mina Gregari impegnata a dimostrare che il Seicento toscano non è poi del tutto indegno della grandeur trascorsa, e così è senza dubbio, ma ciò non toglie che Firenze in quegli anni ceda la leadership detenuta invariabilmente per alcuni secoli, e ad approfittarne è il territorio emiliano-romagnolo, che forse per la prima e unica volta nella sua storia assurge a un primato nazionale, e perfino europeo, non solo per virtù propria, ma beneficiando del fatto, per altri aspetti infelice, di essere all'ombra della Roma papale. Si aggrava a questa *liaison*, felice almeno sul piano pittorico, il dato etnico, perfino con qualche rischio folclorico, insito nel tradizionale «sangue romagnolo». Infatti i nudi, le immagini erotiche del Furini si collocano in un clima nevrotico, perfino malato, anche per la curiosa doppiezza dell'artista che divenne sacerdote, vivendo sulla propria pelle un contrasto tra il diavolo e l'acqua santa. Al contrario le nudità di Cagnacci si pongono in un contesto più sano, tranquillo, perfino casalingo, come se fossero di buone massaie, di «rezdore», come si dice da quelle parti, disposte a denudarsi nell'intimità delle proprie stanze per resistere all'afa, cedendo a deliqui, a svenimenti, ma forse anche a salutari pennichelle. Ad accostare i due rispettivi percorsi c'è attorno ai loro vent'anni d'età, e negli anni '20 del secolo, un comune inevitabile soggiorno a Roma, dove furono entrambi colpiti dalla rivoluzione caravaggesca, ma mentre di que-



Guido Cagnacci, «Il Ratto di Europa» (particolare), 1650

sta nel fiorentino ci sono tracce effimere, l'altro la intende più da vicino, traendo profitto proprio da un Caravaggio giovanile, quale ben attestato, in mostra, dalla Maddalena penitente. È il Caravaggio «pittore della realtà», nell'accezione più stretta, in quanto il suo occhio viene calamitato da una singola figura, non ancora avvolta nelle tenebre, ma al contrario nitidamente colta, quasi con *sharp focus*. Una sorta di precisionismo avanti lettera che il giovane rivoluzionario condivi-

deschi, anche lui giustamente documentato in mostra con una sua *Maddalena*. Tra parentesi, l'intera vicenda tra Cagnacci e Furini e loro maestri si può ben ridurre a una storia di Maddalene, e di Cleopatre, condite dall'uno e dall'altro in salse diverse. Ma il romagnolo, colpito da un autentico caravaggismo, trae dal maestro una sochezza di carni, e una capacità di fare il vuoto attorno alle figure. A Roma egli condivise l'abitazione addirittura col Guercino, uno dei grandi interpreti della Scuola bolognese, e al-

la sua formazione non è stato indifferente neppure il padre fondatore, Ludovico Carracci, e beninteso da tutti loro egli si sente vieppiù indotto a dipingere con colori densi, grassi, fortemente sensuali. Ma non li segue affatto nella propensione a comporre «macchine» gremite di figure, secondo i ritmi industriosi e agitati del barocco. Vale davvero quel calamitarsi su una figura per volta che egli ha tratto dal primo Caravaggio, e che poi va a conciliarsi con l'insegnamento di un altro Bolognese di razza, Guido Re-

ni. E dunque risulta davvero esemplare il sottotitolo della mostra, che pone il Nostro tra Caravaggio e Guido Reni, se solo si precisa che il Divino Guido giunge a influenzarlo per i suoi esiti finali, quando il Reni scioglie i gruppi, dandoci singole immagini, busti, volti, ma resi pallidi, opalescenti, lunari. Il Cagnacci lo segue nell'appuntarsi su protagonisti isolati, «uno per volta per carità», ma mantiene, della iniziale partenza caravaggesca, una consistenza piena di carni. Che l'artista romagnolo non ami affatto le composizioni gremite e intricate, le «macchine» stupefacenti, lo si vede dai due quadroni realizzati per il S. Mercuriale della sua città. Gli angeli si librano nel cielo azzurro, ma si sente che non sono affatto disposti a rinunciare alla propria individualità per fare gruppo, preferirebbero atterrare, essere inquadrati entro uno spazio fatto su misura, meglio insomma il dipinto da cavalletto che la pala d'altare. E infatti il *clou* della mostra forlivese sta nella galleria finale, allestita in un soppalco, dove sfilano i busti delle brave massaie, di appartenenza sacra o profana, che amano tanto alleggerirsi, dare aria alle pelli rorida di sudore, quasi senza malizia. Tanto è vero che la galleria non è solo al femminile, il Nostro ama spogliare anche santi e guerrieri, come sgusciare dei gamberoni fuori dalle carozze e farli apparire a nudo, rosei e paffuti.

Guido Cagnacci
Protagonista del Seicento tra Caravaggio e Reni

Forlì
Musei San Domenico

Fino al 22 giugno

AGENDARTE

CENTO (FE). La Madonna del Presepe da Donatello a Guercino (fino al 13/04)

● L'esposizione indaga la genesi e la diffusione del tema iconografico della Madonna del Presepe, un'invenzione risalente a Donatello, autore di un bassorilievo recentemente riscoperto nella chiesa dei SS. Sebastiano e Rocco a Cento.
Pinacoteca Civica
via Matteotti, 18
Tel. 051.6368341

FORMIGINE (MO). Lo Spirito nell'arte. Opere contemporanee dalla collezione Carlo Cattelani (fino al 24/02)

● La mostra riunisce una sessantina di opere del XX secolo raccolte da Cattelani (Formigine 1931 - Modena 1999), collezionista attento alle valenze spirituali dell'arte contemporanea.
Castello di Formigine
piazza Calcagnini
Tel. 059.416145
www.comune.formigine.mo.it

GENOVA. Allan Kaprow. Art as Life (fino al 10/02)

● Rassegna dedicata al lavoro del celebre artista statunitense (1927-2006), considerato il creatore, alla fine degli anni Cinquanta, della forma espressiva dell'happening.
Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, via Jacopo Ruffini, 3.
Tel. 010.585772-580069
www.kaprow.org
www.museovillacroce.it

NAPOLI. La Cina è vicina (fino al 25/02)

● La mostra presenta la produzione artistica cinese contemporanea attraverso opere provenienti per la maggior parte dalle collezioni dei fratelli Ernesto e Claudio Esposito.
Pan - Palazzo delle Arti Napoli, Palazzo Roccella via dei Mille, 60
Tel. 081.7958605
www.palazzoartinapoli.net

ROMA. Gabriele Pierluigi. Paesaggi urbani (fino al 16/02)

● Con la personale dell'architetto Pierluigi (classe 1966), che da anni conduce una ricerca sul paesaggio e l'immagine della città, si inaugura Marte, nuovo spazio espositivo dedicato al confronto tra i diversi linguaggi espressivi.
Marte, vicolo del Farinone, 32.
Tel. 06.97602788

ROMA. I Macchiaioli. Sentimento del vero (fino al 3/02).

● Oltre cento dipinti illustrano il rapporto dei Macchiaioli con «i principi del vero».
Chiostro del Bramante via della Pace
Tel. 06.68809035

A cura di f.m.

NAPOLI Olivio Barbieri getta «Uno sguardo da Capodimonte» e lavora su quel che resta della residenza di Schiavone

Il panorama? I resti della villa del boss

di Marco Di Capua

Sull'universo multicolor della monnezza partenopea è planato leggero il sofisticato, intelligente bianco e nero delle fotografie di Olivio Barbieri. Non è un antidoto: contro l'orrore non puoi nulla, figurati, e una discarica vale più di tutti i versi di Rilke e Eliot messi insieme. Però è planato, proprio dall'alto voglio dire, letteralmente. Perché l'altro ieri è nel Museo di Capodimonte, lassù, che si è inaugurata questa singolare mostra intitolata *TWIY*, quattordici scatti di grande formato più un video proposto dall'artista (classe 1954) nell'ambito di un progetto di Cristiana Colli (catalogo Electa, fino al 17 febbraio). La mostra è la prima di un trittico impostato sul medesimo tema. Seguiranno infatti, a marzo e a maggio, le personali di Craigie Horsfield e Mimmo Jodice. E il te-

ma, in poche parole, è questo: «Noi gli abbiamo detto, vieni a Capodimonte, guarda quello che vedi dentro Capodimonte, guarda quello che vedi da Capodimonte e dicitte che cosa ti succede». Traduzione: non è un mantra ma la precisa committenza artistica che ha generato la mostra, sintetizzata da Nicola Spinosa, soprintendente per il Polo Museale Napoletano. E cosa è successo a Barbieri? Intanto lui ha schivato la collezione dell'illustre museo. Nessun face to face con le opere. L'ha prese di lato, per così dire. È andato dritto nell'archivio fotografico e ha lavorato su vecchie, grandi lastre degli anni '50. Scegliendo quelle dedicate ai lavori di restauro, vagamente cliniche, piene di cura, di lucida attenzione. Ha selezionato centotrentasei soggetti, per arrivare all'osso del numero di foto

Uno sguardo da Capodimonte
Olivio Barbieri - TWIY
Napoli
Museo di Capodimonte
Fino al 17 febbraio

attuali. Ma soprattutto: ha mostrato di quelle lastre - dunque delle opere di cui forse svelano l'essenza - la vita, che è vita sciupata, un po' maltrattata: «la materialità della vecchia lastra di vetro - dice Barbieri - le macchioline di sviluppo, i graffi, le impronte digitali, convivono con le tracce prodotte dal tempo e dagli eventi sui dipinti». Della serie: chiedi alla polvere. Al tempo che passa: le opere ne sembrerebbero immuni e invece di loro vedi le ferite, i chiodi, la tela strappata. Sono carne comune. Barbieri ne sventola le cartelle cliniche. L'arte è sempre contemporanea, ma al tempo stesso è sempre antica. Dice

bene ancora Spinosa: «Non abbiamo commissionato un prodotto, abbiamo commissionato una reazione, un pensiero». D'altra parte, rifletti, la fotografia è arte e anche, immediatamente, sguardo critico, sguardo «da critico». E per esempio, cosa ha visto, cosa ha sentito Barbieri da Capodimonte? Il golfo bellissimo? La città morente nella vergogna e nella puzza? Macché. Risposta: la villa del camorrista Walter Schiavone a Casal di Principe. Ciò che ne resta, almeno. Perché andò così: al ferocissimo boss piaceva un sacco la storia di Tony Montana in Scarface, tanto da dare la cassetta del film a un suo architetto di fiducia, con l'ordine: fammi una villa identica a quella che c'è qui. Nella zona quella villa la chiamarono «Hollywood». Schiavone non morì ammazzato, come il suo eroe, e dopo il suo arresto, nel 1999, gli uomini del



Olivio Barbieri, «TWIY - The World is Yours»

suo clan andarono alla villa e si portarono via tutto: marmi, parquet, mobili, perfino le piastrelle dei bagni. Una volta un pentito di mafia raccontò che, sciolto nell'acido il corpo di un rivale, di lui: «solo l'orologio rimane». Della villa di Schiavone, di quella che era già una ridicola protesi, resta ciò che oggi ci

mostra Barbieri, maestro di sopravvivenze, perlustrazioni, mutazioni, resti: il suo scheletro. Prossimi eventi a Capodimonte: ad aprile c'è Salvator Rosa, genaiaccio del '600 napoletano, e poi due star del contemporaneo, in estate Luigi Ontani e in autunno Louise Bourgeois. Poi dici la contaminazione.

A MARSALA

Le illusioni di Modica

La realtà dell'illusione - questo il titolo scelto per l'antologica dedicata a Giuseppe Modica (classe 1953), titolo che riassume alla perfezione la poetica dell'artista siciliano, ma romano d'adozione, il quale espone in questi giorni a Marsala circa 60 dipinti realizzati dal 1983 ad oggi. La mostra, curata da Guido Giuffrè, è allestita nelle sale del Convento del Carmine, che l'estate scorsa avevano ospitato la retrospettiva del pittore visionario Fabrizio Clerici, un artista che, secondo Moravia, era affascinato

dalla «visione barocca di civiltà perdute o decadute o morte». Ed è interessante questo ideale confronto a distanza tra i due autori, perché anche nell'opera di Modica si può riscontrare una componente «barocca», oltre che visionaria, all'insegna però della complessità della visione, ottenuta attraverso il ricorso al tema dello specchio, all'immagine riflessa, all'inganno dell'occhio, col risultato di provocare nell'osservatore una sorta di vertigine spaziale e temporale. Modica, infatti, muove da *Las Meninas* di Velázquez, ma da pittore appartenente alla nostra sensibilità postmoderna, sostituisce al

naturalismo del maestro spagnolo la magia inquietante e struggente dell'immagine illusoria, che appare tale anche quando in realtà esiste, come la facciata della chiesa di San Giovanni in Laterano che vediamo riflessa in una vetrata. Questo perché gli ambienti e i paesaggi dei suoi quadri, privi quasi sempre della presenza umana, possono rivelarsi solo nel riflesso, in quanto sono evocati dalla memoria e perciò inafferrabili, fatti della stessa «stoffa» - direbbe Shakespeare - di cui sono fatti i sogni. La mostra verrà presentata poi a Barcellona e quindi a Roma negli spazi di Palazzo Venezia. **Flavia Matitti**

PAGINE D'ARTE

La grandezza di J. Jonas

A partire dalla fine dei 60 Joan Jonas si è posta al centro degli sviluppi artistici del proprio tempo dedicandosi tanto alle ricerche performative e teatrali quanto a quelle legate alle tecniche video e cinematografiche; da allora ad oggi ella ha continuato a percorrere la stessa strada aprendone talvolta i margini per far convergere al suo interno anche altri moduli espressivi come il disegno, la pittura, la plastica... ma restando sempre ferma, con estrema coerenza, nel proprio ambito operativo che individua essenzialmente nel corpo e

nello spazio le ragioni fondanti del proprio esistere. Nata nel 1936 a New York, ha studiato scultura alla School of the Museum of Arts di Boston e la Columbia University di New York; contemporaneamente ha iniziato a prendere parte al dibattito artistico, in particolare a quello animato dalle correnti minimal e concettuale. Su queste basi tra la fine dei 60 e l'inizio dei 70 ha avviato le proprie sperimentazioni come performer compiendo numerose azioni (in riferimento alla stagione d'esordio si pensi, ad esempio, a *Mirror Piece* del 1969, *Choreomania* del '71 o *Delay Delay* realizzata anche a Roma nel '72) alle quali, col passare degli

anni, ha sommato l'uso del video utilizzato inizialmente solo in chiave documentaria poi come parte integrante della creazione stessa. A Joan Jonas è ora dedicata una monografia pubblicata in coincidenza con alcune iniziative promosse recentemente intorno al suo nome dalla Fondazione Ratti di Como e la Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Trento. Un volume interessante quanto utile poiché ricostruisce per intero il tracciato creativo della Jonas, dalle origini ad oggi, raccogliendo, tra le altre, un'intensa testimonianza autobiografica dell'autrice.
Pier Paolo Pancotto



JOAN JONAS

Cara
U
nitàUn grazie a Prodi
E adesso
diamoci da fare

Caro Padellaro, in queste ore drammatiche provo da un lato a non lasciarmi andare allo scoramento per la caduta del Governo e l'indecente spettacolo di questa Italia al baratro; dall'altro cerco, nel mio piccolo, di sapere, di capire, di ragionare, di collegare fatti e comportamenti. Voglio innanzitutto ringraziare il Presidente del Consiglio (dimissionario, ahimè!) Romano Prodi, per la sua tenacia, correttezza, capacità di mediazione, rispetto delle istituzioni democratiche, immaginando quanto devono essergli costati questi 20 mesi, fra turigliatti, rospi, mastellati, nani e nanetti. Grazie, da un cittadino comune e perbene, grazie! Per quello che il Governo ha fatto (risanamento, ricostituzione di un po' di avanzo primario, protocollo sul welfare, cuneo fiscale, aumento delle pensioni minime, ritorno di un decente esame di Stato e altre cose che sospetto la maggior parte di noi neanche sappia, vista l'"informazione" di questo Paese); per ciò che ha provato a fare ma non è stato possibi-

le a causa degli squalidi ricatti quotidiani. Non dimentico certo le gravi macchie (una per tutte, la mancata abrogazione delle leggi vergogna). Sono arrabbiato, deluso, disorientato, angosciato; ma ritirarsi, inaciditi nel proprio angusto angolino non farebbe altro che favorire per l'ennesima volta l'Italia anomala, incivile, arretrata, corrotta, farraginosa, immobile, nemica dei giovani, delle donne, del lavoro, dei deboli, degli onesti. È il momento di rinnovare la nostra fiducia nel cambiamento. Sì, nonostante tutto. La democrazia italiana è profondamente malata ed il Paese è a rischio. Sono a rischio le nostre vite, il nostro futuro, le nostre dignità. Sei persone hanno deciso contro 19 milioni di cittadini. Ritroviamoci, magari organizziamo una manifestazione a favore delle riforme e per ringraziare un uomo serio, degno, mite ma determinato, che invece di mandare al diavolo tutto e tutti (in fondo avrebbe avuto valide ragioni) è andato fino in fondo: testa alta e schiena dritta. I condannati per favoreggiamento ed i pregiudicati rimangono al loro posto, trionfi, festanti ed impuniti e noi ci chiudiamo in casa? Ma scherziamo? Ma che Paese siamo? Non facciamoci fuorviare ed intimidire; non arrendiamoci.

Andrea Di Meo, Roma

Ci sono venti milioni
di italiani sottopagati
ma nessuno lo dice

C'è una notizia in questi giorni che sta subendo uno strano destino. L'Eurispes ha divulgato alcuni dati da cui appare evidente come la maggior parte delle famiglie italiane abbia difficoltà a raggiungere con il sala-

rio a disposizione, la fine del mese. Fin qui niente di nuovo. Di questo tutti ne parlano, spesso cercando di portare acqua al mulino politico. La cosa che però incuriosisce è che da quello stesso studio si evince che circa venti milioni di italiani sono sottopagati. E questo sono in meno a sottolinearlo. Alcune testate giornalistiche anzi, evitano del tutto di riportarlo.

Sono ormai molti anni che in Italia si è smesso di parlare del "proletariato", questo buffo appellativo che evoca timori atavici in coloro che possiedono qualcosa di più che una automobile da pagare a rate. Eppure, in forma diversa da quella della prima metà del Novecento, il proletariato, proprio da studi come quelli proposti dall'Eurispes, in Italia sembra esistere ancora e ancora molto cospicuo. Strano, appare strano come forze politiche di destra e di sinistra, di centro progressista e conservatore, tutte così apparentemente proiettate verso il cittadino, ignorino questa parte più che sostanziosa della nostra società.

Strano ma non illogico. Infatti se una parte consistente della popolazione italiana guadagna meno di quanto dovrebbe, vuol dire che un'altra parte, numericamente inferiore ma sicuramente più vicina alle proprietà di chi rappresenta la vita sui mass media, riesce a far tesoro (e non in senso figurato) di quello scarto produttivo. Su un importante quotidiano nazionale di alcuni giorni or sono ad esempio, alcuni industriali spiegavano come per loro e per gli imprenditori che conoscono, sia impossibile oggi pensare di non trascorrere le vacanze in una "spa" (centri specializzati in coccole acqueo-massaggianti)... Lo stesso quotidiano, si è ben guardato dall' usare il termine

"sottopagati" per coloro che forse proprio da quegli imprenditori vengono salariati. Un tabù è stato inculcato negli ultimi decenni, il veto che oscura i valori della comunità intesa come insieme solidale di tutti gli uomini. Se esiste ancora una politica realmente interessata alla persone, forse questo tabù dovrebbe cadere.

Luca Fantò
Coordinamento PSE VicenzaDa quando i sondaggi
contano più
degli elettori?

Ritengo che sia sconcertante quello che afferma il sen. Dini, secondo il quale era giusto far cadere il governo Prodi perché secondo i sondaggi non aveva più il gradimento della maggioranza degli italiani. Se così fosse, cioè che la durata dei governi viene decisa dai sondaggi, ogni due anni andremmo a votare con qualsiasi tipo di governo sia di centro-sinistra che di centro-destra. Ritengo che sia superfluo fare presente al sen. Dini queste mie affermazioni, perché lo sa benissimo anche lui che non può essere così. Lui ha votato contro per altri motivi.

Mauro Lugli

Aiutiamo l'Unità
ora più che mai

Cara Unità, sono un elettore di sinistra e fedele lettore di questo giornale da quando è risorto per opera di Furio Colombo e Antonio Padellaro. Sono con loro anzitutto e con tutto il Cdr del giornale: che viva l'Unità! Pensate, è un quotidiano ma mi dispiace gettarlo il giorno dopo tanti sono gli articoli interessanti, di approfondi-

mento e di cultura. A cominciare dalle rubriche di M.N. Oppò e Marco Travaglio che non manco mai di leggere per prime. Se c'è da fare qualcosa per aiutare il giornale e garantirne la connotazione e libertà, oggi soprattutto così preziose, ditemelo, ditelo a tutti i lettori dell'Unità. Con profonda stima

Alberto Bossi, Roma

Vorrei si trattasse
di un brutto sogno
Temo che sia tutto vero

Cara Unità se fosse stato solo un terribile incubo collettivo l'avremmo discusso davanti ad un cappuccino ed una birra e tutto sarebbe finito lì. Invece la nostra disgrazia è che si tratta della pura e cruda realtà e che ci ritroviamo tutti in un mare di guai. Se dovesse avverarsi il tormentone che giornali e tv ci danno in pasto quotidianamente più volte al giorno del "voto anticipato" del sig. B. & Co. credo che soffriremo di ulcera e gastrite nei giorni e nei mesi che seguiranno. Già l'annuncio sul disegno di legge contro le intercettazioni è un fatto gravissimo. Si rischia in questo modo di imbavagliare, più di quanto non lo siano già, magistratura e giornali. Quanto è accaduto lo reputo un grave atto di egemonia culturale sulla società civile. Gramsci non poteva sapere cosa sarebbe accaduto, ma ha percorso i tempi. Poveri noi.

Calogero Passanante

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Dei delitti e dei tg

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Tutti, ma proprio tutti, si devono dare una regolata nel nostro Paese. No agli attacchi indiscriminati alla magistratura? Benissimo, e però non anche al protagonismo di certi magistrati («Dovunque la giustizia non regna, regnano le passioni dei magistrati», Massimiliano Robespierre). No ai processi sui media, magari da Vespa, anziché nelle aule giudiziarie? Certo, ma sveltiamo i processi-lumaca che tolgono ai cittadini ogni fiducia nella stessa democrazia (oltre che nella giustizia) e cominciano a costare cari all'Erario: 5.014, nel 2007, gli indennizzi per la lencrazia processuale, contro i 3.664 dell'anno precedente, con un aumento dei risarcimenti pari all'800 per cento. E i ricorsi crescono, ormai, a vista d'occhio. A proposito di lentezze assurde, in Italia per divorziare occorrono 600 giorni, record europeo, contro i 300 circa di Germania e Portogallo e i 100 o poco più di Danimarca e Olanda. C'è però anche una sottolineatura positiva da cogliere nei discorsi di venerdì: i successi conseguiti nella lotta alla mafia siciliana e ad altre forme organizzate di criminalità, collegati anche al sorgere di sempre più diffusi e coraggiosi movimenti anti-racket, in particolare fra gli imprenditori siciliani. Con la conseguente diminuzione degli omicidi attribuibili alla malavita. Una ventina di anni fa essi rappresentavano quasi la metà di tutti gli ammazzamenti perpetrati nel nostro Paese, mentre oggi ne costituiscono soltanto un quinto. Dunque, appare assai più violenta e cruenta - diamo ragione, almeno in questo, a Benedetto XVI - l'Italia che emerge da telegiornali e giornali di quella reale. La criminalità percepita dagli italiani è molto più alta, soprattutto per responsabilità della televisione, della criminalità effettiva. Anche se non può non allarmare il fatto che la metà dei minorenni denunciati l'anno scorso sono stranieri, in larga prevalenza slavi. Pochi mesi fa ha suscitato,

nei nostri giornali e telegiornali, echi clamorosi la strage di coetanei avvenuta in Finlandia ad opera di un ragazzo. Quasi nessuno però - e qui siamo fermi ad un ignorante provincialismo - ha rilevato che la Finlandia risulta in cima alle graduatorie dell'Europa sviluppata per numero di omicidi volontari rispetto agli abitanti: 2,6 ogni centomila residenti. Indice non proprio lontanissimo, in fondo, dal dato della tanto deplorata, temuta e certo più arretrata Romania: 3,6. Indice comunque è molto più basso di quello Usa: 5,5 omicidi ogni centomila residenti.

Nel nostro continente i delitti contro le persone fisiche risultano decisamente frequenti in Albania (indice 7,1), ma ancor più in Lituania, Lettonia e soprattutto Estonia e Ucraina (vicine a 12 assassini ogni centomila abitanti). Il primato negativo nel mondo spetta tuttavia all'Ecuador con l'incredibile cifra di oltre 18 omicidi volontari ogni centomila residenti. L'indice finlandese è comunque due volte e mezzo, in pratica, quello dell'Italia dove nel 2007 gli omicidi volontari sono risultati 593, cioè meno di uno ogni centomila residenti, con una riduzione rispetto al dato storicamente più basso della nostra storia, i 600 omicidi cioè del 2005. Pensate che nel 1948 essi erano cinque volte di più e nel '91 risultavano ancora 1.901. Oggi, in questa cruenta graduatoria, figuriamo dopo Scozia, Olanda, Polonia, Lussemburgo, Irlanda del Nord e Portogallo, e risultiamo, più o meno, sulla stessa media di Spagna, Grecia e Svezia. Va un po' peggio da noi (ma sono frazioni di punto) che in Germania, Francia e Austria. Un ultimo significativo raffronto: nell'area di New York si sono consolati quest'anno perché su 8,5 milioni di abitanti hanno registrato "soltanto" 500 omicidi volontari. Da noi sono stati 593, ma su 59 milioni di residenti. Un quinto.

Una media, quella italiana, che scaturiva nel 2006 dallo 0,9 del Centro-Nord e dall'1,6 del Mezzogiorno. Dove gli omicidi sono tuttavia drasticamente calati. In Puglia e soprattutto in Sicilia con la mafia incisivamente colpita e probabilmente indotta a scegliere percorsi meno cruenti. Mentre rimangono elevati in Calabria e in Campania. Ma senza per questo rendere la media italiana peggiore di tante altre in

Europa. Vi sono province italiane, una quindicina - fra le quali Ascoli Piceno, Bolzano, Forlì, Livorno, Rieti, Viterbo, ma anche Lecce, Oristano e Trapani - dove nel 2006 non c'è stato un solo morto ammazzato e parecchie altre (compresa Caltanissetta) dove si è registrato un solo omicidio. Per contro, in testa a questa "nera" classifica figurano Catanzaro (20 assassinati, 5,44 ogni centomila residenti, media "americana"), Reggio Calabria (25, 4,42), Nuoro (10, 3,80), Caserta (29, 3,37), Napoli (97, 3,14), seguite da Vibo Valentia, Siracusa, Crotone, inaspettatamente Arezzo (2,09), Catania, ecc. In cifra assoluta spicca Milano (41 omicidi, ma 1,06, quindi media nazionale, ogni centomila) e Bari (21, 1,32). La provincia di Roma - che dopo alcuni fatti recenti viene di colpo additata, emotivamente, come una delle peggiori - nel 2006 ha registrato 38 omicidi che però, rapportati alla popolazione, danno uno 0,99, cioè sotto la media nazionale dell'anno. Per non parlare di Bologna additata pochi mesi or sono quale nuovo inferno moderno dal suo cardinale arcivescovo Carlo Caffarra e che ha invece segnato sul calendario 5 omicidi in un anno, pari a 0,53 ogni centomila, metà circa della media italiana, 71° posto in classifica, con un decremento del 28,6 per cento rispetto all'anno precedente. Roma continua ad

Sembra che l'Italia sia fatta
solo di tante Garlasco
Perugia e Cogne
Invece il nostro Paese è meno
insanguinato del passato
e del resto del mondo

essere - malgrado le accuse strumentali di degrado - la più sicura delle grandi capitali, o la meno insicura. L'ancora irrisolto omicidio di Garlasco (Pavia) rimane un fatto isolato in quella provincia dove infatti, nel 2006, c'era stato un solo delitto, figurando essa all'187° posto su 102 province (e lì è rimasta probabilmente nel 2007). Quanto a Perugia, dipinta come una sorta di "città del male", si collocava soltanto al 50° posto con 5 omicidi volonta-

MARAMOTTI



Certo, gli assassini, tentati o consumati, non esauriscono il quadro della criminalità e quindi della sicurezza in Italia e però queste cifre dovrebbero indurre i direttori dei tg più seri, dei tg meno influenzati dal potere del momento, e anche i giornali, a inquadrare la realtà italiana per quella che è nel contesto europeo e mondiale. Se guardate i telegiornali di Paesi europei omologhi al nostro, non vedete il morto ammazzato quotidiano, anche se c'è, come e più che in Italia. Dove, invece, si "apre" un tg nazionale con un omicidio di paese. Dove, per usare uno slo-

in appartamento, rispetto alla punta massima del 1998 (429 ogni centomila abitanti), l'Italia è scesa a 383 ogni centomila. Essi colpiscono dunque una percentuale minima di famiglie (lo 0,2 per cento) e però, come nota di recente Luigi Manconi, sociologo e sottosegretario alla Giustizia, sono percepiti come una minaccia concreta addirittura dal 23 per cento delle famiglie. Stiamo meglio della Francia, decisamente meglio della Danimarca o del Belgio (674), di Inghilterra e Galles (762) e pure della Svizzera. Stiamo peggio però di Germania, Svezia, o Austria. Insomma in una posizione mediana nella ricca Europa.

Per le rapine riemerge purtroppo il Mezzogiorno: ai primi posti si allineano infatti Napoli (che sciaguratamente svetta con 455 ogni centomila abitanti), Caserta e Catania, seguite a qualche distanza da Torino, Palermo e Milano, mentre Roma e Rimini sono settima e ottava con indici vicini (115-112 ogni centomila). Più in basso Bologna - si vede che il cardinal Caffarra o i suoi segretari hanno poca dimestichezza con le statistiche - per giunta in netto calo sull'anno prima: -10 per cento. Le statistiche europee riguardano soltanto le rapine in banca e qui purtroppo siamo primi assoluti, in modo impressionante: quasi 9 ogni cento sportelli rapinati, contro 4,55 della Repubblica Ceca, 4,2 della Danimarca, 3,58 della Grecia. Un dato "storico" che condividiamo, inaspettatamente, con la Danimarca. Secondo le analisi del Viminale, il fenomeno è fa-

vorito anche dalla distribuzione molto capillare degli sportelli bancari. Ne registriamo cioè molti di più, rispetto al territorio, di Paesi come la Germania. Ne presentiamo addirittura di più, in cifra assoluta (30.000 contro 28.000) della ben più vasta Francia. Più sportelli, rapine più facili. C'entra pure la maggiore disponibilità di denaro liquido e quindi la possibilità di bottini lucrosi nelle filiali minori? Soltanto in parte. Anche sul piano dei metal detector e di altre misure di sicurezza le nostre banche hanno fatto grandi passi avanti. Evidentemente qui pesa di più il ruolo dei professionisti del crimine particolarmente attivi, non a caso, laddove l'organizzazione malavitosa appare più forte. La stessa analisi del Viminale propone un'altra riflessione: nei Paesi di tradizione protestante c'è più severità nel punire questi reati (come pure quelli finanziari), mentre ve n'è di meno nei Paesi, come il nostro, a dominanza cattolica.

In conclusione, un Paese decisamente meno insanguinato del passato, anche recente, e del resto del mondo. Un Paese nel quale però l'uso e l'abuso della cronaca nera più cruenta da parte dei media - soprattutto di quelli televisivi (mai visto il tg di *France 2* o di *Tv5* aprire con un delitto passionale, come da noi) - concorre a creare un clima spesso esagerato di allarme e di insicurezza. Sembra che l'Italia sia fatta soltanto di tante Garlasco, di tante Perugia, o di tante Cogne (infanticidio del quale trasmissioni come «Porta a porta»,

che qualcuno ha ribattezzato *Prima Porta*, grande cimitero romano, si sono alimentate per anni). Fatti sui quali il ruolo di disinformazione svolto dalla Tv di Stato è stato pari se non peggiore a quello della Tv private berlusconiane (*La7* si comporta decisamente meglio). Cosa non si fa per un pugno di telespettatori in più. Grave è che nessuno dei giornalisti, anche dei più avvertiti, squaderni in televisione o alla radio queste cifre e questi raffronti internazionali. Quando un attento studioso dei media, Giovanni Bechelloni, ci ha provato, è stato zittito dai vari Mimun, Fedde e C.

Volete sapere l'ultima, almeno per oggi? Nei furti d'auto l'Italia (382 furti ogni centomila abitanti) è preceduta alla grande da Paesi come Svezia (749), Inghilterra e Galles (551), Francia (546), Danimarca (466), Finlandia (421) e pure Svizzera. Lo avreste mai supposto? Credo di no. Con tutto ciò, i tg "berlusconiani" - fuori e dentro la stessa Rai - per oggi grondono sangue e violenza e gronderanno per tutta la campagna elettorale. Poi, se il Cavaliere (malauguratamente per noi e per l'Italia) tornasse in sella, riprenderebbe il balletto delle omissioni e dei silenzi.

AI LETTORI

Per motivi di spazio la rubrica «A buon diritto» di Luigi Manconi e Andrea Boraschi è rinviata alla prossima settimana. Ce ne scusiamo coi lettori e con gli autori

Italia contro Italia

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

È

vero, ben presto il mondo si sarebbe reso conto che crimini di massa erano stati commessi e hanno continuato ad essere commessi per decenni dentro quell'Unione Sovietica che aveva pagato un prezzo immenso per ridare libertà al mondo contro il nazismo e il fascismo (20 milioni di morti russi) ma negando la libertà a se stessa.

Ma alcuni di noi non sono mai caduti nella trappola di dedicarsi per prima cosa ai crimini del Paese che allora si chiamava Urss. Perché?

Perché alcuni di noi si rendevano conto che, durante i regimi liberticidi che hanno portato alla Seconda guerra mondiale e alla distruzione dell'Europa, due Paesi si erano macchiati di un delitto più grave di ogni altro delitto. È un delitto che si dirama, come una spaccatura immensa e pericolosa, nel passato e nel futuro della convivenza europea.

Dal passato ha tratto l'orrore del pregiudizio che esige il sangue. Nel futuro ha iniettato un veleno che può restare inerte a lungo, e poi ricominciare la sua azione mortale nei luoghi, nei gruppi, nelle condizioni più inaspettate. Per questo il "Giorno della Memoria" - che è stato il mio impegno principale quando ero deputato dell'Ulivo nelle tredicesime legislature e che è stato approvato prima dalla Camera (unica legge approvata all'unanimità) e poi dal Senato nell'anno 2000 - ha come punto di riferimento la Shoah, insieme al ricordo di tutti coloro che hanno pagato con la vita la loro coraggiosa opposizione politica o la loro presunta diversità.

Ho risposto giorni fa alla domanda degli studenti in una Università americana. Perché in Italia? Perché adesso?

La prima risposta meraviglia un poco chi è abituato dalla maggior parte dei film a vedere soldati, uniformi e insegne tedesche intorno alla deportazione e allo sterminio di sei milioni di donne, uomini, bambini (inclusi neonati, vegliardi, malati e morenti) cittadini di ogni Paese d'Europa condannati a morire perché ebrei. La risposta è: perché la Shoah è un delitto italiano. L'Italia nel 1938 ha approvato le più crudeli e totalitarie leggi razziali d'Europa, il Parlamento fascista italiano

le ha approvate con esultanza. Il Re d'Italia - unico re d'Europa - le ha firmate e rese esecutive. Giovedì scorso, nel ricordare il triste evento, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha indicato il senso e la portata di quelle leggi: «Hanno aperto le porte all'Olocausto». Il Capo dello Stato ha colto il senso e la ragione della legge che istituisce il Giorno della Memoria: abbandonare l'idea che un conto sono le leggi razziali, cattive ma senza vere conseguenze nel destino delle persone, e un conto sono i campi di sterminio che gravano sul passato e sulla coscienza tedesca.

Il nesso stretto, il rapporto tragico ed evidente tra causa e effetto, mette in evidenza un aspetto che la storiografia italiana, nell'immenso groviglio di fatti tragici che sono la Seconda guerra mondiale, ha trascurato. La Shoah, dettagliato e accurato progetto criminale per lo sterminio di un popolo, non avrebbe potuto essere imposta con tanta forza alle classi dirigenti e alla sostanziale accettazione delle classi medie di tutta l'Europa occupata, se l'Italia non fosse apparsa, non solo come alleato della guerra ma anche come partner del grande delitto di massa. Nel famoso e tragico «asse Roma-Berlino» l'Italia era l'altra mano del persecutore, una presenza e una partecipazione che certo faceva il suo effetto su tutte le altre aree occupate e governate con leader fantocci e gaulaier. Fino al punto che non è

fuori posto domandarci: sarebbe stato possibile imporre e realizzare in tutta l'Europa il progetto persecutorio se l'Italia non avesse avuto parte attiva - dalle leggi razziali alla strage di Meina, alla Risiera di San Sabba, alle spietate deportazioni iniziate a Roma, a pochi metri dal Vaticano e dai palazzi del potere romano, la notte del 16 ottobre 1943, nel silenzio di tutti?

Si dirà che il silenzio era imposto. Ma altrove - come nella Bulgaria fascista - la classe dirigente, pur soggetta al dominio tedesco e italiano, si è opposta. «Non toccherete i nostri cittadini» ha proclamato il presidente fascista della Camera bulgara Dimitar Peshev, dando prova della sua normalità psichica e del suo coraggio morale.

Ecco un senso del Giorno della Memoria: l'immensa offesa all'Italia e ai suoi cittadini - tutti - spingendo una parte di essi nel ruolo delle vittime (7.000 non sono tornati) e l'altra in quello dei persecutori. È vero che tanti non si sono prestati al macabro gioco e alcuni hanno rischiato la vita per salvare altre vite. Ma ciò non cancella le leggi, la loro enormità, la loro portata. La consegna da parte di italiani agli esecutori tedeschi di cittadini italiani privati di ogni diritto e difesa è un progetto che ha lasciato la sua impronta di morte su tutta l'Europa anche a causa, per colpa, responsabilità del ruolo italiano. È questo il fatto tremendo da ricordare.

Perché adesso? Mi hanno chiesto gli studenti americani. La risposta è questa. Perché qualcuno, anche in buona fede, pensa a una cerimonia di scuse o a una commemorazione del dolore o alla benevola partecipazione al lutto di altri, alla ingiustizia che altri hanno patito e a cui si vuole che simbolicamente, a tanti anni di distanza - si dica no.

Invece è proprio adesso, mentre si mischiano freneticamente le carte in tavola e ci si affretta a riconoscere torti (che però sono ferite di una guerra finita) pur di non rinviare il passato e si invoca una bella stretta di mano fra parti che storia e destino avevano contrapposto, proprio adesso è il momento di dire: attenti a non scrivere un'altra storia. Nella storia vera la ferita spaventosa è stata inflitta all'Italia offrendo senza vergogna i propri cittadini alla persecuzione straniera e alla volontà di persecuzione e di morte di un altro Paese, le cui regole l'Italia aveva scrupolosamente adottato e perfino aggravato. L'Italia si è piegata e spezzata in un modo che ne ha deformato l'immagine. In questa immagine orrenda, un misto di opportunismo, servilismo, paura e razzismo autentico, non è possibile - e non è permesso - separare una parte del fascismo dall'altra. Ogni nostalgia le richiama tutte. Perché erano tutti cittadini italiani coloro che sono stati offerti come vittime. E tutti fascisti italiani gli esecutori. Erano infatti cittadini italiani i volenterosi collaborazionisti che

hanno eseguito, spesso anticipando le richieste degli aguzzini, ed erano cittadini italiani coloro che hanno scrupolosamente taciuto, compresi coloro che avrebbero potuto - almeno nel 1938 - essere ascoltati nel mondo. Il silenzio italiano è stato completo e agghiacciante.

Il Giorno della Memoria è un processo al silenzio. È il silenzio di un passato che non può essere perdonato. Occorre impedire che diventi una cerimonia. Il processo al silenzio è aperto oggi per ieri ma anche oggi per domani. Perché mai più il Paese Italia si presti ad essere il luogo di una viltà così grande. Il Giorno della Memoria questo ricorda: un delitto italiano con l'Italia e i suoi cittadini. Non lasciatevi dire che sono cose passate.

colombo_f@posta.senato.it

VERSI IN CRISI Nel basso dei Cieli

La chiesa ingerente? a dir poco ridicolo chiede all'Omnipotente il Bene per il popolo "Dio" prega "sii Clemente!" (però scritto maiuscolo).

Enzo Costa

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net



IRAQ Nella Valle della Pace, il cimitero più grande del mondo

UN UOMO ATTRAVERSA in bicicletta il cimitero di Najaf, 160 chilometri a sud di Baghdad, considerato da alcuni il più grande al mondo. Secondi gli sciiti, chi viene sepolto in questo luogo (chiamato «Wadi al-Salam», che significa «la valle della pace») andrà in paradiso poiché il cimitero si trova vicino alla tomba dell'Imam Ali, un santo sciita del settimo secolo

Proviamo a vincere

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Probabilmente, si andrà presto ad elezioni anticipate. Se non si trova nessun preventivo accordo parlamentare, ma sarebbe davvero opportuno che i difensori del parlamentarismo dimostrassero la loro autonomia e la loro influenza dettando l'agenda dei lavori, saranno gli uscenti Presidente del Consiglio Romano Prodi e Ministro degli Interni Giuliano Amato a sovrintendere all'intero procedimento elettorale. Sarebbe certamente molto meglio se almeno un piccolo pacchetto di revisioni facilmente condivisibili fosse apportato alla legge elettorale vigente. Incidentalmente, anche una volta che si fosse votato con la legge Porcellum, il referendum rimarrà innescato come una lunga miccia destinata a deflagrare nella primavera del 2009. Meglio sarebbe dare vita ad un governo chiaramente pre-elettorale (il Presidente Napolitano è abbastanza generoso da scusare la mia interferenza), guidato da

una personalità dotata di una biografia politica degna di rispetto, capace anche di tenere l'economia sulla retta via, che faccia le poche migliorie assolutamente indispensabili. Il resto dovrà essere affidato agli uomini e alle donne dei partiti ai quali spetterà di scegliere le candidature e le strategie. L'elettorato ovvero, meglio, la sua parte che può essere decisiva, è sicuramente interessato a valutare quanto il governo ha fatto, con quali conseguenze e con quali prospettive. Credo sia giusto, per quanto difficile, che la leadership di governo del centro-sinistra rivendichi le sue riforme, mentre il Partito Democratico e il suo leader metteranno il silenziatore alle loro promesse al rialzo, e chiedi il voto sia sulla continuazione di un programma non del tutto realizzato sia per alcuni punti nuovi di particolare importanza. C'è sempre un vantaggio, per quanto piccolo, a favore di coloro che hanno governato: sono in grado di presentare un bilancio e di chiedere di essere valutati sulle loro prestazioni. Inevitabilmente, la destra continuerà a ri-

proporre le sue promesse che non possono allontanarsi troppo da quanto dichiarato nella precedente campagna elettorale e che debbono a loro volta essere valutate con riferimento al quinquennio 2001-2006. Chi crede che l'elettorato è intelligente, pensa, valuta, si orienta, non può e non deve dare per scontata la vittoria del centro-destra. Deve, invece, impegnarsi a proporre e a controbattere tenendo conto delle delusioni degli italiani che riguardano non soltanto quello che è stato fatto, ma anche il come è stato fatto. La campagna elettorale costituirà anche, per chi sa come farlo, un grande esercizio di democrazia: dialogo, interazione, voto basato sul circuito "offerte dei partiti-risposte degli elettori-controproposte dei partiti". Esiste una ricca e promettente possibilità di dialettica democratica nella quale si sperimenta la leadership sapendo che contano non le suggestioni oniriche, ma la realizzabilità delle promesse e la credibilità della leadership stessa. Dopo le primarie dell'ottobre 2005 che consegnarono a Prodi

la candidatura a Palazzo Chigi, mancarono molti elementi che avrebbero consentito di mantenere lo slancio di partecipazione e di entusiasmo, gli americani direbbero il "momentum" (lo slancio) a favore del centro-sinistra. Non è in nessun modo possibile dimenticare che, se la legge elettorale rimarrà grosso modo tale e quale, bisognerà evitare nella maniera più assoluta (e non soltanto perché lo Statuto del Partito Democratico prevede le primarie per le candidature) di affidare ad alcuni pochi leader, meno che mai ad un uomo solo, il compito di selezionare i candidati e le candidate con bilanciati partitocratici. È importantissimo, in special modo per riannodare i rapporti con un elettorato deluso e depresso, ma anche per consentirgli di partecipare efficacemente e di impegnarsi nella campagna elettorale, che, ovunque possibile, si tengano elezioni primarie. Invece di raccontare che già non c'è più tempo si dedichino subito le energie ad approntare strumenti e sedi. La politica cammina sulle gambe delle donne e degli uomini.

Quasi un migliaio di candidature selezionate con criteri democratici sarebbero/saranno messaggi efficaci del centro-sinistra, sia che si presenti come coalizione ristrutturata, sia che si presenti con le sue liste e, allora, il mio suggerimento vale soprattutto per il Partito Democratico. Bisogna tornare a parlare di politica con gli elettori, smettendo di parlare di cariche, di posti, di ruoli e di "solidarietà" fra dirigenti. Il centro-sinistra non può dare per preventivamente scontata la sua sconfitta (come fece, candidando l'allora sindaco di Roma, che non aveva avuto ruolo alcuno nei governi della legislatura 1996-2001) e neppure sprecare la vittoria del centro-destra. Potrebbe sicuramente succedere che neppure con una campagna elettorale intesa di pochi essenziali punti programmatici e di pedagogia politica, il centro-sinistra riuscirà a vincere, ma avrà almeno sfruttato onestamente la grande opportunità di costruire le premesse di trasformazioni più profonde e non troppo futura memoria.

Il Paese delle leggi razziali

NICOLA TRANFAGLIA

Da sette anni, grazie a una legge votata dal parlamento italiano, il 27 gennaio (o meglio nei giorni che precedono o seguono quella data) in cui le truppe alleate aprirono le porte di Auschwitz, nel nostro Paese si ricorda il massacro nazista di ebrei, diversi e oppositori politici. Cinque-sei milioni di persone (donne, uomini, bambini) che morirono nei campi di concentramento, nei rastrellamenti, negli eccidi in tutta l'Europa tra il 1938 e il 1945.

Nessuno oggi (a parte i negazionisti che continuano a contestare le cifre dell'Olocausto o addirittura la sua esistenza ma sono pochi e screditati come studiosi, penso all'inglese Irving o al francese Faurisson), mette in discussione la legge. Ma ogni anno risento il monito di Primo Levi che, nel suo capolavoro scritto prima di morire nel 1986 («I sommersi e i salvati», Einaudi editore) scriveva: «Si affaccia all'età adulta una generazione scettica, priva non di ideali ma di certezze, anzi, diffidente delle grandi verità rivelate; disposte invece ad accettare le verità piccole, mutevoli di mese in mese sull'onda convulsa delle mode culturali, pilotate o selvagge».

Primo Levi aveva ragione. E chi, come l'autore di questo articolo, ha insegnato per oltre trent'anni la storia del Novecento e l'esperienza europea dei fascismi, ne è ben consapevole ma non vuole arrendersi. È a quello che sempre per cercare di comunicare alla nuova generazione perché non si può diventare adulti se non si conosce il nostro, recente passato.

La Shoah può essere considerata oggi, dopo le ricerche degli storici di tutto il mondo, come il risultato di una generale crisi dell'Europa iniziata nel lungo Ottocento, trasformata ed accelerata nella prima guerra mondiale e delivata un baratro della politica, della cultura e della società negli anni venti e trenta del Novecento con l'avvento dei fascismi.

Esso può essere pensato come un grande prisma in cui leggere alcuni dei principali fenomeni di radicale trasformazione e vera e propria degenerazione della politica e della società nel ventesimo secolo, dentro e fuori l'Europa, anche oltre quell'evento specifico.

Alcuni aspetti del quale si sono propagati o viceversa sono stati anticipati - in forme diverse, genocidi, pulizie etniche, razzismi. La crisi dell'Europa fu preparata e segnata da fenomeni come l'emergere del razzismo, sin dalla metà dell'Ottocento; le trasformazioni e la diffusione dell'antisemitismo, particolarmente dagli anni ottanta; i massacri coloniali di inizio del Novecento; le trasformazioni qualitative e quantitative della violenza nella prima guerra mondiale; la crisi dei liberalismi e la radicalizzazione dei nazionalismi; l'emergere infine dei fascismi nelle forme di regimi violenti e totalitari. Ma contarono anche fenomeni di

burocrazia degli apparati statali e di serializzazione e di industrializzazione della morte, innovazioni tecniche e scientifiche, trasformazione della condizione umana nelle moderne società tecnologiche e di massa. Il tutto all'interno del disegno hitleriano e nazista di conquista del continente europeo e di instaurazione di un nuovo ordine, fondato su una gerarchia razziale e sulla supremazia del popolo tedesco, supposta incarnazione della "razza ariana" e portatore della sua apocalittica missione di "soggiogamento" dell'intera umanità.

Oggi sappiamo che i carnefici della Shoah furono non solo tedeschi e non solo assassini ideologicamente motivati ma uomini comuni (per esempio militari e poliziotti ma anche semplici impiegati della macchina burocratica dello sterminio) con l'ausilio di centinaia di migliaia di complici, collaboratori e collaborazionisti in tutta l'Europa. Sappiamo che milioni di europei assistettero inerti, così come non intervennero a fermare il massacro le potenze schierate contro la Germania nazista, le istituzioni internazionali, la Chiesa cattolica.

Fino agli anni Sessanta la Shoah venne percepita dagli europei come un episodio marginale e circoscritto della seconda guerra mondiale. Attenzione merita il caso italiano che ci riguarda direttamente ed è più complesso. Mussolini passò dopo circa dieci anni da una politica contraddittoria in cui condannava l'adesione al sionismo degli ebrei italiani ma la incitava a nazionalizzarsi e a fascizzarsi a una politica antiebraica che in una prima fase incominciò la persecuzione dei diritti, poi delle loro vite.

Dal '43 al '45 settemilacinquecento ebrei vennero deportati nei lager e in gran parte vennero uccisi. Circa diciassettemila furono complessivamente deportati italiani, mettendo insieme agli ebrei anche i diversi e gli oppositori politici. L'Italia non fu al di fuori ma dentro il cono d'ombra del grande massacro e dobbiamo averlo chiaro se vogliamo rispettare e attuare la costituzione repubblicana.

Del resto finalmente ai vertici delle istituzioni repubblicane c'è oggi una particolare sensibilità per il peso e il significato della ferita che le leggi razziali hanno procurato alla nostra storia identitaria.

Dopo le parole del Presidente Napolitano che ha insistito sulle responsabilità che anche l'Italia fascista ha avuto nei confronti degli ebrei italiani con gli oltre 7000 deportati e uccisi nei lager nazisti, il ministro della Pubblica Istruzione Fioroni ha giustamente ricordato nella sua visita alla Risiera di San Sabba che è nostro dovere oggi chiedere scusa agli ebrei italiani vittime delle leggi del 1938. Vale la pena credo di poter aggiungere che l'Italia fascista varò in anticipo, rispetto alla Germania nazista, i provvedimenti di espulsione dalla scuola dei docenti come degli studenti di provenienza ebraica.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR)</p> <p>● Litossud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Litossud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 26 gennaio è stata di 142.480 copie</p>	
---	--	--	--

NON È SEMPRE DOMENICA.

**PREZZI BLOCCATI FINO AL 31 GENNAIO.
È IL MOMENTO PER APPROFITTARNE.**

Vi aspettiamo anche oggi in tutte le Concessionarie.

**E IN PIÙ, SULLA GAMMA FIAT FINO A 3.000 EURO
DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO
DA ROTTAMARE ANCHE SE EURO 2
E UN SUPERFINANZIAMENTO A TASSO ZERO.**



www.fiat.it

Consumi: 4,5 a 5,7 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 119 a 136 g/km.

Esempio di finanziamento su Fiat Punto Classic 3p 1.2 60 cv. Prezzo di listino € 11.110, prezzo promozionale di vendita € 8.110 (chiavi in mano, IPT esclusa), al netto dello sconto Fiat previsto in caso di rottamazione. Importo massimo finanziabile € 7.000, 36 rate mensili da € 209,00 (comprensive di copertura Prestito Protetto e Antifurto Identicar). Spese di gestione pratica € 250 + bolli Tan 0,00% - Taeg 3,28%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 31/01/08.